



SOCIOLOGIA GENERALE CARMINE CLEMENTE-SP

Capitolo 1: che cos'è la sociologia?

La sociologia è la scienza che studia i fenomeni sociali e i vari aspetti della vita umana attraverso l'osservazione. Il suo ambito di interesse è molto vasto, dal momento in cui tutte le azioni umane sono influenzate da fattori storici sociali;

Sociologo è colui che riesce a liberarsi dal condizionamento della sua situazione personale collocando le cose in un contesto più vasto. C.W.Mills chiama il lavoro dello sociologo **'immaginazione sociologica'**; richiede la capacità di riflettere su se stessi fuori dalle abitudini familiari della vita quotidiana, per arrivare a vederle con un nuovo punto di vista. Dunque, la sociologia non è soltanto un processo meccanico di acquisizione di conoscenze, ma implica anche lo sforzo di immaginazione.

Gli elementi che il sociologo deve considerare sono i seguenti:

- Il valore simbolico
- Le differenze socio culturali
- Le relazioni socio- economiche
- Lo sviluppo storico- sociale
- Gli stili di vita

Società è un termine spesso utilizzato dai sociologi per indicare un gruppo di persone che vivono in un determinato territorio condividendo caratteristiche culturali comuni quali la lingua, i valori e le norme fondamentali di comportamento. I modelli persistenti delle relazioni fra persone, gruppi, e istituzioni formano la cosiddetta struttura sociale; La **struttura sociale**: si riferisce al fatto che le attività umane non sono casuali, ma strutturate socialmente e che vi sono regolarità nei comportamenti e nelle relazioni umane. Non equivale però ad una struttura fisica, che, una volta costruita, esiste indipendentemente dalle azioni umane; Le società umane passano attraverso un interminabile processo di strutturazione, ovvero vengono ricostruiti continuamente dagli esseri umani che le compongono; Perciò, per quanto noi come esseri umani siamo influenzati dai contesti sociali in cui ci ritroviamo, i nostri comportamenti non sono mai semplicemente determinati da essi; Le nostre attività strutturano il mondo sociale attorno a noi e nello stesso tempo sono strutturate da esso, perciò la strutturazione è un processo biunivoco;

A cosa serve la sociologia?

La sociologia serve a **raggiungere consapevolezza delle differenze culturali che vi sono nel mondo** poiché ci permette di guardare la realtà sociale da prospettive diverse; Ci permette di **realizzare una valutazione degli effetti delle politiche** dal momento in cui la sociologia e la sua ricerca fornisce un aiuto pratico a questo scopo. Le politiche che non sono fondate su una chiara consapevolezza dei modi di vivere degli altri spesso non funzionano. La sociologia serve anche a **raggiungere un certo livello di autocomprensione**: infatti, più sappiamo sul perché e sul come delle nostre azioni e sul funzionamento della nostra società, più saremo in grado di influire sul nostro futuro.

La sociologia è una disciplina relativamente nuova, e la sua nascita fu determinata in un periodo storico caratterizzato dalla presenza di tre rivoluzioni:

- 1) **La rivoluzione scientifica**: L'affermazione del metodo scientifico provocò un radicale cambiamento a livello mentale e concettuale. Ci fu il ricorso alla scienza per la spiegazione e la comprensione dei fenomeni naturali e sociali;
- 2) **La rivoluzione francese (1789)** che segnò il trionfo dei valori della libertà e dell'uguaglianza sull'ordine sociale tradizionale;
- 3) **La rivoluzione industriale**: Si svolge in Gran Bretagna e negli Stati Uniti prima di diffondersi nel resto dell'Europa; si tratta di un ampio complesso di trasformazioni socio-economiche accompagnate da un forte sviluppo tecnologico. Il mondo sociale ne fu fortemente cambiato e con esso le abitudini quotidiane.

Lo studioso Michael Burawoy, nel 2004, ha sostenuto l'esigenza di una nuova sociologia pubblica; la sua tesi si basa su come, con la professionalizzazione della sociologia nel corso del XX secolo, gli studiosi siano stati spinti a parlare più fra loro, in un ambiente circoscritto universitario, che con il pubblico esterno. Secondo Burawoy esistono quattro tipi di sociologia: pubblica, professionale, pratica o di policy, e critica:

- **La sociologia pubblica**, radice del suo discorso, si rivolge a diversi gruppi sociali, come ad esempio sindacati, movimenti socio-politici ed organizzazioni della società civile, dialogando apertamente sulla direzione della società;
- **La sociologia professionale** è la convenzionale disciplina scientifica radicata nelle università, che genera programmi di ricerca e l'accumulazione di conoscenze nuove;
- **La sociologia pratica** comprende tutti quei studi che perseguono obiettivi definiti dai committenti, come ad esempio uffici pubblici alle prese con i problemi sociali;
- **La sociologia critica** è detta 'la coscienza della sociologia professionale', poiché mette a nudo gli assunti dei progetti di ricerca di quest'ultima, dunque cerca di spogiarle ed analizzarle per poi migliorarle. Un esempio è quello della teoria femminista;

La sociologia pubblica continua a dipendere dalla sociologia professionale, intrattenendo con essa un rapporto di interdipendenza antagonista; La sociologia professionale produce ricerca ed elabora teorie affinché la sociologia pubblica può rivolgersi al pubblico, ammettendo ad essi

che i loro interessi possono plasmare, anche in parte, la disciplina stessa. Questa divisione è stata critica dal momento in cui è considerata una separazione troppo netta delle varie discipline, e che spesso diversi ambiti della sociologia sono il risultato della sovrapposizione dei tipi descritti. Inoltre i critici segnalano il pericolo che la sociologia si pieghi alle motivazioni politiche dei movimenti e dei gruppi di intervento sociale.

Ci sono diversi livelli di analisi sociologica; la **microsociologia** è lo studio del comportamento quotidiano nelle situazioni di interazione diretta, mentre la **macrosociologia** è l'analisi delle grandi strutture sociali e dei processi di cambiamento a lungo periodo. Le due dimensioni sono strettamente interconnesse fra loro; La macroanalisi è essenziale per comprendere il contesto istituzionale della vita quotidiana, poiché il modo in cui le persone conducono la propria vita è influenzati dalle istituzioni sociali. La microanalisi è necessaria per portare alla luce i dettagli di questi grandi apparati istituzionali. L'interazione diretta è la base principale di ogni forma di organizzazione sociale, a prescindere dalle sue dimensioni.

Vi sono due approcci principali alla sociologia, promosse dai fondatori della sociologia classica:

- **L'approccio olistico**, introdotto da Emile Durkheim (1858-1917); I promotori di tale approccio ritengono che gli individui di una società sono realtà derivate, mentre la società, il sistema e le strutture sono realtà fondamentali. **Le strutture sociali vengono considerati superiori ad esso dal momento in cui sono singole unità che lo compongono.** Viene messo in risalto il sociale nella sua globalità come cosa distinta degli individui che lo formano. Gli individui, dunque, saranno influenzati dalla società nel loro agire e nel raggiungimento dei propri obiettivi. I **fenomeni sociali** hanno una natura qualitativamente diversa rispetto alla somma dei comportamenti individuali. Durkheim riteneva che il fatto sociale fosse l'oggetto di studio principale della sociologia;

Il **fatto sociale** è ogni modo di fare più o meno generalizzato che induce l'individuo a comportarsi in un determinato modo; È difficile da studiare in quanto invisibile ed intangibile, ma le sue proprietà devono essere rivelate indirettamente analizzandone gli effetti o esaminando gli strumenti utilizzati per dare loro espressione. Il fatto sociale, per essere considerato tale, deve avere le seguenti caratteristiche:

- 1) **ESTERIORITA'**: ogni individuo è inserito in una società che lo precede e che lo condiziona;
- 2) **COERCIZIONE**: identificato (inconsapevolmente) nella costrizione morale. Il singolo percepisce queste regole e modi di fare come vincolanti;
- 3) **GENERALITA'**: Il fatto deve valere per un numero consistente di persone;

Egli ritiene che la sociologia sia una disciplina scientifica per cui deve privilegiare l'analisi delle strutture sociali e bisogna riconoscere la primazia della società sull'individualismo.

- **L'approccio individualistico**, introdotto da Max Weber, un contemporaneo di Durkheim (1864-1920); Tale approccio considera gli individui come punto di riferimento e attraverso le loro azioni va cercato la natura del fenomeno sociale; Pone al centro di ricerca l'individuo capace di pensare e partecipare, mentre la collettività no. Ritiene quindi che la sociologia non può procedere che dalle azioni dell'individuo. **L'azione sociale** del singolo è il punto di partenza della propria costruzione storica. Egli ritiene che la sociologia debba essere una **sociologia comprendente**: il suo metodo consiste nel comprendere l'agire di uno o più individui i quali associano al proprio comportamento un senso oggettivo.

Weber considera, quindi, la società il prodotto di azioni individuali. L'individuo per lui è un soggetto razionale, ma ritiene che ogni azione ha un diverso grado di razionalità: le azioni più razionali hanno il massimo livello di intellegibilità, sono razionali rispetto allo scopo, e seguono un vantaggio economico e/o lavorativo. Le azioni meno razionali invece, sono razionali rispetto ad un valore.

I metodi (la metodologia della sociologia diventa operativa attraverso la ricerca sociale):

L'approccio individualistico predilige un metodo di ricerca qualitativa (metodo basato sull'intervista a domande aperte e risposte libere). Vi è in questo caso una maggiore attenzione al dettaglio e ai particolari. Il ricercatore deve comprendere le motivazioni dietro le azioni per capirle e decidere successivamente sulla base di elementi di omogeneità. [I 4 idealtipi di Weber: il ricercatore deve compiere un lavoro di classificazione e categorizzazione];

L'approccio olistico invece predilige un metodo di ricerca quantitativa (in questo caso viene utilizzato il questionario con le domande chiuse). I tempi di questo metodo sono veloci, i campioni sono molto ampi mentre i costi sono ridotti. Un limite potrebbe essere il fatto che il ricercatore, in questo modo, detta le possibilità di risposta.

Il principio della neutralità affettiva: Il ricercatore può farsi influenzare dalla sua visione del mondo, non distaccandosi dalla realtà. Deve essere rigoroso nella sua analisi, ma è necessario che riconosca che ci sia la possibilità che venga influenzato e non sia neutro del tutto.

Questi due approcci rappresentano le possibilità di risposta alla comprensione e allo studio dei fenomeni sociali, sia da un punto di vista **oggettivistico** (analizzando la natura intrinseca dei fenomeni sociali) che da uno **oggettivistico** (analizzando i fenomeni sociali come prodotto dell'agire individuale).

LE PRIME TEORIE: Elaborare teorie significa costruire interpretazioni astratte impiegando una serie di affermazioni logicamente correlate tra loro, tali da spiegare un'ampia varietà di situazioni empiriche o fattuali; L'elaborazione di teorie serve anche a rispondere a questioni di carattere generale concernenti il modo di studiare la vita sociale;

AUGUSTE COMTE (1798-1857) fu il primo a coniare la parola sociologia, dopo aver usato in un primo momento l'espressione 'fisica sociale'; Egli ambiva a creare una scienza della società che potesse spiegare le leggi del mondo sociale. Sebbene riconoscesse che ciascuna disciplina scientifica avesse la propria specialità, **era anche convinto ci fosse una logica comune di fondo, e che il mondo scientifico avesse la funzione di svelare leggi universali.** Secondo Comte, la società obbedisce a leggi invariabili proprio come il mondo fisico. Era convinto che lo studio della società dovesse usare il metodo scientifico rigoroso, per essere una **sociologia positiva.**

Il positivismo sostiene che la scienza si applica solo a fenomeni osservabili, direttamente attingibili attraverso l'esperienza; sulla base di osservazioni accurate, si possono dedurre le relazioni causali tra eventi che consentono di prevederne la ripetizione futura. Adottare un approccio positivista significa credere nella produzione di conoscenza sociale basate sull'evidenza empirica ricavata dall'osservazione, dal confronto, e dalla sperimentazione.

LA LEGGE DEI TRE STADI: Gli sforzi umani per comprendere il mondo sono passati attraverso le seguenti fasi

- 1) **Stadio Teologico** in cui il pensiero viene guidato da idee religiose e dal concetto di società come espressione della volontà di Dio.
- 2) **Stadio metafisico** in cui la società viene spiegata facendo ricorso a principi astratti (prevalente nel rinascimento)
- 3) **Stadio positivo** caratterizzato dall'applicazione del metodo scientifico al mondo sociale (nuove teorie di Newton, Copernico, Galileo ecc.)

Comte aveva programmi di ricostruzione della società in cui viveva perché era pienamente consapevole delle condizioni sociali presenti, e delle disuguaglianze che minacciavano la coesione sociale. Egli contribuì in modo decisivo alla sistematizzazione e l'unificazione della sociologia in vista della sua professionalizzazione come disciplina scientifica.

EMILE DURKHEIM

Egli pensava che molte idee del suo predecessore fossero troppo speculative e vaghe, e che quindi non fosse riuscito nel suo intento a fondare la sociologia su basi scientifiche; Durkheim riteneva che bisognasse studiare i fatti sociali come cose, e che si dovesse studiare la realtà sociale con la stessa oggettività con cui gli scienziati studiano la natura. Egli intendeva quindi che la realtà sociale potesse essere analizzata con lo stesso rigore riservato ad oggetti ed eventi naturali.

La divisione del lavoro sociale (1893) In questa opera egli osserva come nelle società tradizionali ci fosse una scarsa divisione del lavoro, e riteneva che fossero caratterizzati da una forma di **solidarietà meccanica.** Poiché i suoi individui svolgevano occupazioni prevalentemente simili fra loro, essi erano legati da esperienze comuni e credenze condivise. Con il successivo processo di industrializzazione e urbanizzazione, ci fu una crescente divisione del lavoro, e si creò gradualmente la società industriale. I membri di questa società si dedicano in prevalenza ad

occupazioni diverse fra loro, sono legati da una forma di *interdipendenza reciproca* poiché componenti di uno stesso organismo. Questa società infatti, era caratterizzata da una **solidarietà organica** (organismo -> organico);

Nella società industriale gli individui sono sempre più dipendenti gli uni agli altri e i rapporti di interdipendenza reciproca sono fatti valere attraverso sanzioni restitutive miranti a ristabilire l'equilibrio turbato dalla violazione e per garantire la coesione sociale.

Il suicidio (1897) Il suicidio sembra essere un atto puramente soggettivo, ma Durkheim sembra adottare un approccio diverso: Il suicidio è un fatto sociale che può essere solo spiegato attraverso altri fatti sociali. Il tasso di suicidio, più che essere la somma di tutti i singoli suicidi, è un fenomeno con proprietà ben definite; Durkheim esaminò la situazione presente in Francia e notò che alcuni gruppi sociali erano più propensi al suicidio rispetto ad altri, infatti giunse alla conclusione che esistessero forze sociali esterne all'individuo: l'integrazione e la regolazione sociale, che determinano per carenza e per eccesso 4 tipologie di suicidio:

- Il **suicidio egoistico** caratterizzato da una carenza di integrazione sociale; accade quando un individuo è isolato. I suoi legami con i gruppi sociali sono allentati o orientati.
- Il **suicidio altruistico** è determinato da un eccesso di integrazione sociale. I legami sociali sono troppo forti e l'individuo attribuisce alla società più valore che a sé stesso.
- Il **suicidio anomico** è determinato da una carenza di regolazione sociale. Durkheim si riferisce alle condizioni sociali di anomia: **L'anomia** è la carenza di valori e di norme provocata dalla vita sociale moderna, e spesso è collegata a condizioni di disagio causati da processi di cambiamento sia rapidi che intensi. La perdita di solidi punti di riferimento normativi possono distruggere l'equilibrio fra la condizione dell'individuo e l'aspirazione dei singoli.
- Il suicidio fatalistico è determinato da un eccesso di regolazione sociale. In questo caso, l'oppressione cui è sottoposto l'individuo produce in lui un senso di impotenza che può indurlo all'auto-soppressione.

MAX WEBER

Si è occupato dello studio dello sviluppo del capitalismo nella società moderna e come quest'ultima si differenzia dalle forme di organizzazione sociali precedenti Egli individuò le caratteristiche delle società industriali e identificò alcune problematiche.

Nonostante egli fu influenzato da Marx, ne criticò alcune idee di fondo: respinse la concezione materialistica della storia e attribuì meno importanza al conflitto di classe. Secondo la concezione Weberiana, l'influenza di idee e valori sul mutamento sociale è pari a quella delle condizioni economiche. Era convinto che la sociologia dovesse concentrarsi sull'azione sociale e non sulle strutture.

Gli individui hanno la capacità di agire liberamente e di plasmare il proprio futuro. Non credeva che le strutture esistessero indipendentemente dagli individui, piuttosto sono formate da un

complesso gioco di azioni, e il sociologo deve comprendere il significato nascosto di quelle azioni (sociologia comprendente).

L'etica protestante e lo spirito del capitalismo (1904-1905) In questa opera Weber comparò i sistemi religiosi orientali e quelli occidentali, e arrivò alla conclusione che alcuni aspetti dell'etica protestante (che inducono l'individuo ad impegnarsi per il successo delle proprie iniziative economiche, visto come segno di predestinazione divina) avevano contribuito in maniera decisiva a formare quel complesso di orientamenti normativi, da lui chiamato **spirito del capitalismo**.

Un elemento importante della sua prospettiva sociologica è il concetto di **TIPO IDEALE**, espressione che indica un insieme di modelli concettuali utili per comprendere il mondo, ma nel mondo reale i tipi ideali non esistono in quanto tali, e spesso solo alcuni dei loro attributi sono presenti nei fenomeni concreti. Un fenomeno però può essere meglio compreso confrontandolo con un tipo ideale. L'aggettivo ideale designa un'informa pura di un certo fenomeno.

La **razionalizzazione**: Weber afferma che la società moderna è stata sempre accompagnata da importanti cambiamenti di modelli di azione sociale. Weber riteneva che la società si stesse distanziando dalle credenze radicate nella superstizione e la religione, e che al loro posto stesse subentrando il calcolo strumentale razionale, tendente al raggiungimento dell'efficienza sulla base delle conseguenze prevedibili.

Tale processo si definisce razionalizzazione, poiché l'organizzazione della vita sociale avviene secondo principi di efficienza e sulla base di conoscenze tecniche; la società moderna è contrassegnata dalla razionalizzazione di aree sempre crescenti della vita. Il capitalismo e la rivoluzione industriale sono manifestazioni di tale processo. Il capitalismo è anche dominato dall'ascesa della scienza e la burocrazia (Weber ritiene che la burocrazia razionale moderna avesse spazzato via le credenze di carattere magico, infatti parla di una demagizzazione usando il termine ENTZAUBERUNG)

Egli riteneva che gli effetti della razionalizzazione potessero essere anche negativi, e che la società in questo modo potesse diventare soffocante. In particolare, lo preoccupava la burocrazia, i suoi effetti potenzialmente disumanizzanti e le loro implicazioni per il destino della democrazia.

KARL MARX

(1818-1883) le sue attività politiche lo misero in contrasto con le autorità tedesche perciò si spostò in esilio in Gran Bretagna, dove vide gli effetti dello sviluppo industriale sulla società. Il suo interesse era rivolto verso il movimento operaio europeo e le idee socialiste. Inoltre egli cercava sempre di collegare le questioni e i problemi economici alle istituzioni sociali.

I cambiamenti nell'età moderna sono dovuti al capitalismo, un nuovo modo di produrre diverso dai precedenti storici, in cui Marx individuò due elementi costitutivi:

il capitale ovvero i mezzi di produzione usati per produrre merci

il lavoro salariato cioè l'insieme dei lavoratori che, non possedendo mezzi di produzione devono cercare occupazione e vendere la propria forza lavoro in cambio di un salario, presso i detentori del capitale

Le due classi sociali che caratterizzano la società capitalista sono:

La borghesia ovvero i capitalisti proprietari dei mezzi di produzione

Il proletariato ovvero la classe operaia industriale urbana, priva dei mezzi di produzione

Secondo Marx, il capitalismo è un sistema intrinsecamente classista, perchè il rapporto di reciproca dipendenza è fortemente sbilanciata ed è basata sullo sfruttamento. Gli operai sono privi di controllo sulle condizioni e il prodotto del proprio lavoro. I capitalisti ricavano profitti appropriandosi del **plusvalore** ovvero **la parte eccedente il salario necessario al sostenimento degli operai**.

Le classi intrattengono un rapporto conflittuale, in cui la borghesia costituisce la classe dominante ed il proletariato la classe subordinata.

Egli chiamava **concezione materialistica della storia** l'insieme delle cause principali del mutamento sociale, che non sono ricercabili nelle idee o nei valori, ma nei fattori economici. I conflitti sociali fra le classi, fondati su fattori economici, costituiscono la forza motrice dello sviluppo storico. Nel manifesto del partito comunista afferma che 'la storia di ogni società esistita fino a questo momento è una storia di lotte di classi'

Marx notò quanto le società cambiassero a causa di contraddizioni insite nei rispettivi modi di produzione e delineò una progressione di fasi storiche:

- Le comunità comuniste primitive di cacciatori e raccoglitori
- Le società schiavistiche antiche
- I sistemi feudali basati sulla divisione fra proprietari terrieri e servi della gleba
- La società della borghesia capitalista destinata, formata da mercanti, artigiani ed imprenditori industriali, prese il posto della società della nobiltà terrier

Egli riteneva che, come i capitalisti hanno rovesciato il vecchio ordine sociale, sarebbero stati a loro volta soppiantati dall'avvento di un ordine nuovo; Egli riteneva che fosse inevitabile una rivoluzione dei lavoratori che avrebbe rovesciato il sistema capitalista. In questo modo, secondo Marx, la società non si sarebbe più divisa fra una classe di pochi, con monopolio del potere economico politico. Il modo di produzione si sarebbe organizzato attorno ad una proprietà di tipo comunitario, fondamento di un ordine sociale più egualitario (definito da lui stesso come comunismo).

ALCUNE CORRENTI DI PENSIERO

FUNZIONALISMO: Questa prospettiva sociologica considera la società come un sistema complesso le cui parti cooperano per produrre stabilità, Ad ogni parte è assegnato l'assolvimento di una determinata funzione. Il compito della sociologia è di indagare le relazioni che le varie parti della società intrattengono tra loro e con il tutto. Molti funzionalisti considerano il funzionamento della società simile a quello di un organismo vivente (Comte e Durkheim), e tale metafora organicistica porta il funzionalismo ad accentuare l'importanza dell'ordine sociale fondato sul consenso morale. Il consenso morale esiste quando la maggior parte degli individui che compongono una società condividono gli stessi valori. I funzionalisti vedono nell'ordine e nell'equilibrio lo stato normale della società e questo equilibrio sociale è radicato nel consenso morale che unisce i suoi membri.

Questa corrente si è diffusa a partire dagli anni '40 grazie a **Parsons e Merton** ed è rimasta la corrente sociologica prevalente fino agli anni '60. Molto influente è stata la visione del funzionalismo di Merton: egli distingueva fra **funzioni manifeste**, quelle note e volute dai partecipanti ad un tipo di attività sociale, e **funzioni latenti**, che sono le conseguenze di quelle attività, di cui i partecipanti, però, non sono consapevoli.

Egli inoltre distingueva fra funzioni e disfunzioni: guardare le disfunzioni del comportamento sociale significa soffermarsi su quegli aspetti della vita sociale che sono in contrasto con l'ordine esistente delle cose.

Gli aspetti negativi, invece, sono la scarsa attenzione per il ruolo dell'azione sociale creativa, e il fatto che conferisce alla società attributi che esso non possiede; i funzionalisti parlavano spesso di bisogni e fini di una società, ma tali concetti hanno senso solo se applicati ad esseri umani.

(PARSONS, MERTON, DURKHEIM, COMTE)

TEORIE DEL CONFLITTO Anche essi sottolineano l'importanza delle strutture sociali. I promotori propongono un modello complessivo capace di spiegare il funzionamento della società, contraddicendosi sul potere, la disuguaglianza ed il conflitto. Essi respingono l'accento funzionalista sul consenso, privilegiando invece l'importanza delle divisioni sociali;

La società è composta da gruppi distinti dediti ai propri interessi, e l'esistenza di tali interessi distinti comporta la costante presenza di un conflitto: chi prevale è la classe dominante, chi invece soccombe è classe subordinata. Essi si concentrano sullo studio di questi squilibri e tensioni, per cercare di capire come si stabiliscono e mantengono le relazioni di dominio.

Classi e conflitto di classe nella società industriale (1959) Dahrendorf, l'autore, sostiene che il conflitto deriva dalle differenze di autorità piuttosto di carattere economico (approccio Weberiano).

Lo studio basato su queste teorie ha tratto beneficio dalle teorie femministe e la loro ricerca, poiché è emerso come tracce di disuguaglianze sociali si possono individuare sia nelle sfere private della vita sociale, sia nelle grandi strutture sociali.

(MARX, WEBER)

TEORIE DELL'AZIONE SOCIALE E L'INTERAZIONISMO SIMBOLICO

Le teorie dell'azione sociale rivolgono l'attenzione alle interazioni che producono quelle strutture. Si concentrano sui comportamenti individuali dei singoli attori; pur riconoscendo l'esistenza di strutture sociali, essi affermano che tali strutture vengono create dall'azione sociale dei singoli.

Ciò viene approfondito dalla scuola dell'**interazionismo simbolico**, le cui origini risalgono a George Herbert Mead. Tale scuola nasce dall'interesse di Mead per il linguaggio, il simbolo, ed il significato. Mead ritiene che il linguaggio ci consente di diventare autocoscienti, consapevoli della nostra individualità e capaci di vederci dall'esterno come fanno gli altri (in questo caso, l'elemento chiave è il simbolo, ovvero qualcosa che sta per qualcos'altro). Secondo Mead, gli esseri umani fanno affidamento sui simboli per scambiarsi significati condivisi nelle interazioni reciproche. Tutte le interazioni fra individui comportano uno scambio simbolico di significati.

L'interazionismo simbolico si concentra sui dettagli dell'interazione interpersonale e su come essi sono indispensabili per capire ciò che le persone dicono e fanno. I sociologi si concentrano sull'analisi delle interazioni dirette nei contesti di vita quotidiana, sottolineando il ruolo nella creazione della società e nelle sue istituzioni. Questa prospettiva ha consentito di approfondire la nostra comprensione delle nostre azioni nel contesto della vita sociale quotidiana.

Illumina la natura delle azioni sociali dell'uomo ma è stato criticato poiché ignora le questioni della struttura, del potere e del condizionamento che questi elementi esercitano sul comportamento individuale.

LA CULTURA (un piccolo preambolo)

Il concetto di cultura si riferisce ad un insieme di caratteri appresi anziché ereditati, che sono alla base della cooperazione e la comunicazione e costituiscono il contesto comune in cui gli individui vivono la propria vita. Comprende sia aspetti materiali che immateriali, come il linguaggio, i valori e le norme. La cultura svolge un ruolo importante nella perpetuazione dei valori e delle norme sociali, ma offre anche ampi spazi di creatività e mutamento.

I **valori** sono idee che definiscono ciò che è considerato importante, degno e desiderabile. Essi guidano gli esseri umani nelle loro interazioni con l'ambiente sociale.

Le **norme** invece sono le regole di comportamento che riflettono ed incarnano i valori di una cultura.

Norme e valori contribuiscono a determinare il modo in cui gli appartenenti ad una data cultura si comportano nel loro ambiente. Inoltre variano enormemente da una cultura all'altra: alcune sono eminentemente individualistiche, altre danno più importanza ai bisogni comuni. Valori e norme si modificano spesso nel tempo, si sono evoluti gradualmente e spontaneamente nell'arco di molti anni; può anche accadere che, specie in seguito all'incontro fra diverse culture, si cerchi di modificarli deliberatamente.

Insieme a valori e norme culturali, anche **comportamenti e pratiche** variano notevolmente da una cultura all'altra. Le diverse forme di comportamento sono aspetti della grande variabilità culturale tra una società e l'altra. Le piccole società, come quelle primitive, tendono ad essere culturalmente omogenee o società monoculturali; anche determinate società moderne, come ad esempio il Giappone, sono ancora in buona misura monoculturali. Le società industrializzate attraversano invece un processo di diversificazione culturale che le rende società multiculturali. Diversi fenomeni, come ad esempio la schiavitù e la guerra, ha portato alla formazione di società culturalmente composite (la loro popolazione è costituita da gruppi di diversa origine culturale).

Subcultura: segmento di popolazione appartenente ad una società più ampia e distinguibile sulla base di parametri culturali. Ci sono persone che si identificano fortemente con una particolare subcultura, altre che passano con facilità da una all'altra.

Controcultura: gruppo che respinge pressoché in toto i valori e le norme prevalenti in una data società- possono elaborare e diffondere valori alternativi a quelli della cultura dominante.

Ogni cultura possiede specifici modelli di comportamento che risultano estranei agli individui provenienti da altre culture. Il disorientamento che si prova quando si entra in una cultura diversa, il cosiddetto **shock culturale**, è dovuto alla perdita di punti di riferimento familiare che ci permettono di capire il mondo circostante, e alla difficoltà di comprensione di una cultura dall'esterno.

Un presupposto chiave della sociologia è che una cultura deve essere studiata sulla base dei significati e dei valori che le sono propri. Questo concetto è anche chiamato **relativismo culturale**. I sociologi si sforzano di evitare l'**etnocentrismo**, che consiste nel giudicare le altre culture confrontandole con la propria, generalmente ritenuta superiore.

Il relativismo culturale significa sospendere le nostre credenze culturali più profonde e considerare una situazione secondo gli standard di un'altra cultura; è un processo non privo di incertezze dal momento in cui può essere molto difficile vedere le cose da un punto di vista completamente diversa.

È importante sforzarsi di non applicare i propri standard culturali a persone che vivono in contesti molto differenti; ma è anche problematico accettare situazioni che infrangono valori e norme considerati irrinunciabili. Il ruolo del sociologo è quello di evitare risposte automatiche ed esaminare le questioni complesse con la dovuta cautela sotto tutte le angolazioni possibili.

Il processo attraverso cui il bambino o qualunque nuovo membro apprende valori, norme e stili di vita della società di cui entra a far parte è detto **socializzazione**. I sociologi spesso dividono la socializzazione in due ampie fasi che coinvolgono differenti agenti della socializzazione, ovvero i gruppi o contesti sociali in cui si verificano processi significativi di socializzazione.

La **socializzazione primaria** avviene durante l'infanzia ed è il periodo più intenso di apprendimento culturale. È la fase in cui i bambini imparano il linguaggio e i modelli fondamentali dell'apprendimento successivo. È il processo attraverso cui il bambino inerme diviene gradualmente una persona consapevole di sé stesso, in grado di utilizzare efficacemente le capacità specifiche della cultura in cui è nato. Il bambino, però, è un soggetto attivo, dal momento in cui manifesta bisogni e richieste che condizionano il comportamento di chi si prende cura di lui. Perciò non possiamo considerare la socializzazione una specie di programmazione culturale. L'agente della socializzazione principale è la famiglia;

La **socializzazione secondaria** comincia dopo l'infanzia per continuare fino alla maturità; In questa fase diverse agenti di socializzazione hanno la loro influenza sull'individuo, come ad esempio la scuola, il gruppo dei pari, i media, il lavoro ecc.

Attraverso il processo di socializzazione gli individui imparano a conoscere i ruoli sociali.

Capitolo II: Globalizzazione e mutamento sociale

Questo periodo, che i sociologi chiamano modernità, ha fatto registrare una fortissima globalizzazione della vita sociale, cioè un processo generale di interconnessione che riguarda diversi aspetti della vita sociale. L'interdipendenza e la mobilità geografica dell'umanità hanno raggiunto oggi livelli senza precedenti. Il mutamento sociale è evidente nel momento in cui osserviamo la forte crescita demografica che stiamo affrontando.

Tipi di società

È molto difficile immaginare le società preindustriali, non influenzate dall'urbanizzazione, la forte densità di popolazione, e la globalizzazione. Con l'uso dell'immaginazione sociologica, possiamo ricostruire il processo di formazione delle varie società precedenti alla nostra:

- 1) Le **società di cacciatori e raccoglitori**, in età primitivi, si concentravano sulla soddisfazione dei bisogni essenziali, privilegiando valori religiosi e attività rituali. Non vi sono contrapposizioni fra ricchi e poveri, ma si stabiliscono delle differenze di rango limitate all'età e al sesso; i maschi sono cacciatori, mentre le donne si dedicano alla raccolta di bacche, e alla preparazione del cibo, e questa differenza emerge nelle occasioni pubbliche e cerimoniali ove l'uomo tende a dominare;
- 2) Le **società pastorali e agricole**; successivamente i cacciatori e raccoglitori iniziano a stabilirsi, a coltivare territori fissi e a dedicarsi all'orticoltura, ovvero la coltivazione di piccoli appezzamenti con l'uso di zappe e altri strumenti rudimentali. L'agricoltura garantisce un più sicuro approvvigionamento di cibo può offrire sostentamento a comunità più ampie di quelle precedenti; (nomadismo, allevamento bestiame, maggiore

differenziazione rispetto alle società precedenti = pastorali; stanzialità su un territorio, approvvigionamento sicuro di cibo, dimensioni più ampie= agricole)

- 3) Le **società tradizionali**, iniziano a sorgere intorno al 6000 a.C.; Queste società più ampie sono caratterizzate da un forte sviluppo urbano, presentavano disuguaglianze di potere e ricchezza pronunciate, e venivano governati da un re. Nascono la scrittura, la scienza e le arti. Queste società spesso vengono chiamate civiltà; Le prime civiltà si sono sviluppate in Medio Oriente, Africa settentrionale, in fertili aree fluviali. Da un certo punto di vista erano spesso impetuosi e accrebbero le proprie dimensioni attraverso la conquista e incorporazione di altri popoli.
- 4) L'industrializzazione, l'avvento della produzione meccanizzata e alimentata da risorse elettriche hanno portato alla formazione di **società industriali**; Nelle nuove aree urbane, la vita sociale diventa più impersonale e anonima che in passato, poiché molti contatti quotidiani avvengono fra estranei piuttosto che tra soggetti legati da un rapporto di conoscenza personale. Le grandi organizzazioni influenzano la vita di tutti. Il sistema politico delle società industriali risulta essere molto più sviluppato e complesso delle forme di governo adottate dalle società tradizionali. L'industrializzazione dei trasporti e le comunicazioni diventano più rapidi rendendo possibile la creazione del primo **stato nazionale**, comunità politiche separate da confini chiaramente definiti. Questi progressi tecnologici vengono usati anche per scopi bellici, radicalmente modificando il modo di condurre la guerra (maggiore espansione);

Dal XVII secolo in poi, i paesi occidentali iniziarono a colonizzare molte aree precedentemente occupate da società tradizionali, ricorrendo alla loro superiore potenza militare. Il fenomeno del **colonialismo** rimodellò la mappa culturale e sociale del mondo.

- Le **società del primo mondo** sono stati fortemente industrializzati che hanno economie di mercato e sistemi politici multipartitici.
- Le **società del secondo mondo** erano quelle dell'URSS e dell'Europa orientale: avevano economie centralmente pianificate, concedevano un ruolo molto limitato alla proprietà privata e all'impresa economica competitiva. Durante la Guerra fredda, chiamata così per l'assenza di scontri militari diretti, ci fu una situazione di confronto fra le società della prima e della seconda categoria. Con la fine della Guerra Fredda, le società del secondo mondo è praticamente scomparsa.
- Le **società del terzo mondo e in via di sviluppo** si trovano in regioni che hanno subito il dominio coloniale; Molti paesi hanno conquistato l'indipendenza solo la seconda guerra mondiale in seguito a sanguinose lotte anticoloniali. I loro sistemi politici sono basati su quelli nati nelle società occidentali, perciò sono stati nazionali. Stanno sperimentando un rapido processo di urbanizzazione, e l'agricoltura è ancora la principale attività economica. I prodotti agricoli sono ora spesso destinati ai mercati mondiali più che al consumo locale.

Il terzo mondo non è una realtà unitaria; molti paesi hanno intrapreso un processo di industrializzazione che ha portato ad una crescita economica sensazionale negli ultimi trent'anni. L'industrializzazione è avvenuta in varie zone del mondo, tra cui in Asia orientali. Questi paesi videro una crescita esponenziale, dunque furono chiamate tigri asiatiche, per poi dover affrontare una crisi nel 1997/98; Questa crescita ha decisamente migliorato la qualità di vita di milioni di persone, infatti i tassi di mortalità infantile e di povertà si sono decisamente ridotte. (Paesi di nuova industrializzazione);

Alcuni studiosi cercano di contrapporre il mondo maggioritario al mondo minoritario: questo schema mette in correlazione la popolazione dei paesi in via di sviluppo, la maggioranza globale, con quella dei paesi in via di sviluppo.

Wallerstein è uno sociologo che ha cercato di adeguare le teorie marxiste al cambiamento sociale in un'età globale. Prima degli anni '70 si presumeva che il sottosviluppo del Terzo mondo potesse essere superato attraverso maggiori dosi di capitalismo, urbanizzazione e industrializzazione. Wallerstein respinse questa visione dominante affermando che il mondo è uno solo e che tutte le società sono interconnesse attraverso le relazioni economiche capitalistiche. Egli anticipò le teorie della globalizzazione, utilizzando l'espressione sistema-mondo. Le origini del sistema mondo risalgono al '500-'600 con il colonialismo, che consentì a diversi paesi di cumulare capitale e ricchezza che furono investiti nella produzione. La divisione globale del lavoro, insieme a questo fenomeno, arricchì molti paesi ma ne impoverì numerosi altri. Il sistema mondo è composto da un nucleo (nazioni più ricche), una periferia (nazioni moderatamente ricche), ed una semi periferia (nazioni più deboli). Singoli paesi possono salire al nucleo, altre possono scendere in strati minori, ma la struttura del sistema mondo rimane costante. Nella prospettiva globale, la classe operaia è identificata con la periferia, e la classe capitalista con il nucleo. Un'eventuale futura rivoluzione può verificarsi oggi più verosimilmente nei paesi in via di sviluppo

Il concetto di **mutamento sociale** è un concetto difficilmente definibile, perché in un certo senso tutto è in continuo cambiamento. L'identificazione di un cambiamento significativo impone di accertare fino a che punto si è modificata la struttura fondamentale di un oggetto o di una situazione in un dato periodo di tempo. Nel caso delle società umane occorre verificare quanto e come sono cambiate le istituzioni sociali fondamentali;

I TRE FATTORI DI INFLUENZA DEL MUTAMENTO SOCIALE:

- 1) **SVILUPPO ECONOMICO** L'industria moderna differisce radicalmente dai sistemi di produzione preesistenti perché prevede una costante espansione della produzione e una progressiva accumulazione della ricchezza. Il ritmo dell'innovazione tecnologica nell'industria moderna è enormemente più elevato che in ogni altro sistema economico. L'ambiente fisico può limitare o favorire lo sviluppo economico, costituisce anche la base dell'attività economica e dello sviluppo, in quanto permette la trasformazione delle materie prime in oggetti utili e commerciabili. **FATTORI AMBIENTALI** non sono fattori

troppo rilevanti sul mutamento sociale; L'influenza dell'ambiente fisico sullo sviluppo sociale è evidente in condizioni ambientali estreme, in cui la popolazione deve organizzare la propria esistenza in funzione delle condizioni climatiche.

- 2) **ORGANIZZAZIONE POLITICA** le scelte della classe politica hanno conseguenze dirette sulla vita dell'intera nazione; vi è inoltre un'influenza reciproca fra politica ed economica che è molto rilevante nello sviluppo di questi ultimi. Enorme importanza ha avuto anche la guerra moderna: la forza militare delle nazioni occidentali ha permesso loro di estendere influenza in tutte le parti del mondo. I vincitori della seconda guerra mondiale hanno sperimentato profondi mutamenti interni.
- 3) **FATTORI SOCIO-CULTURALI** lo sviluppo scientifico e la secolarizzazione hanno contribuito in modo decisivo al carattere critico e innovativo della mentalità moderna. È anche cambiato il contenuto delle nostre idee: gli ideali di autorealizzazione, libertà, uguaglianza e partecipazione democratica sono creazioni recenti che hanno avuto un ruolo decisivo nel processo di mutamento sociale; Alcune **pratiche religiose** hanno frenato il cambiamento, insistendo sulla necessità di conformarsi a valori tradizionali, altre invece convogliano pressioni favorevoli al mutamento sociale (vedi Weber; protestantesimo). Anche la **natura dei sistemi di comunicazione** influenza particolarmente il mutamento sociale, come ad esempio la scrittura, che ha decisamente modificato la percezione dei rapporti tra passato, presente e futuro. Le società che registrano il loro passato attraverso la scrittura fanno di avere una storia; Anche la **leadership** è un elemento importante: un leader capace di conquistarsi un seguito di massa oppure di modificare in misura radicale i modelli di pensiero preesistenti è in grado di rovesciare un ordine stabilito. Gli individui possono raggiungere posizioni di preminenza ed esercitare un ruolo efficace solo se esistono condizioni sociali favorevoli;

La **modernità**, quindi, è caratterizzata quindi da una forte **globalizzazione** della vita sociale. Si tratta di un processo generale di interconnessione che interessa gli scambi economici, le relazioni politiche, il turismo, la migrazione, la tecnologia ecc.

Per alcuni la globalizzazione indica una serie di processi politici, economici, e socio culturali, che comportano continui flussi multidirezionali di beni, persone, ed informazioni in tutto il mondo [Ritzer 2009]. Questa definizione mette in evidenza la crescente fluidità del mondo contemporaneo, e l'interdipendenza che si crea fra individui, nazioni, aziende ecc.

La globalizzazione ha portato a numerose innovazioni tecnologiche, allo sviluppo dell'ICT, al progresso dell'infrastruttura mondiale e delle telecomunicazioni. L'informatica ha permesso una facile circolazione di informazioni su persone ed eventi geograficamente distanti; Nei paesi dotati di infrastrutture per telecomunicazione molto sviluppate, abitazioni e uffici dispongono oggi di molteplici connessioni col mondo esterno; (**aspetto culturale**). Internet è stata spesso paragonata alla stampa dal momento in cui ha contribuito all'allargamento

della sfera dell'opinione pubblica, ovvero quel luogo ove le persone svolgono un'attività di riflessione e partecipazione alla vita sociale; Prima del '500 la società era dicotomica, e non vi era confronto fra il livello di coloro/colui che deteneva il potere e il livello dei cittadini, poiché questi ultimi venivano considerati elementi subordinati. Il sociologo tedesco Habermas, però, criticava il controllo di questi mezzi di informazione e comunicazione, e riteneva che questo contribuiva alla perdita della capacità critica degli individui; Il contatto con l'esterno attuato grazie alle nuove tecnologie informatiche ha diffuso la consapevolezza che la responsabilità sociale si estende ben oltre i confini nazionali; è sempre più diffusa che la sensazione di comunità internazionale abbia il dovere di agire nelle situazioni di crisi per difendere i diritti umani delle persone la cui vita è in pericolo. In secondo luogo, queste tecnologie portano all'indebolimento dell'identità nazionale legata allo stato nazione; Il ruolo dello stato nazione come fonte identitaria si indebolisce man mano che i cambiamenti politici a livello regionale e globale allentano i legami delle persone con gli stati in cui vivono.

La globalizzazione ha anche un forte **aspetto economico**, in cui le imprese transnazionali e multinazionali hanno un ruolo fondamentale: essi sono aziende che producono beni o commercializzano servizi in più di un paese. Sono responsabili di due terzi dell'intero commercio mondiale, sono il fulcro della globalizzazione economica e contribuiscono alla diffusione globale delle nuove tecnologie. Sono inoltre importanti attori sui mercati finanziari internazionali. Si creano catene globali di merci e scambi internazionali di beni. Le imprese multinazionali spesso detengono un potere monopolistico sull'economia, dettando le regole di mercato e influenzando fortemente i modi di produzione. Hanno anche introdotto il fenomeno della delocalizzazione delle imprese in paesi in cui la manodopera costa di meno e ci sono meno norme volte a regolare e tutelare la condizione del lavoratore. Spesso, per questo motivo, questo aspetto della globalizzazione viene criticato.

L'aspetto politico della globalizzazione è influenzato da numerosi eventi: il crollo del muro di Berlino nel 1989 ha permesso l'ingresso di molti paesi dell'Europa occidentale, precedentemente sotto il controllo dell'URSS, nel mercato globale e nel mondo politico internazionale. La dissoluzione del comunismo e del regime sovietico nel 1991 ha permesso inoltre l'ampliamento dei meccanismi internazionali e regionali di governo che avvicinano tra loro gli stati-nazione. I paesi spingono le relazioni internazionali verso forme di governance globale, con la creazione dell'U.E e dell'ONU. Nascono anche organizzazioni internazionali governative e non governative.

La globalizzazione ha suscitato numerose reazioni da parte della collettività:

- **Gli iperglobalisti** sono coloro riconoscono che sia un fenomeno molto reale le cui conseguenze sono avvertibili in tutti gli aspetti della realtà. Secondo Kenichi Ohmae, essa ci condurrà ad un mondo senza confini, in cui le forze di mercato saranno sempre più potenti dei governi nazionali. Queste teorie si fondano sulle trasformazioni degli stati nazione, che hanno sempre più perso il potere di controllare i destini nazionali. I

politici hanno poco margine di intervento su questi problemi, e spesso anche i cittadini stessi si rendono conto di questo, rendendoli diffidenti nei confronti di essi. Questa quindi viene percepita come un'era in cui si sviluppa la coscienza globale, mentre si ridimensiona l'importanza e l'influenza dei governi nazionali.

- **Gli scettici** coloro che ritengono sia esagerata la portata della globalizzazione e che le nuove teorie a proposito siano poco affidabili. Ritengono inoltre che l'interdipendenza economica sia sempre esistita, e che quindi la globalizzazione non è un fenomeno così nuovo, ma che affonda le sue radici nel passato. Essi affermano, inoltre, che l'economia mondiale non è del tutto globalizzata in quanto gli scambi di beni avvengono solo in tre grandi aree, Europa/Nord America/Asia-Pacifico, e di conseguenza si concentrano sui processi di **regionalizzazione** all'interno dell'economia mondiale che portano alla formazione di blocchi finanziari e commerciali.
- **I trasformazionisti** si collocano in una posizione intermedia fra i precedenti; vedono nella globalizzazione il processo fondamentale sotteso a un ampio spettro di cambiamenti che plasmano le società contemporanee, pur nella persistenza di vecchie strutture. La globalizzazione viene percepita come un processo dinamico, multidirezionale e soggetto a continue modifiche;

Molti ritengono che internet possa contribuire a produrre una vera e propria cultura globale, tendenzialmente simile ai paesi occidentali (USA ed Europa), in cui la maggior parte della popolazione usa internet frequentemente. Molti ritengono che la creazione di una cultura globale sia una minaccia alle singole culture tradizionali; è difficile che questo processo avvenga immediatamente, inoltre sembrerebbe che la globalizzazione culturale possa contribuire a rafforzare i valori tradizionali delle singole culture: la **glocalizzazione** (Roland Robertson 1995), infatti, è la **diffusione su scala mondiale, grazie ai nuovi mezzi di comunicazione, di elementi culturali, idee, stili di vita propri di realtà locali**. Lo studioso Thompson: "diffusione globale, ricezione locale"; egli credeva nella capacità ermeneutica degli individui.

La globalizzazione ha portato effetti anche nella sfera privata della vita, poiché implica un'ascesa dell'individualismo e alla prevalenza dell'identità individuale del singolo rispetto all'identità sociale. Con la globalizzazione gli individui fanno esperienza di un nuovo individualismo che consente loro di costruire attivamente la propria identità; è un fenomeno che ci porta a vivere in modo più riflessivo e aperto, chiamandoci a reagire e adattarci costantemente al nostro ambiente in mutamento. Le piccole scelte che compiamo nella vita fanno parte di un incessante processo di creazione e ricreazione dell'identità.

La globalizzazione, però, ha portato alla necessità di avere una efficace governance globale, dal momento in cui i modelli politici e le strutture sociali sembrano essere inadeguate per affrontare le sfide e le problematiche che coinvolgono tutto il mondo e trascendono le frontiere nazionali. La globalizzazione ci spinge a vivere in modo più aperto e riflessivo rispetto al passato, chiamandoci ad adattarci costantemente al nostro ambiente in mutamento.

Capitolo III: Economia e lavoro

Il lavoro ha sempre assunto connotazioni diverse nel corso della storia, ma è importante riconoscere che, nonostante venga associato spesso alla fatica, il lavoro tende ad essere un fattore di fondamentale importanza per il benessere psicologico di un individuo;

- **Sicurezza del reddito** poiché i salari sono la risorsa principale da cui la maggior parte degli individui dipende per soddisfare le proprie necessità;
- **Acquisizione di competenze e capacità**
- **Diversificazione dell'esperienza** perché il lavoro garantisce l'accesso ad ambiti di vita diversi da quello domestico;
- **Strutturazione del tempo** dal momento in cui gli individui che hanno una regolare occupazione la giornata è di solito organizzata in base al ritmo di lavoro, e nonostante possa sembrare oppressivo da certi aspetti, fornisce una struttura alle attività quotidiane;
- **Contatti sociali** poiché l'ambiente di lavoro offre spesso l'opportunità di stringere amicizie e di condividere con altri una serie di attività;
- **Identità sociale** Il lavoro viene spesso apprezzato per la stabile identità sociale che offre, e per gli individui la stima di sé è spesso legata al contributo economico dato al mantenimento di sé stessi, e in alcuni casi della propria famiglia;

In termini generali, il lavoro, retribuito o meno, può essere definito come lo svolgimento di compiti che richiedono uno sforzo fisico o mentale, con l'obiettivo di produrre beni o servizi destinati a soddisfare i bisogni umani. Spesso il lavoro viene associato a quello retribuito, però il lavoro non retribuito comunque occupa uno spazio rilevante nella vita di molte persone. L'espressione economia informale designa le attività esterne alla sfera di occupazione regolare, che comportano talvolta un pagamento in denaro, talvolta uno scambio in beni e servizi.

Nelle società moderne l'economia si basa sulla produzione industriale, e solo una piccola parte della popolazione lavora nell'agricoltura. Questo fenomeno si è ulteriormente accentuato e specificato a vantaggio dei lavori più qualificati: nell'Unione Europea le occupazioni altamente qualificate sono cresciute di quasi l'1% all'anno, con un forte contributo femminile. Le cause di questi cambiamenti sembrano molteplici: l'introduzione della tecnologia informatica all'interno delle industrie insieme alle macchine risparmiatrici di manodopera, e anche lo sviluppo dell'industria manifatturiera in molti paesi non occidentali, che sono difficili con cui competere poiché favoriti da un basso costo del lavoro;

Nel 2008 c'è stata un'ulteriore recessione economica, ovvero la diminuzione del prodotto interno lordo per due trimestri consecutivi. Questo fenomeno è stato presente numerose volte nella storia, a partire dal grande crollo nel 1929. Negli anni '70 e '80 c'è stato maggiore deregulation dei mercati finanziari, incoraggiato all'individualismo economico, all'indebitamento delle famiglie, generato da una cultura del rischio finanziario e da un eccesso di consumo.

Sociologia economica

La sociologia economica si differisce dall'economia tradizionale poiché il punto di partenza dell'analisi è l'individuo, non la società; Si concentra sull'economia in crisi e i meccanismi che lo hanno sicuramente influenzato, tra cui la globalizzazione, l'industria, il lavoro, ecc.

Marx studiava i fenomeni economici concentrandosi sul capitalismo, vedendolo come sistema dinamico ma al contempo distruttivo e fondato sullo sfruttamento. Egli credeva che l'industrializzazione avrebbe portato all'alienazione del lavoratore poiché svolgevano lavori monotoni e ripetitivi. Gli operai adottano un approccio strumentale al lavoro, riducendolo ad uno strumento per guadagnarsi da vivere.

Durkheim aveva una percezione più ottimista della divisione del lavoro, poiché riteneva fosse simbolo di una progressiva specializzazione dei ruoli professionali, che rafforzava la solidarietà sociale, trasformandola in organica.

Weber si focalizza sulle forme specificamente economiche dell'agire sociale e delle organizzazioni, ma è centrale per il suo approccio anche il concetto di interesse, poiché le azioni determinate da un interesse sono basate sulla razionalità strumentale.

Mark Granovetter, negli anni '80, contribuì alla creazione di una nuova sociologia economica, partendo da una critica della teoria economica prevalente, sostenendo che l'agire economico non può essere ridotto al calcolo razionale del profitto individuale oppure alla massimizzazione dell'interesse, ma dovrebbe piuttosto essere collocato in reti sociali in cui rivestono grande importanza le divisioni sociali, i rapporti di potere, la cultura, la politica.

Questo concetto di 'embeddedness' o radicamento sociale, indica il radicamento delle attività economiche nella società e permette ai sociologi di riformulare in termini sociologici le questioni economiche; Egli riteneva che i mercati non avevano un carattere naturale, ma che fossero fenomeni sociali influenzati da relazioni sociali e dalla competizione di status. Questi aspetti sociali che caratterizzano il mercato sono inseriti, embedded, nella società e non si collocano fuori dalle altre strutture sociali. In questa teoria viene respinta quella del rational choice, scelta logica, che presuppone la razionalità assoluta ed economica degli attori e l'atomizzazione sociale; dunque, non bisogna considerare ciò che sta attorno l'attore economico in termini di relazioni, poiché ogni individuo gode di una razionalità limitata all'interno di ciascuna decisione.

La produzione, la distribuzione ed il consumo di beni dipendono da diversi fattori sociali. Molti ritengono infatti che l'economia è incapsulata nel sociale.

Divisione del lavoro e interdipendenza economica

Lo sviluppo di una divisione del lavoro altamente complessa e diversificata è una caratteristica della società moderna. Con l'avvento della produzione industriale moderna, molti mestieri

tradizionali scomparvero del tutto, mentre la maggior parte di quelli che sopravvissero fu incorporata in processi produttivi complessi e parcellizzati.

Anche i luoghi in cui si svolgono questi lavori sono cambiati: se prima il lavoro artigianale veniva svolto a casa con l'aiuto di tutti i membri della famiglia, con l'introduzione di nuove apparecchiature e macchinari industriali ci fu la separazione fra abitazione e lavoro. Le fabbriche divennero il luogo di sviluppo industriale. La produzione in massa ha, in questo modo, sostituito quella artigianale; La prestazione lavorativa era soggetta al controllo dei responsabili dello stabilimento che introducevano nuove tecniche per incrementare la produttività;

La scarsa divisione del lavoro faceva sì che le società tradizionali erano caratterizzate da autosufficienza economica, mentre la forte interdipendenza economica della società odierna ha fatto sì che tutti i lavoratori dipendono l'un sull'altro per il completamento del lavoro.

Per **Marx** l'avvento dell'industrializzazione e del lavoro provocava un forte senso di alienazione nel lavoratore poiché perdevano completamente il controllo del proprio lavoro ed erano obbligati a svolgere compiti monotoni e ripetitivi, privati di ogni capacità creativa. Gli operai adottano un approccio strumentale al lavoro, riducendolo a semplice strumento per guadagnarsi da vivere;

Durkheim invece aveva una visione più ottimista riguardo al lavoro poiché riteneva che la maggiore specializzazione dei ruoli professionali rafforzava la solidarietà sociale e determina il passaggio alla solidarietà organica, tipica della società moderna fondata sulle differenze; gli individui vivono legati dalla reciproca dipendenza, e la solidarietà era favorita dalle relazioni multidirezionali tra produzione e consumo. Riteneva che fosse una soluzione funzionale per la società;

Taylorismo e organizzazione scientifica del lavoro

L'economista scozzese Adam Smith (1723-1790) fu autore di Sulla ricchezza delle nazioni (1776), opera che analizza la divisione del lavoro iniziando con un esempio di produzione in una fabbrica di spilli. Egli fece il confronto fra la produzione artigianale di spille, e la produzione in massa di spille applicando il criterio della divisione del lavoro; le sue idee raggiunsero **F.W.Taylor**, un consulente americano di gestione aziendale. Il suo approccio lo chiamava 'organizzazione scientifica del lavoro' poiché richiede uno studio dettagliato dei processi industriali, in modo da operarli in operazioni elementari che potevano essere cronometrate e organizzate con precisione. Secondo Taylor ogni compito poteva essere esaminato rigorosamente ed oggettivamente per determinare l'unico modo migliore, il **one best way**.

JUST IN TIME: ulteriore motto taylorista, che significa 'appena in tempo', ed è una filosofia industriale che ha invertito il 'vecchio metodo' di produrre prodotti finiti per il magazzino in attesa di essere venduti, alla logica secondo cui occorre produrre solo ciò che è già stato venduto o che si prevede di vendere in tempi brevi;

La pianificazione scientifica del lavoro prescrive infatti che sia messo 'uomo giusto al posto giusto', cioè che la manodopera sia adeguatamente istruita e che ad ogni lavoratore venga affidato un compito a lui consono.

Molte fabbriche adottarono le tematiche tayloriste per incrementare la produzione e la produttività del lavoro; gli operai venivano osservati attentamente dalla direzione affinché garantissero un lavoro rapido ed accurato. Taylor, però, prestò scarsa attenzione alla destinazione di tale efficienza e non studiò attentamente i mercati di massa a cui era diretta la produzione in massa. Henry Ford, un industriale automobilistico, fu tra i primi a dedicarsi a questo studio più approfondito;

Fordismo

È il termine usato per indicare il sistema, sviluppato da Ford, della produzione di massa collegata allo sfruttamento dei mercati di massa. Aprì la sua prima fabbrica nel 1913 ove produceva un solo prodotto, la Ford modello T, dunque introdusse macchine e strumenti specializzati progettati per la velocità, la produzione e la semplicità delle operazioni; Il fordismo si concentrò ad elaborare un processo produttivo continuo e dinamico, perciò Ford ideò la catena di montaggio mobile: ciascun operaio aveva un compito specifico mentre la carrozzeria si spostava lungo la catena stessa.

Limite

- Applicabilità circoscritta a settori che producono merci standardizzate per mercati di massa
- Impianti produttivi altamente costosi
- Elevata rigidità del sistema produttivo
- È un Sistema a basso affidamento, poiché c'è una costante sorveglianza sui lavoratori, e ciò produce demotivazione, insoddisfazione e assenteismo; I sistemi ad alto affidamento sono quelli in cui i lavoratori sono lasciati abbastanza liberi da controllare l'andamento ed il contenuto del lavoro.

Il post fordismo è un termine coniato da Piore e Sabel (1984) nell'opera 'The second Industrial divide', per indicare una serie di cambiamenti sperimentati da alcuni paesi nell'ambito dell'organizzazione del lavoro di tipo fordista e i cambiamenti a livello di consumo globale; iniziano a prevalere mercati di nicchia, incentrati su beni innovativi di alta qualità; Questa nuova era di produzione capitalistica è un'era in cui la flessibilità e l'innovazione sono massimizzate per soddisfare le richieste di un mercato che esige prodotti diversificati e su misura per il cliente; alcuni dei cambiamenti sono:

- **Produzione flessibile** questo sistema prevede che ci siano piccole squadre di lavoratori ad alta specializzazione, che impiegano tecnologie avanzate (progettazione e manifattura assistite dal computer: Cad eCam, ovvero computer aided design e computer aided manufacture) per produrre quantità ridotte di beni con caratteristiche

finalizzate alla soddisfazione di una specifica clientela: ciò consente alle aziende di diversificare l'offerta per soddisfare quella particolare domanda; in questo tipo di produzione, particolari come il design del prodotto possono essere modificati con facilità;

- **La produzioni di gruppo** ha come idea di fondo quella di accrescere la motivazione dei lavoratori, consentendo ai gruppi di collaborare al processo produttivo; questo presupposto mostra un definitivo distacco dal Taylorismo, che esigeva lo svolgimento dello stesso compito, ripetitivamente, dai lavoratori; Adesso, viene riconosciuto che i lavoratori siano abbastanza competenti da essere in grado di contribuire alla definizione dei compiti che svolgono; un esempio è dato dai *circoli di qualità* ovvero gruppi composti da 5-20 lavoratori che si incontrano regolarmente per discutere e risolvere problemi di produzione. È stata osservata l'efficacia di questo metodo nello sviluppo di una maggiore creatività nella soluzione dei problemi;
- **Il multiskilling** in questo approccio i lavoratori hanno la possibilità di ampliare le proprie competenze, poiché il multiskilling consiste nello sviluppo di una forza lavoro con competenze multiple, capace di assumersi un'ampia gamma di responsabilità; spesso le aziende cercano un personale senza capacità professionali particolari, ma che si mostrano adattabili, in grado di acquisire rapidamente nuove competenze. Perciò questo concetto è fortemente correlato a quello di formazione sul lavoro: i dipendenti non qualificati sviluppano certe competenze direttamente sul campo, e le aziende riqualificano i propri lavoratori a seconda delle mutate esigenze; si tratta di una strategia per affrontare un'epoca di rapide trasformazioni; La funzione formativa del 'mentore' viene spesso usata in diversi posti di lavoro, ed è una forma di addestramento economica poiché non intacca in maniera significativa il numero di ore lavorate, pur consentendo ai lavoratori coinvolti di ampliare le proprie competenze.

Molti studiosi criticano l'espressione 'post-fordismo' poiché ritengono che non abbiamo completamente superato le pratiche fordiste, ma che abbiamo semplicemente integrato nuovi approcci nelle tecniche tradizionali. La produzione economica ha sempre impiegato una pluralità di tecniche;

Automazione nell'ambito lavorativo

L'introduzione delle tecnologie informatiche ha condotto ad un aumento complessivo delle competenze di tutti i lavoratori ma ha anche prodotto una bipartizione della forza lavoro tra un piccolo gruppo di professionisti altamente qualificati con un grado di flessibilità e autonomia elevato, e un gruppo più numeroso di lavoratori che svolgono mansioni amministrative, ausiliarie e produttive con un grado di autonomia scarso o nullo. Gli studi che hanno preso in esame la complessità intrinseca delle mansioni tendono a confermare che l'automazione porta ad un upskilling, ossia una maggiore qualificazione del lavoro, mentre quelli che valutano l'autonomia dei lavoratori sostengono che conduce al deskilling.

Economia della conoscenza e l'età dell'informazione

L'economia della conoscenza si riferisce a un'economia in cui l'innovazione e la crescita economica sono sostenute dalle idee, dalle informazioni e dalle forme di conoscenza. In un'economia della conoscenza la maggior parte della forza lavoro è impegnata non nella produzione e distribuzione di beni materiali, ma in attività di progettazione, sviluppo, messa a punto tecnologica, commercializzazione, vendita e assistenza. Uno studio dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) ha cercato di misurare le dimensioni di questo fenomeno e il peso dei settori legati alla conoscenza in termini di investimenti e produzione. [multiskilling, telelavoro, flessibilità, vedere dopo].

Possibile tramonto del sindacalismo: i sindacati si svilupparono come strumento per riequilibrare le forze tra lavoratori e datori di lavoro. L'organizzazione collettiva ne rafforzava l'influenza sociale. Era un fenomeno comune per i paesi occidentali per tre motivi: era assistito da forti partiti politici, la contrattazione tra imprese e sindacati era coordinata a livello nazionale, e infine ed erano i sindacati ad erogare le indennità di disoccupazione. Dopo gli anni '60 questo fenomeno ha iniziato a diminuire in tutti i paesi, per diverse circostanze. La recessione e l'alto tasso di disoccupazione indebolì la posizione contrattuale del sindacato. L'intensificarsi della competizione internazionale nel mondo del lavoro, soprattutto nei paesi di estremo oriente dove i salari sono più bassi, è un fattore rilevante. Inoltre in molti paesi, il consolidamento dei governi di destra hanno contribuito a far sì che i sindacati avessero meno rilevanza.

DONNE E LAVORO: Nelle società preindustriali, come abbiamo già visto, non vi era una divisione netta fra domicilio e luogo di lavoro poiché spesso il lavoro si svolgeva a casa o nelle sue vicinanze. In questo modo, tutta la famiglia veniva coinvolta nel processo produttivo, anche le donne: spesso esse svolgevano l'attività di amministrazione degli affari, mentre frequentemente le donne vedove possedevano e gestivano un'attività propria. Con la separazione di luogo del lavoro ed abitazione, si è diffusa anche l'idea mediante la quale le donne dovevano restare a casa e svolgere mansioni legati alla casa, la prole, e la preparazione dei pasti, mentre gli uomini invece si spostavano per svolgere un lavoro esterno alla famiglia, nella sfera pubblica.

Bisogna anche considerare che le donne ricche potevano permettersi cameriere e domestiche, perciò erano spesso esenti da alcun tipo di lavoro. Le donne povere invece dovevano svolgere un duro lavoro per mantenere la casa e spesso svolgevano altri lavori (come ad esempio quelle al servizio per persone più benestanti) per integrare nello stipendio del marito. Le donne nubili invece spesso svolgevano un lavoro in fabbrica, e lo stipendio veniva consegnato direttamente ai genitori;

Ai giorni d'oggi, nonostante il principio dell'uguaglianza formale, le donne sono svantaggiate nel mercato del lavoro:

- **Segregazione occupazionale di genere** fenomeno per cui gli uomini e le donne si concentrano in lavori diversi, a seconda che vengono considerati specificamente

'maschili' o 'femminili'. Esiste una segregazione verticale (indica la tendenza alla concentrazione delle donne in posizioni di scarso potere e con poche prospettive di carriera) ed una segregazione orizzontale (indica la destinazione di uomini e donne in diverse categorie di impiego: le donne svolgono spesso mansioni impiegate di routine, mentre gli uomini svolgono lavori semi-specializzati o specializzati);

- **La concentrazione in lavori part-time** l'aumento di lavori part-time è dovuto alle riforme del mercato del lavoro miranti ad incoraggiare la flessibilità occupazionale e ad espandere il settore dei servizi. Le donne spesso si trovano a svolgere queste occupazioni per conciliarle con i propri impegni familiari, nonostante questa tipologia di lavoro abbia diversi svantaggi, quali la retribuzione ridotta, l'insicurezza del posto e la limitata opportunità di carriera. È frequente che le persone pensano che ci siano due tipi di donne: quelle che si dedicano al lavoro extra domestico, e quelle che preferiscono dedicarsi alla famiglia e danno meno importanza al lavoro; in realtà le donne hanno poca facoltà di scelta, dal momento in cui i lavori domestici ricadono prevalentemente sulla parte femminile ed è raro che l'uomo concili il lavoro extra domestico con quello domestico. Perciò, pur di soddisfare il bisogno insito di lavorare, spesso le donne ricorrono al lavoro part-time, essendo più facile da gestire in concomitanza con gli altri impegni.
- **Il divario retributivo** Il fenomeno del 'gender pay gap' è sempre stato presente in società, ma nel corso del tempo alcuni paesi hanno mostrato di superare questa disuguaglianza retributiva. Questo è un passo significativo nel raggiungimento dell'uguaglianza sul posto del lavoro, e su tale processo ha anche inciso l'aumento del numero di donne che occupano posizioni professionali altamente retribuite. Questo processo, però, è controbilanciato dall'incremento di donne con lavori mal pagati e part-time nel settore dei servizi; la conseguenza è che molte donne, soprattutto coloro che mantengono una famiglia, vivono in condizioni di povertà; si tratta quindi di un vero e proprio circolo vizioso;

La divisione domestica del lavoro

Il vero lavoro, con il passare del tempo, viene progressivamente identificato con quello retribuito, mentre il lavoro domestico diventava invisibile. La divisione domestica del lavoro è il concetto mediante la quale alle donne viene associato un tipo di lavoro domestico, mentre il lavoro extra domestico viene associato agli uomini. Prima dell'introduzione degli elettrodomestici il lavoro della casalinga era particolarmente duro; adesso invece è più gestibile grazie alla riduzione delle mansioni particolarmente difficili; Il lavoro domestico non retribuito ha un'enorme importanza per l'economia, e tra il 25% e il 40% della ricchezza prodotta nei paesi industrializzati va attribuito a tale lavoro; fornisce gratuitamente servizi da cui dipende una grande parte della popolazione; ciononostante, molte possono sentirsi insoddisfatte da questa occupazione poiché queste attività sono spesso monotone e producono una pressione

psicologica insostenibile. L'ingresso delle donne nel mercato del lavoro sta contribuendo a ribaltare il concetto di 'male breadwinner'; nonostante le donne stiano lavorando, sembrerebbe comunque che le spetta svolgere i servizi a casa, infatti Hochschild, nel 1989, ritenevano che sostenevano il 'secondo turno' lavorativo, concentrando le mansioni domestiche la sera e nel weekend. Si tratta di una rivoluzione in stallo, proprio perché le donne, sicure dei loro diritti nel mercato del lavoro, continuano a farsi carico delle incombenze domestiche. Adesso in molte coppie giovani o che appartengono nei ceti sociali più alti, il lavoro domestico viene diviso fra la componente maschile e femminile. Gli uomini contribuiscono in più alle faccende domestiche, però si tratta di un processo molto lento, infatti viene definito 'adattamento ritardato';

Lavoro e famiglia

Il lavoro tende ad assorbire sempre più tempo, e ciò significa che c'è sempre meno tempo per la vita in famiglia: ci sono famiglie che soffrono per il troppo lavoro mentre famiglie che soffrono per la sua mancanza.

In famiglie in cui entrambi i genitori lavorano, si vede che i bambini le cui madri tornano al lavoro entro un anno dalla nascita hanno un rendimento scolastico successivo minore rispetto agli altri bambini nella fascia fra gli otto e i dieci anni. Inoltre, c'è anche meno contatto fra le madri e i propri bambini nel momento in cui le madri sono casalinghe: spesso, per il carico di lavoro che devono affrontare, si trovano a trascorrere sempre meno tempo con i figli se non per l'assolvimento degli obblighi scolastici. C'è molta pressione sulle madri in generale, poiché manca qualcuno che possa sostenerle o dar loro il 'cambio' soprattutto quando i figli sono malati e hanno bisogno di assistenza. Queste problematiche vengono percepite come una questione femminile, quando in realtà si dovrebbe anche sottolineare il ruolo dei padri e altre figure nelle questioni lavorative;

Le politiche di sostegno alla famiglia sono sia convenienti per le famiglie che per le aziende stesse, perciò sono state elaborate sempre più opzioni per garantire maggiore sostegno alle famiglie in difficoltà: se realizzate, viene assicurata maggiore lealtà e produttività da parte dei dipendenti:

- **L'orario flessibile:** si tratta della possibilità di determinare, entro certi limiti, il proprio orario di lavoro. Spesso l'orario viene distribuito anche su 4 giorni piuttosto che 5, pur di avere un weekend di tre giorni;
- **Job sharing:** il lavoro ripartito consiste nel permettere a due persone di condividere i compiti, e la retribuzione, di una persona lavorativa; Per funzionare è necessario che ci sia grande flessibilità e che ciascuna delle persone coinvolte deve essere aggiornata sui compiti che l'altra ha completato o che invece sono ancora da svolgere;
- **Il telelavoro/smartworking:** prevede lo svolgimento da casa delle proprie mansioni, attraverso l'uso di un computer e un modem; viene svolto soprattutto da persone il cui lavoro non necessita un contatto regolare con i clienti.

- **I congedi genitoriali:** In molti paesi europei le politiche sui congedi hanno cercato di creare le condizioni affinché i genitori possano occuparsi dei figli piccoli senza risentirne sul piano professionale, incoraggiando anche i padri ad assentarsi dal lavoro per collaborare a cura dei bambini. In questo ambito i paesi scandinavi sono molto avanti; La durata del congedo è variabile, dai tre mesi e mezzo ai tre anni in alcuni paesi; La retribuzione del congedo può essere in percentuale del salario oppure in cifra forfettaria; Il tipo di diritto in alcuni paesi è individuale, ovvero sono i genitori a decidere chi dei due e in quale misura ne può usufruire, o misto;

La flessibilità è una caratteristica del mercato del lavoro in cui il lavoratore si trova a cambiare più volte mansioni nel corso della vita lavorativa. Il concetto di lavoro della vita appartiene al passato, perché ai giorni d'oggi le persone si costruiscono carriere non predeterminate, sviluppando creativamente le proprie competenze e conferendo un senso alla propria vita lavorativa man mano che si realizza. È il caso dei portfolio-workers, lavoratori che possiedono un portfolio di competenze. Per altri la flessibilità ha una connotazione negativa, poiché pensano che le imprese possano assumerli e licenziarli a piacimento, minando il loro senso di sicurezza.

La disoccupazione

Nel secolo scorso il fenomeno della disoccupazione è stato presente soprattutto negli anni '30 durante la 'grande depressione'; nel periodo post bellico, l'economista KEYNES ha deciso di formulare un approccio diverso ai problemi dell'occupazione; Tale approccio è fondato sulla convinzione che la disoccupazione derivi da un insufficiente potere d'acquisto sul mercato delle merci, con il risultato che la produzione non viene stimolata. I governi possono intervenire per aumentare il livello della domanda. Questo approccio si è mostrato utile ed efficace fino agli anni '70.

Per disoccupazione noi intendiamo 'essere senza un lavoro retribuito'. L'organizzazione internazionale del lavoro, **International labour organization, ILO**, misura la disoccupazione con riferimento ad individui senza lavoro, che hanno cercato lavoro nel mese precedente di rilevazione e che sono disposti a lavorare entro due settimane.

Molti economisti ritengono che bisognerebbe includere anche i **lavoratori scoraggiati** ossia coloro che vorrebbero un lavoro ma che, avendo perso la speranza di trovarne uno, hanno smesso di cercarlo, e i **lavoratori a tempo parziale involontario**, ossia coloro che non hanno un lavoro a tempo pieno pur desiderandolo;

Ci sono due tipi di disoccupazione: la **disoccupazione frizionale** è la naturale e momentanea uscita dal mercato di lavoro di individui che cambiano lavoro, che cercano lavoro dopo la laurea, e che attraversano un periodo di cattiva salute. La **disoccupazione strutturale**, invece, è la mancanza di lavoro provocata da condizioni complessive dell'economia, anziché da circostanze legate al singolo individuo.

Gli effetti della disoccupazione possono variare a seconda della persona, però solitamente essi seguono diverse fasi di adattamento: il neo disoccupato subisce un trauma, seguito da un ottimismo circa le prospettive di trovare un nuovo impiego. Quando questo ottimismo non si concretizza, come spesso accade, può scivolare in periodi di depressione e profondo pessimismo riguardo sé stesso e le prospettive occupazionali;

È importante notare che l'esperienza della perdita del lavoro può essere diversa a seconda della classe sociale: i membri delle classi sociali inferiori affrontano le conseguenze finanziarie della disoccupazione, quindi la perdita del reddito, mentre i membri delle classi sociali più alte affrontano gli effetti legati alla classe sociale;

Anche la solidità di una comunità dipende dai livelli di occupazione: la disoccupazione di lungo periodo finisce per intaccare molte delle strutture sociali e delle reti di relazioni interpersonali;

Le caratteristiche che oggi vengono richieste al lavoro, dell'adattabilità e la disponibilità di lavorare in gruppo, spesso contraddicono molti aspetti della forza di carattere, come la lealtà; Oggi viene vista come forma di passività;

Per Richard Sennett, autore del libro 'The corrosion of character' (1998), la sfida decisiva che l'uomo del nostro tempo deve affrontare, consiste nel costruire un'esistenza con obiettivi di lungo periodo in una società che privilegia il breve periodo; La vita si fonda su una serie di lavori frammentati anziché su una sola coerente carriera, quindi gli obiettivi di lungo periodo si sgretolano;

Capitolo IV: L'interazione sociale e la vita quotidiana

Le routine quotidiane spesso ci vengono spontanee senza che noi ci interroghiamo a riguardo, ma ciò non significa che vanno escluse dall'analisi sociologica; **Alfred Schultz** le considerava punto di partenza fondamentale della fenomenologia, lo studio di come le persone arrivano a dare per scontato alcune cose e come si riproduce l'azione sociale. Lo studio dell'interazione sociale, ossia il processo mediante il quale agiamo e reagiamo in un rapporto con altri soggetti sociali, è di straordinaria importanza.

In primo luogo, **le attività di routine nella vita quotidiana** conferiscono forma e struttura alla nostra attività. La nostra vita è organizzata sulla base di ripetizione di modelli di comportamento nel corso del tempo, perciò da essi possiamo comprendere molto riguardo la nostra natura di esseri sociali e sulla vita in società; C'è però da sottolineare che le nostre routine non sono sempre identiche a sé stesse. In secondo luogo, questo studio ci rivela che gli esseri umani sono in grado di agire creativamente per modificare la realtà; Gli individui percepiscono la realtà in maniera differente a seconda del contesto sociale in cui vivono, dei loro interessi e delle loro motivazioni. In quanto capaci di azione creativa, essi sono capaci di modellare continuamente la realtà attraverso loro decisioni e azioni. La realtà non è una cosa fissa o statica, ma viene creata attraverso le azioni sociali. Questo concetto di **costruzione sociale della realtà** è al centro delle teorie simbolico-interazioniste; In terzo luogo, lo studio

delle interazioni sociali getta luce su **istituzioni sociali** di più ampie dimensioni. Tutte le istituzioni sociali dipendono dai modelli di interazione che adottiamo nella vita quotidiana.

La comunicazione non verbale consiste nello scambio di informazioni e significati attraverso le espressioni facciali, i gesti, le posture, i movimenti del corpo, ecc. Infatti viene anche definita linguaggio del corpo.

Norbert Elias affermava che lo studio del volto dimostra quanto gli esseri umani si siano evoluti nel corso del tempo, ma anche che a questa base biologica si è sovrapposta una stratificazione culturale nel corso del processo di sviluppo sociale. Il volto scimmiesco ha una struttura abbastanza rigida, mentre quella umana è capace di assumere una grande varietà di espressioni. Senza questa malleabilità fisiologica la comunicazione sarebbe impossibile. Elias vede nello sviluppo del volto umano una stretta correlazione al valore di sopravvivenza dei sistemi di comunicazione efficienti. Le scimmie utilizzavano un linguaggio 'a tutto corpo', mentre gli esseri umani riescono ad esprimere emozioni e pensieri attraverso le sole espressioni del volto. Tale forma di comunicazione, secondo Elias, mostra come negli esseri umani l'elemento biologico e quello sociale siano sempre inestricabilmente intrecciati.

Paul Ekman sviluppò ciò che si può definire 'sistema di codificazione dell'attività facciale' capace di descrivere i movimenti dei muscoli facciali che danno origine a particolari espressioni. Darwin riteneva che le modalità fondamentali di espressione delle emozioni sono le stesse di tutti gli esseri umani, e le ricerche di Ekman sembrano confermare questa ipotesi. Studiò un gruppo di bambini sordi e ciechi, notando come essi impiegassero le stesse espressioni che avevano altri individui, e non potendo averli osservati, Ekman giunse alla conclusione che fossero innate.

Non è però stata dimostrata l'esistenza di gesti o posture del corpo comuni a tutte le culture, o in maggior parte di esse. Anche gesti e posture del corpo vengono continuamente utilizzati per dare maggiore enfasi alle parole, ma spesso possono indicare inavvertitamente cose che non corrispondono del tutto a ciò che si vuole realmente dire (es. arrossire, sudorazione, sguardi evasivi).

Genere e comunicazione non verbale

La filosofa Iris Marion Young nell'opera 'Throwing like a girl' (1980) esplora le differenze di genere nell'uso del corpo. Osserva in particolare il modo di lanciare un pallone nelle ragazze e nei ragazzi: i movimenti poco convinti delle ragazze nel lanciare non sono biologicamente determinati ma sono il prodotto di discorsi e pratiche che incoraggiando fin da piccole le ragazze a vivere il proprio corpo come **oggetto per altri**; Questa influenza esprime una intenzionalità inibita, dettata da norme che impongono alle donne movimenti del corpo rigidamente controllate. Gli uomini invece imparano a vivere il proprio corpo come attivi e vigorosi **oggetti per sé stessi**. Dunque i loro movimenti possono essere maggiormente aggressivi, soprattutto in attività come lo sport.

Queste dinamiche sono presenti anche in interazioni sociali di routine: lo sguardo attento di un uomo può essere interpretato in maniera diversa rispetto a quello di una donna: fissare una persona se si è uomini può essere interpretato come un gesto naturale o innocente, mentre da parte di una donna assume una connotazione sessuale o allusiva. Anche la gestione dello spazio e la posizione in cui ci sediamo è diversa: gli uomini tendono ad essere più rilassati, allargando le gambe ed allungandosi all'indietro mentre le donne assumono una posizione più chiusa e rigida. Anche in una conversazione: il contatto fisico da parte di un uomo durante un discorso non viene percepito allo stesso modo di quando lo fa una donna. Gli uomini trovano più facilità nel mantenere il contatto visivo, mentre le donne spesso distolgono lo sguardo.

'Questione di genere' (1990) di **Judith Butler** è un'opera nella quale sostiene che le manifestazioni dell'identità di genere dimostrano che il genere è essenzialmente performativo. Molte femministe in passato hanno separato il genere (cultura) dal sesso (biologia) affermando che le norme del comportamento di genere sono state costruite su corpi maschili e femminili biologicamente determinati. Butler sostiene che non esistono identità di genere biologicamente determinate sottostanti alle espressioni culturali di genere. Sono fissate esclusivamente sulla loro produzione performativa. **Non esiste, dunque, una base naturale o biologica del genere. L'identità di genere non è questione di chi sei, ma di cosa fai.**

Embodiment e identità

L'identità è socialmente creata, e, nello stesso tempo, embodied, cioè trovano espressione sul nostro corpo. Richard Jenkins afferma che l'identità è la capacità umana, radicata nel linguaggio, di sapere chi è chi. Tutte le identità sono sociali, poiché sono costruite non date, ma presentano tutti tre aspetti: sono in parte individuali o personali, sono in parte collettive o sociali, e sono sempre embodied. Le **identità primarie** sono quelle che si formano nei primi anni di vita e comprendono il genere, la razza-etnia, e la disabilità. Le **identità secondarie** si costruiscono su quelle primarie e comprendono quelle associate a ruoli sociali e status acquisiti. Le identità sociali sono piuttosto complesse e fluide poiché cambiano nel momento in cui l'individuo assume un nuovo ruolo, lasciando indietro quelli vecchi.

Il **ruolo sociale** è l'insieme dei comportamenti socialmente definiti che ci aspettiamo da chi ricopre un determinato status o posizione sociale. I sociologi distinguono fra uno **status ascritto**, che viene assegnato sulla base di fattori biologici quali la razza, il sesso, e l'età, e fra uno **status acquisito**, che è ottenuto attraverso una prestazione; spesso ci piace pensare che lo status acquisito abbia più importanza, la società può non essere d'accordo. I **master status / status primari** [Hughes 1945, Becker 1963] sono status che hanno priorità su tutti gli altri e determinano la posizione sociale complessiva di una persona. Molti individui hanno più status contemporaneamente, perciò vengono definiti ste di status.

I funzionalisti ritengono che i ruoli sociali siano componenti fisse e relativamente immutabili. Gli individui imparano a conoscere le aspettative di ruolo connesse ai diversi ruoli sociali nella particolare cultura cui appartengono, quindi svolgono ciascun ruolo secondo quelle aspettative.

Sono prescrittivi nel delimitare e dirigere il comportamento individuale, e attraverso la socializzazione gli individui interiorizzano i ruoli sociali e imparano a svolgerli.

L'interpretazione funzionalista della socializzazione è erronea, dal momento in cui è un processo in cui gli individui mettono in gioco la propria capacità di agire: non sono semplici soggetti passivi, ma giungono a comprendere e a rivestire i ruoli attraverso un processo di interazione attiva.

Il concetto di **identità** ha molte sfaccettature: L'identità consiste nella nozione che le persone hanno di sé stesse e di ciò che per loro è significativo. Esistono due tipi di identità:

- **L'identità sociale** che si riferisce alle caratteristiche attribuite ad un individuo dagli altri, che possono essere percepite come marcatori che indicano chi è quella persona mettendola in relazione con altre che possiedono gli stessi attributi. È plurima e cumulativa, e questa pluralità può essere una forte fonte di conflitto, però la maggior parte degli individui organizza il significato della propria vita attorno ad un'identità primaria che si mantiene piuttosto costante nel tempo e nello spazio. Ha una valenza collettiva, poiché implica caratteristiche condivise da una molteplicità di individui. Le identità condivise, incentrate su esperienze e valori comuni, possono costituire una base importante per la costituzione di movimenti sociali;
- **L'identità individuale** fa riferimento al processo di sviluppo personale attraverso il quale elaboriamo il senso della nostra unicità. Si rifà all'opera degli interazionisti simbolici; la costante interazione del soggetto col mondo esterno contribuisce a creare e a plasmare il suo senso di identità individuale, il cui nucleo centrale è costituito dalla libertà di scelta personale.

Se in passato l'identità di una persona era determinata dall'appartenenza a vasti raggruppamenti sociali, oggi essa è molto meno stabile per via dei processi di urbanizzazione, industrializzazione e collasso delle società tradizionali. Questi fenomeni hanno indebolito l'impatto di regole e convenzioni ereditate.

Interazioni non focalizzate: In molte situazioni sociali si verifica un'interazione non focalizzata, gli individui si limitano a mostrare reciproca consapevolezza dell'altrui presenza. Questo accade solitamente quando vi sono grandi quantità di persone in un unico luogo. L'interazione focalizzata, invece, si verifica quando un individuo presta direttamente attenzione a ciò che gli individui fanno e dicono. Un'unità di interazione focalizzata è detta incontro, e grande parte degli incontri avvengono nella vita quotidiana, che spesso hanno sullo sfondo un'interazione non focalizzata con altri soggetti presenti sulla stessa scena. **La disattenzione civile** di Goffman consiste nel segnalare all'altro di aver preso atto della sua presenza, ma di evitare qualsiasi gesto che potrebbe essere interpretato come troppo invadente. È una cosa che avviene più o meno inconsciamente. Quando due estranei si incontrano, il momento di rinunciare alla disattenzione civile è sempre rischioso, in quanto possono verificarsi malintesi circa la natura dell'incontro che sta avendo luogo. Nell'interazione focalizzata, ciascuna delle parti comunica

tanto con le espressioni e i gesti, quanto con le parole. Goffman distingue fra **espressioni trasmesse consapevolmente** ove rientrano le parole e le espressioni del volto che gli individui usano per produrre sugli altri determinate impressioni, e **espressioni trasmesse inconsapevolmente**, che comprende tutti i segni che gli altri possono cogliere nel verificarne la sincerità e veridicità.

Approccio drammaturgico di Erving Goffman

Goffman suggerisce che gran parte della vita sociale può essere divisa tra ribalta e retroscena: **La ribalta** è costituita dalle circostanze sociali in cui gli individui agiscono secondo ruoli formalizzati o codificati, allestendo 'rappresentazioni sceniche'. I **retroscena**, invece, sono quegli spazi in cui gli individui approntano gli arredi scenici e si preparano all'interazione che dovrà avvenire nel contesto più formale della ribalta. Ricordano ciò che avviene 'dietro le quinte', quando le persone si trovano al sicuro 'fuori scena'. Tale approccio è stato definito drammaturgico appunto per le analogie teatrali utilizzate. I critici di Goffman sollevano le stesse obiezioni adottate contro altre forme di microsociologia, poiché a loro giudizio non conferiscono la dovuta importanza al ruolo di potere nelle relazioni sociali e tende a considerare le interazioni dal punto di vista dei partecipanti. Questo approccio si mostra utile nell'analisi delle interazioni all'interno di organizzazioni, soprattutto nella società occidentali dove vi è una netta separazione fra ambiente pubblico e privato (ribalta e retroscena).

Ruoli complementari: la messa in scena dell'intimità

Il modello di Goffman può essere applicato in situazioni in cui gli attori sociali cooperano per conseguire specifici risultati. Henslin e Biggs (1971) hanno esaminato l'incontro tra paziente e ginecologo, sottolineando l'importanza del ruolo dell'infermiera: collabora per trasformare la donna da persona a 'non persona' o parte del corpo, assumendo il controllo di aspetti che normalmente sarebbero di competenza della paziente (piega i vestiti, coprendo la donna con un asciugamano, ecc.). La visita prosegue come se la personalità della paziente fosse stata rimossa. Alla fine dell'incontro, l'infermiera assume nuovamente le sue maniere educate e professionali per far capire alla paziente che il suo rapporto con lei non è cambiato in seguito al contatto intimo con il suo corpo. La donna lascia la visita riprendendo la sua identità nel mondo esterno.

Ci sono numerosi luoghi d'incontro, come vasche d'acqua calda e piscine, che vengono costruiti e organizzati come contesti desessualizzati, dove vigono rituali e regole che inducono ad un comportamento accettabile. Un aspetto fondamentale è il rispetto dello spazio personale.

Lo spazio personale

Lo spazio personale è un concetto la cui definizione varia a seconda della cultura in cui vi si trova, poiché in numerose culture occidentali gli individui mantengono una distanza di circa un metro, mentre in alcune società orientali le persone stanno più vicine l'un all'altra. Edward T. Hall ha definito diversi tipi di distanza:

- La distanza intima, fino a 50 cm, riservata a poche persone, ovvero i soggetti di un rapporto che consente una regolare confidenza fisica.
- La distanza personale, dai 50 cm a 120 cm, è riservata agli incontri tra amici e buoni conoscenti. Una certa intimità è consentita ma è limitata.
- La distanza sociale, dai 120 cm ai 350 cm, è generalmente riservata a contesti formali di interazione.
- La distanza pubblica, oltre i tre metri e mezzo, è adottata da coloro che agiscono di fronte un pubblico di spettatori.

Spesso, quando le persone sono costrette ad una prossimità maggiore di quella che ritengono desiderabile, tracciano una demarcazione fisica dello spazio.

Harold Garfinkel ha coniato il termine etnometodologia per indicare lo studio di etnometodi, ovvero le pratiche di uso comune, radicate in una certa cultura, di cui ci serviamo per conferire senso a ciò che gli altri fanno e dicono. Le forme più insignificanti di conversazione quotidiana presumono una comprensione condivisa fra coloro che vi partecipano. Garfinkel riteneva che, affinché l'esistenza quotidiana possa scorrere senza complicazioni le persone devono poter dare per assodati certi aspetti della vita: si tratta delle cosiddette supposizioni tacite. Egli ha condotto esperimenti con degli studenti, dicendogli di 'violare' le convenzioni della vita quotidiana. La stabilità e la pregnanza della vita quotidiana dipendono dalla condivisione di convenzioni culturali inespresse su quanto si dice e perché. Ogni contributo alla conversazione dovrebbe essere seguito da una gravosa procedura di accertamento se non ci fossero tali convenzioni.

Garfinkel mostra che il normale funzionamento dell'ordine sociale è in realtà un processo sociale di interazione che deve essere continuamente riprodotto giorno per giorno. I critici dell'etnometodologia lo accusano per fin troppo soggettivismo, dal momento in cui sarebbe applicabile solo ai particolari soggetti che vengono studiati senza possibilità di generalizzazione. L'avversione per questa disciplina per l'analisi sociale strutturale e per le teorie generali della società sembra isolare i suoi studi dalle questioni che riguardano il potere e la strutturazione della vita sociale.

L'analisi delle conversazioni di strada di Duneier e Molotch si concentrano sullo studio di scambi verbali che avvengono tra gente di strada e passanti a New York, per capire perché questi ultimi considerano problematiche queste interazioni. L'analisi delle conversazioni è una tecnica usata per confrontare una selezione di scambi verbali avvenuti in strada con campioni di conversazione quotidiana. Esamina il significato anche di elementi riempitivi, come 'ehm' e 'ah', e l'esatta tempistica degli scambi, prendendo in considerazione pause e interruzioni. Questi scambi si caratterizzano per il fatto di essere tecnicamente incivili, poiché violano le regole tacite della socialità, e l'espressione vandalismo interazionale indica le situazioni di disagio e incertezza da esso derivanti.

Goffman chiama 'gridi di reazione alcune espressioni linguistiche che sono forma di esclamazioni inarticolate. 'Ops' non è un riflesso, poiché l'individuo non ricorre a questa esclamazione quando è solo, ma solo quando è in compagnia. Segnala agli altri in questo modo che l'infortunio è lieve e momentaneo, non qualcosa che possa gettare dubbi sulla capacità del soggetto di controllare le proprie azioni. Vengono usati infatti solo in circostanze di scarsa gravità. Ciò mostra quanto, nelle situazioni interattive, non siamo mai solamente presenti sulla scena, ma ci si attende da noi stessi e dagli altri ciò che Goffman chiama **prontezza controllata**, ovvero una dimostrazione di competenza nelle routine della vita quotidiana.

È possibile comprendere come le attività sociali si svolgono nel tempo e nello spazio grazie al concetto di **regionalizzazione, ovvero il modo in cui la vita sociale si colloca nello spazio tempo**; Le interazioni che si svolgono nelle diverse regioni in cui viene diviso uno spazio sono delimitati da confini temporali e spaziali. Esempio: la casa, le diverse stanze che vengono usate da certe persone o in determinati momenti della giornata.

Nella società moderna la delimitazione delle attività è segnalata dal tempo cronometrico: la misurazione del tempo con gli orologi è oggi standardizzata in tutto il mondo, rendendo possibile il complesso sistema internazionale di trasporti e comunicazioni da cui ormai dipende la nostra vita. Fu introdotto nel 1884 a Washington, dove il globo fu suddiviso in 24 fusi orari di un'ora ciascuno. I monasteri furono le prime istituzioni che cercarono di organizzare le proprie attività sulla base della suddivisione temporale, ma ora è una caratteristica comune a tutte le organizzazioni. Quanto più numerose sono le persone, maggiori sono le risorse in gioco, tanto più preciso deve essere la programmazione temporale. Internet ha provocato una ristrutturazione dello spazio, poiché possiamo interagire con chiunque nel mondo senza problemi, e del tempo, poiché la comunicazione online è immediata.

Esempio della civiltà !Kung: prima che i contatti con l'esterno divenissero comuni, essi non avevano un vocabolo per indicare lo straniero. Nella loro comunità è completamente assente la dimensione privata, a differenza della nostra società, infatti alcuni lavori di Goffman hanno un'applicazione limitata alla vita sociale dei !Kung. Questo popolo è una chiara dimostrazione che la vita urbana ci costringe ad interagire con estranei.

Il cyberspazio non è un luogo astratto ed artificiale, poiché ciò che ci avviene, pur essendo nuovo, è sempre reale. La comunicazione online è dotata di un complesso di regole e norme che governano le interazioni e gli scambi nel cyberspazio: la netiquette. Piuttosto che elaborare un nuovo complesso di regole, si cerca di applicare quelle vigenti nella vita reale in questo nuovo spazio, perciò è definibile una variante dell'etichetta sociale. La diffusione della comunicazione online ha suscitato diverse reazioni: ci sono gli scettici che si soffermano sulle problematiche che induce, e i cultori di internet che si soffermano sui vantaggi rispetto alle forme tradizionali di interazione. Vari studi hanno dimostrato come questi ultimi e coloro che usano quotidianamente internet sono più propensi all'interazione sociale 'faccia a faccia'.

Ci sono diverse tipologie di interazione (Thompson): l'interazione faccia a faccia (ove c'è la presenza fisica fra gli individui, la condivisione dello spazio temporale e fisico, e di conseguenza ci sono una molteplicità di indizi simbolici che guidano l'interazione verso altri particolari. C'è una bidimensionalità del flusso poiché tutti partecipano e ricevono indizi simbolici, è dialogica), interazione immediata (che può avvenire solo attraverso mezzi tecnologici, di conseguenza viene meno la presenza fisica e la condivisione degli spazi, è dialogica, la direzione dell'azione si focalizza su altri particolari, vi è una contrazione dell'insieme degli indizi simbolici), e l'interazione quasi immediata/ quasi-interazione immediata (separazione dei contesti, accessibilità estesa nel tempo o nello spazio, contrazione degli indizi simbolici, la direzione è verso un insieme indefinito di destinatari potenziali, e la comunicazione non è dialogica ma ad una direzione, flusso unidirezionale, tipica di un monologo). Interazioni ibrido sono dovute ad una sovrapposizione dei precedenti.

La comunicazione si può definire generalmente come l'attività con cui l'individuo si pone in relazione ad altri, attraverso delle forme simboliche. In questo senso Thompson considera la comunicazione come una forma di azione con la quale l'individuo si mette in relazione con il suo ambiente, ed utilizzando delle risorse cerca di raggiungere un obiettivo. L'etimologia della parola suggerisce mettere in comune un insieme di beni simbolici socialmente condiviso, che consente, attraverso il linguaggio, relazioni dotate di significato tra i partecipanti. Bisogna dare importanza al contesto storico-sociale, per dare una contestualizzazione al messaggio simbolico, al campo di interazione che fornisce una cornice interattiva della comunicazione, e ai sistemi socio culturali presenti nello spazio tempo della comunicazione. La comunicazione è un atto semplice, poiché viene trasmesso un messaggio da un emittente ad un destinatario, ma è anche un processo dinamico, poiché sussiste una relazione condizionata: alla modificazione di A corrisponde una modificazione di B tra i quali intercorre un rapporto comunicativo tipico delle dinamiche 'stimolo-risposta'.

Comunicazione come contatto, come trasferimento di risorse e influenza, come passaggio di informazione, come condivisione, come scambio (cooperazione e competizione), come relazione sociale (Thompson), come interpretazione (Gadamer).

Elementi della comunicazione:

- Fonte: identifica chi produce il messaggio, caratterizzato da intenzionalità comunicativa, competenza, credibilità, rapporto con il canale, livello di efficacia;
- Messaggio, l'oggetto di scambio nel processo comunicativo. Elementi importanti sono la strutturazione e codificazione del messaggio, la distinzione fra segno, segnale, e messaggio, distinzione fra significante e significato, e i livelli di efficacia di ricezione del messaggio.
- Canale, ovvero il mezzo fisico attraverso il quale passano i messaggi (immediatezza e capacità)
- Codice, sistema generalmente condiviso per l'organizzazione dei segni (livello di arbitrarietà e controllabilità, trasferimento e trasformazione di esso)

Comunicazione di massa

- Tecniche e tecnologie per la produzione e diffusione dei prodotti mediali
- Mercificazione forme mediali simboliche
- Separazione strutturale fra produzione e ricezione
- Estesa accessibilità/circolazione pubblica
- Tecnologie volte alla trasmissione di rappresentazione e riproduzione dei media
- Feedback mediato, asimmetria rapporto
- Distanza spazio-temporale

Comunicazione interpersonale: feedback diretto, rapporto potenzialmente simmetrico fra emittente e destinatario, collocazione del pubblico vicino alla fonte, quantità di pubblico ridotta, qualità di pubblico definito e noto all'emittente, natura dell'emittente può essere individuo o gruppo, messaggio unico o solamente non riproducibile. La comunicazione di massa invece ha un feedback deduttivo, un rapporto fra emittente e destinatario prevalentemente asimmetrico, una collocazione del pubblico lontano dalla fonte, una quantità del pubblico elevata, qualità del pubblico sconosciuto all'emittente ma differenziata, la natura dell'emittente corrisponde ad una struttura organizzativa con capacità di articolazione di processi distributivi, e infine i messaggi sono prodotti simbolici, le cui copie sono diffuse simultaneamente.

I due elementi di cui bisogna tenere conto quando si analizza un'interazione sociale sono la cornice (ribalta di Goffman) ed il campo di interazione: la prima indica il 'luogo' in cui si svolge l'azione; il campo di interazione è il 'luogo' in cui assumono una connotazione di particolare importanza i mezzi simbolici. Prevale il ruolo della persona, che non prevarrebbe in un altro contesto: definisce la posizione di un individuo e le regole che valgono al suo interno; Le istituzioni menzionate sono considerate da Michael Mann come corrispondenti forme di potere, giacché egli mette in stretta relazione la comunicazione come posizione che l'individuo occupa all'interno del campo di interazione, e le cui possibilità di raggiungere il proprio obiettivo sono strettamente legate alla stessa posizione (disponibilità di risorse) occupata all'interno delle istituzioni- campo di interazione.

L'istituzionalizzazione è un fenomeno che accade nel momento in cui, in un determinato campo di interazione, gli individui non vengono più considerati come tali ma come oggetti, di conseguenza gli individui al suo interno si comportano come se l'altro non esistesse. È un concetto introdotto da Goffman nel corso dei suoi studi sulle istituzioni.

Boden e Molotch (1994) hanno studiato ciò che si definisce 'compulsione alla prossimità', cioè il bisogno di individui di incontrarsi in situazioni di interazione faccia a faccia: solo a diretto contatto di persone le cui decisioni ci influenzano in modo significativo ci sentiamo in grado di capire ciò che accade e confidiamo di riuscire a far valere le nostre idee.

Capitolo V: famiglie e relazioni di intimità

La definizione che viene solitamente attribuita alla famiglia è la seguente: viene intesa come gruppo di persone direttamente legate da rapporti di parentela, all'interno del quale i membri adulti hanno la responsabilità di allevare i bambini. Molti sociologi sostengono che non possiamo discutere della famiglia come se esistesse un unico modello di vita familiare più o meno universale. Dovremmo riconoscere questa diversità parlando di famiglie, al posto di famiglia.

Un metodo alternativo, suggerito da David Morgan, è quello di parlare di pratiche familiari, ovvero tutte quelle attività che le persone percepiscono come parte della vita familiare. Secondo questa impostazione teorica, la famiglia rappresenta una dimensione costruita dell'interazione umana o un processo attivo. Questa prospettiva presenta determinati vantaggi poiché aiuta i ricercatori ad esplorare la natura sempre più fluida della vita e delle reti familiari, concentra l'attenzione sui modi relativamente poco esplorati in cui gli individui si costruiscono una famiglia e vivono le relazioni familiari, e infine sposta l'interesse sull'azione degli individui coinvolti, creatori attivi di ruoli e routine familiari, contribuendo in tal modo a spiegare la mutevolezza delle forme familiari.

I legami di parentela sono rapporti tra individui fondati sulla discendenza tra consanguinei o sul matrimonio. Il matrimonio può essere definito come l'unione sessuale socialmente riconosciuta e approvata tra due individui adulti, anche se ciò non vale universalmente per tutte le culture. Quando due persone si sposano, stabiliscono tra loro un legame di parentela che coinvolge un gruppo più ampio di individui.

La **famiglia nucleare** è costituita da due adulti che vivono con i propri figli naturali o adottivi. Quando, oltre ad una coppia sposata e i suoi figli, anche altri parenti prossimi vivono sotto lo stesso tetto o in rapporto stretto e continuativo, si parla di **famiglia estesa**. Nella maggior parte delle società occidentali il matrimonio e, di conseguenza, la famiglia, sono caratterizzati dalla **monogamia**. Il sociologo George Murdock ha riscontrato varie forme di **poligamia**, ovvero la possibilità di sposare più di un partner contemporaneamente, in Africa e Asia meridionale. La poligamia si divide in **poliginia**, quando l'uomo stabilisce più legami di matrimonio con altri soggetti, o **poliandria**, quando sono le donne ad avere contemporaneamente più mariti.

Le precedenti ricerche sociologiche erano basate sul presupposto che la famiglia prima dell'età moderna fosse estesa, però ricerche più recenti hanno dimostrato che in realtà la famiglia nucleare è presente in società da molto tempo.

Nell'Europa premoderna i bambini iniziavano a lavorare a 7/8 anni, di conseguenza avevano pochi contatti con i propri genitori e parenti. Le unità familiari erano molto variabili per via dell'alto tasso di mortalità infantile e spesso le donne morivano durante il parto. Il matrimonio spesso nasceva da un accordo economico, e pochi si sposavano per amore; però vari studi mostrano come questo legame instaurato spesso si trasformava in affetto reciproco.

Mitologia della famiglia tradizionale:

In 'The way we never were' di Stephanie Coontz (1992) viene sottolineato come l'immagine della famiglia tradizionale si dissolve quando si osserva la realtà dei fatti: molti prima ammiravano la famiglia vittoriana per la sua apparente stabilità e disciplina, ignorando come, però, quest'ultima fosse il risultato di una rigida autorità dei genitori sui figli. Le donne sposate dovevano osservare una rigorosa virtù ed erano spesso confinate in casa, mentre agli uomini erano consentite licenze sessuali, di conseguenza fra moglie e marito c'era ben poco in comune.

Negli anni '50 del XX secolo si inizia a concepire una vita familiare idealizzata; l'opera 'la mistica della femminilità' di Betty Friedan, mostra quanto la situazione familiare dell'epoca non fosse tanto positiva: le donne, essendo costrette alle faccende domestiche, vivevano in uno stato di infelicità e si sentivano intrappolate. La vita in famiglia era oppressiva e la maggior parte delle volte, il padre era del tutto assente.

Dunque, occorre fare attenzione a non permettere che le nostre idee su come la società dovrebbe essere influenzino la comprensione della società fondata su dati di fatto.

Le famiglie nel contesto globale

Molti mutamenti hanno coinvolto le famiglie in tutto il mondo, ma particolare importanza la assumono i cambiamenti nelle famiglie nei paesi in via di sviluppo:

- La diffusione della cultura occidentale e l'ideale dell'amore romantico hanno contagiato le società precedentemente ignare di esso.
- La formazione di governi centralizzati porta gli individui a partecipare ad un sistema politico nazionale e i governi prendono attivamente l'iniziativa di modificare gli stili di vita tradizionali;

Inoltre, in alcuni paesi, si è posto il problema di controllare la sovrappopolazione introducendo programmi imponendo una minore dimensione alla famiglia, attraverso l'imposizione di misure contraccettive efficaci. Anche il movimento migratorio su grande scala dalle aree rurali a quelle urbane ha portato ad un indebolimento delle famiglie e i sistemi di parentela tradizionali.

William J. Goode sosteneva che, con l'estendersi della modernizzazione, la famiglia nucleare sarebbe diventata dominante, poiché permette il tipo di mobilità geografica che è richiesto dal capitalismo industriale. Non poteva prevedere, però, che le famiglie odierne si distinguono più per forma che per dimensione.

Goran Theborn, in 'Between sex and power', propone una storia globale della famiglia nel XX secolo. Discute i 5 tipi di famiglia che hanno preso forma in determinati contesti culturali/religiosi: Africa subsahariana (animista), Europa e Nord America (cristiano), Asia orientale (confuciano), Asia meridionale (indù), Asia occidentale e Nord Africa (islamico).

Ci sono due altri tipi, definiti 'sistemi interstiziali' poiché formati dalla combinazione di più di uno dei 5 tipi prevalenti (Asia sudorientale, America Creola).

La famiglia, secondo Theborn, è stata strutturata in questa tipologia da tre fattori principali: il patriarcato/supremazia maschile, il matrimonio o il divieto di matrimonio, e la fertilità e il controllo delle nascite.

Il potere patriarcale all'interno della famiglia ha subito un notevole ridimensionamento grazie a due fattori:

- 1) La grande guerra del 1914-1918, in cui le donne hanno mostrato il loro contributo allo sforzo bellico e che non esistevano barriere fisiche al lavoro femminile. Anche la rivoluzione russa del 1917 contestò radicalmente l'ideologia patriarcale del 'naturale' ruolo domestico della donna a favore di ideali ugualitari.
- 2) La rivoluzione sessuale degli anni 60/70 e la seconda ondata femminista che contribuì a rafforzare la posizione delle donne e di introdurre una serie di misure legislative che le permise di partecipare ugualmente alla vita pubblica. Questo, però, fu un fattore prevalentemente presente in Europa e negli stati uniti.

I diversi tipi di famiglia non vanno uniformandosi sul modello nucleare occidentale come suggerito dalla teoria struttural-funzionalista. La famiglia nucleare non sembra più dominare il XXI secolo, soprattutto con l'altro tasso di divorzi, di single e di seconde nozze. Inoltre vi è una diminuzione di fertilità a livello globale, grazie ad una presenza massiccia femminile nella forza lavoro, metodi di contraccezione più efficaci e una crescente prosperità economica. Altri modelli generali di comportamento sono:

- Una diminuita importanza dei clan e altri gruppi basati sulla parentela;
- Una tendenza diffusa alla libera scelta del coniuge;
- Riconoscimento più ampio dei diritti delle donne;
- Maggiore libertà sessuale per uomini e donne, anche in società precedentemente più rigide;
- Tendenza a riconoscere l'estensione dei diritti dei bambini;
- Accettazione delle unioni omosessuali in diverse parti del mondo;

La famiglia europea presenta determinate caratteristiche:

- L'unione è monogamica e la monogamia è prevista dalla legge, anche se ormai si tende a parlare di monogamia seriale, perché ogni individuo può avere un numero indefinito di partner purché ne sposi uno alla volta.
- Il matrimonio si fonda sull'amore romantico e su un individualismo affettivo.
- Le famiglie sono solitamente patrilineari e neolocali: la discendenza **patrilineare** comporta che i figli prenda il cognome del padre (anche se in alcune società si sono sviluppati sistemi di discendenza matrilineare). La coppia sposata segue un modello di **residenza neocale**, cioè va ad abitare in una residenza separata da quella delle rispettive famiglie. Più rare, invece, sono le **residenze matrilocali e patrilocali**.
- La famiglia nucleare consiste di uno o due genitori che vivono in una medesima abitazione con i figli.

Negli anni '80, Rapoport scrive che diverse forme sono riconosciute legittime, e ritiene che ci siano cinque tipi di diversità:

- **Organizzativa** poiché le famiglie organizzano i loro doveri domestici individuali e i loro legami con l'ambiente sociale in una pluralità di modi.
- **Culturale** poiché da un punto di vista culturale è aumentata la diversità in termini di aspettative e valori familiari rispetto al passato.
- **Di classe** poiché le persistenti divisioni di classe tra diverse categorie sociali sono alla base di notevoli differenze in termini di strutture familiari.
- **Di corso della vita** poiché anche le variazioni delle esperienze familiari nel corso della vita sono alquanto ovvie, es. divorzio di un individuo cresciuto in una famiglia basata su un matrimonio solido.
- **Coorte** tale termine si riferisce al susseguirsi di generazioni all'interno delle famiglie.

Anche la differenza **sessuale** è da prendere in considerazione poiché sono aumentate le famiglie omosessuali.

Divorzi, famiglie monoparentali e il padre assente

Il tasso di divorzi alti non è una rappresentazione fedele dell'infelicità coniugale poiché molte coppie sposate possono decidere di restare insieme per motivi economici, per i propri figli, o perché credono nella santità del matrimonio. Con l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro, la famiglia perde quella connotazione economica che aveva in passato. Ormai il divorzio non è più percepito in maniera negativa e si tende a valutare il matrimonio sulla base della soddisfazione personale che è in grado di offrire.

Le famiglie monoparentali sono quelle in cui è presente solo un genitore, e sono diventati sempre più frequenti. È importante sottolineare come la condizione di genitore solo con figli minori è in prevalenza femminile, e che i nuclei monoparentali sono solitamente quelli più poveri. La maggioranza delle famiglie monoparentali deriva da separazione o divorzio anche se spesso la vedovanza è una causa. Ci sono anche molti casi in cui una madre decida di avere un figlio senza il sostegno dell'altro genitore. Secondo la studiosa Patricia Morgan c'è un numero più alto di famiglie monoparentali in paesi come il Regno Unito o la Svezia, rispetto all'Italia, perché gli assegni familiari italiani sono molto bassi e la fonte di sostegno per i giovani sono gli altri componenti della famiglia.

Il concetto di padre assente, invece, ha subito numerosi cambiamenti nel corso della storia. Quando il padre era l'unico componente della famiglia a lavorare, spesso era fuori casa per questo motivo e c'era poco contatto fra padre e figlio. Adesso invece si attribuisce questa espressione ai padri, che, in seguito di una separazione hanno un legame solo sporadico con i propri figli o perdono contatti con loro.

>Alcuni studiosi hanno affermato che i bambini non esposti in modo continuativo a esempi di negoziazione, cooperazione e compromesso tra adulti stenteranno a diventare membri di un gruppo sociale.

È importante distinguere tra 'famiglie' e 'unità domestiche' senza padre. Ci sono molti casi in cui, dopo un divorzio, i padri continuano a sostenere un legame affettivo con i propri figli. In 'Fatherless America' di David Blankenhorn (1995), l'autore sostiene che in società con alti tassi di divorzi non solo scompaiono i padri, ma si erode il concetto stesso di paternità. In Europa ci sono state numerose iniziative per trasformare il padre in una figura attiva, aumentando i congedi parentali per il padre, trasformando la cultura della giornata lavorativa lunga, e adeguando le condizioni di lavoro alle esigenze della famiglia. Le norme sono molto eterogenee: In Svezia entrambi i genitori hanno 450 giorni di assenza retribuita alla nascita o nel momento dell'adozione del bambino, ma, persino lì, sono sempre le madri a utilizzare in grande maggioranza i congedi parentali. Molti padri Svedesi non li utilizzano per paura che possano rimanere svantaggiati nella carriera o irritare il datore di lavoro. C'è da sottolineare che le retribuzioni femminili sono inferiori a quelle degli uomini. Ciò mostra che l'introduzione di norme legislative non significa necessariamente che saranno utilizzate dai gruppi sociali per i quali sono pensati.

Famiglie omosessuali, le seconde nozze, famiglie ricostruite, convivenze, i single

Ai giorni d'oggi, in molti paesi, i diritti degli omosessuali vengono tutelati e presi in considerazione. Nonostante in molti paesi non è consentito il matrimonio omosessuale, c'è stato l'introduzione di **unioni civili**. Si tratta di rapporti legalmente riconosciuti tra due individui dello stesso sesso, anche se tecnicamente non sono 'matrimoni' in senso religioso. Godono di una serie di circostanze, degli stessi diritti giuridici delle coppie sposate. Il primo paese a garantire gli stessi diritti alle coppie omosessuali è stata la Danimarca nel 1989, ed è verosimile che questa tendenza continui e si rafforzi nonostante l'opposizione, particolarmente forte negli USA, di gruppi religiosi che vedono nel riconoscimento legale delle unioni omosessuali la legittimazione di relazioni immorali.

L'interesse nei confronti delle coppie omosessuali ha portato a diversi studi che mostrano quanto nelle coppie omosessuali non sono facilmente applicabili i tradizionali ruoli di genere che invece si applicano nelle coppie etero (una distribuzione più egalitaria e organizzata dei lavori domestici e non- we stan gay rights). Secondo alcuni, l'epidemia dell'AIDS negli anni '80 ha portato ad una cultura omosessuale di cura reciproca e solidarietà fra partner.

- Maggiore uguaglianza fra partner;
- Più ampia negoziazione dei meccanismi interni che regolano il rapporto;
- Sono caratterizzati da una particolare forma di impegno priva di sostegno istituzionale;

Il fenomeno delle seconde nozze riguarda tutti quei matrimoni successivi al primo, può presentarsi in diverse forme. Nel 1900 la maggior parte delle nozze celebrate erano le prime nozze, e le persone si risposavano solo nel caso di morte del proprio partner. Chi è già stato

sposato ha più probabilità a risposarsi rispetto a chi, negli stessi gruppi di età, non si sono ancora sposati. Gli uomini sono più propensi a risposarsi rispetto alle donne. Tra le coppie risposate si registrano tassi di divorzio superiori a quelli che si verificano fra coppie sposate in prime nozze.

Le famiglie ricostruite sono quelle in cui almeno uno degli adulti ha figli nati da un precedente matrimonio o relazione. C'è un genitore naturale che vive altrui, la cui influenza sui bambini rimane comunque forte, e solitamente i rapporti di collaborazione tra divorziati entrano in tensione quando uno dei due o entrambi si risposano. Inoltre, nelle famiglie ricostruite confluiscono bambini provenienti da ambienti diversi che possono avere aspettative divergenti sul comportamento da mantenere nell'ambito familiare. Sono poche le norme comportamentali che regolano il rapporto fra genitore e figliastro.

All'interno delle famiglie ricostruite si sviluppano rapporti di parentela completamente nuovi per le società occidentali moderne. Alcuni autori hanno parlato di 'famiglie binucleari': i due nuclei domestici che si formano dopo il divorzio formano di fatto un singolo gruppo familiare a causa della responsabilità congiunta dei genitori nell'educazione dei figli.

La convivenza è il rapporto fra due persone legate sessualmente che vivono insieme senza essere sposate, e, nonostante un tempo veniva considerata qualcosa di riprovevole, adesso è largamente accettata. In generale i giovani arrivano alla convivenza in maniera graduale e sembra costituire una fase sperimentale prima del matrimonio: i giovani che vivono insieme prevedono quasi sempre di sposarsi in futuro, ma non sempre col proprio partner attuale. Inoltre è raro che i due conviventi mettano in comune le proprie risorse finanziarie. Il matrimonio però continua ad essere più stabile della convivenza: le coppie conviventi tendono a separarsi molto più frequentemente di quelle sposate.

La tendenza di vivere soli nel corso della vita assume significati diversi a seconda della fase che si sta attraversando: a vent'anni si tratta di persone mai sposati, tra i 30 e 50 si tratta di persone divorziate, mentre dopo i 50 si tratta di vedovi. Rimanere single è parte di un processo di ampio mutamento sociale che colloca l'indipendenza al di sopra della vita familiare.

Raymond Firth ha introdotto una distinzione fra parenti effettivi, quelli con cui abbiamo rapporti sociali attivi, e non effettivi, coloro con cui non abbiamo contatti regolari ma che fanno parte del gruppo familiare allargato. Non è raro che vengano descritte in termini di parentela persone che non fanno parte della famiglia (parentela fittizia). I rapporti di parentela vanno pertanto discussi in base al generale concetto di relazionalità.

In uno studio in cui le donne svolgono il ruolo di sorelle, sono state identificate quattro tipologie di sorellanza:

- Le migliori amiche, è una relazione di grande intimità
- Compagnia, può assumere forma di compagnia intima (meno intensa della precedente ma comunque molto intima) o distaccata (bassi livelli di contatto e vicinanza emotiva)

- Relazioni posizionate, determinate da ruoli fissi definiti dalle famiglie (es. Ruoli di sostituzione materna)
- Relazioni mutevoli, sono più fluide ed egalarie, e l'esercizio del potere è negoziato.

Lavoro e famiglia

Il lavoro domestico è molto importante da considerare dal momento in cui molti ritengono sia necessario che la vecchia divisione del lavoro venga decostruita e gli uomini iniziano a conciliare lavoro e cure familiari nella vita quotidiana. Alcuni sociologi sostengono che quando la donna ha un lavoro retribuito, il lavoro domestico aggiuntivo equivale ad un 'secondo turno' (Hochschild utilizzò l'espressione 'rivoluzione in stallo' per indicare lo stato di relazioni fra uomini e donne. Nel suo studio, però, è emerso che anche gli uomini che guadagnavano di meno rispetto alle donne non partecipavano equamente al lavoro domestico). In 'Feeding the family' di Marjorie Devault (1991) studia la costruzione sociale delle attività di cura come tipicamente femminili, affermando che le donne svolgono il grosso delle faccende di casa perché è consolidata l'associazione di tale attività con la posizione domestica della donna. Anche nelle famiglie in cui gli uomini partecipano al lavoro domestico, una divisione ugualitaria incontra ostacoli insormontabili quando la coppia ha figli, poiché ci sia aspetta dalle madri un maggiore contributo verso la loro educazione. E' radicata nell'assunto generale secondo cui uomini e donne operano in sfere diverse della vita, che a sua volta conduce ad aspettative di genere circa i rispettivi doveri.

Violenza

Tra 10/20% dei bambini europei subisce molestie di tipo sessuale. L'incesto è un rapporto sessuale tra parenti prossimi, ma assume una chiave violenta e di abuso quando un soggetto adulto si approfitta sessualmente di un minore. L'organizzazione mondiale della salute ha dichiarato che tra i fattori associati ad un alto rischio di maltrattamento dei bambini vi sono la povertà e tassi elevati di disoccupazione, anche se occorre cautela nel trarre conclusioni a riguardo. Spesso accade che i bambini si mostrino consenzienti, ma essendo minori non si tratta di un reale consenso. I bambini esposti a contatti sessuali con familiari adulti spesso subiscono un trauma che si può concretizzare in tossicodipendenza, autolesionismo o altri comportamenti pericolosi. La correlazione fra questi fenomeni non è, però, legata da un rapporto di causalità.

La violenza domestica è un fenomeno globale: ha attratto attenzione grazie ai movimenti femministi degli anni '70, che organizzavano centri rifugio per le vittime di questo tipo di violenza. Alcuni studi attirarono l'attenzione su come l'abuso contribuisse a perpetuare il predominio maschile nelle società patriarcali. Questi studi sono confermati dal fatto che la maggior parte degli episodi di violenza sono atti commessi dai mariti sulle mogli. L'opposizione conservatrice però ritiene che questi episodi sono solo presenti in 'famiglie disfunzionali', e non si tratta di una questione sistematica. Altri criticano queste teorie dicendo che la violenza femminile è più contenuta ed episodica di quella maschile, e arreca raramente danni fisici permanenti. Non è sufficiente considerare il semplice numero degli atti, ma è necessario

cogliere il loro significato, mettendolo in relazione al contesto sociale. La violenza domestica è così comune poiché si tratta di una combinazione di intensità emotiva e intimità personale caratteristica della vita familiare. I vincoli familiari sono di norma carichi di una forte emotività, in cui spesso si mescolano amore e odio. Un secondo fattore è dato dal fatto che all'interno della famiglia una notevole dose di violenza viene approvata e tollerata;

APPROCCIO FUNZIONALISTA

La famiglia svolge compiti importanti che contribuiscono a soddisfare i bisogni fondamentali della società e a preservare l'ordine sociale. Ritengono che la famiglia nucleare svolge determinati ruoli specializzati nelle società moderne: con l'avvento dell'industrializzazione e la separazione tra abitazione e luogo di lavoro, la famiglia ha perso importanza come unità di produzione economica e si è concentrata sulla riproduzione, l'educazione e la socializzazione della prole. Famiglia (Parsons) -> socializzazione primaria, stabilizzazione della personalità (ruolo svolto della famiglia nel fornire supporto emotivo ai suoi membri adulti. Nelle società industriali il ruolo di stabilizzazione della personalità adulta è determinante, poiché la famiglia nucleare è spesso separata dal resto dei parenti e non si può più appoggiare a più estesi legami di parentela su cui contavano le famiglie pre-industrializzazione. I funzionalisti spesso vengono criticati perché giustificano come naturale la divisione domestica del lavoro tra uomo e donna, ed enfatizzando l'importanza della famiglia nello svolgimento di determinate funzioni svalutano le funzioni di socializzazione dei bambini e altre. Trascurano le varianti familiari che non corrispondono al modello della famiglia nucleare, considerando devianti le famiglie non conformi all'ideale della classe media bianca urbana, sottovalutando il 'lato oscuro' delle famiglie.

APPROCCIO FEMMINISTA

- Divisione domestica del lavoro: alcune lo considerano risultato del capitalismo industriale, altre sostengono che è collegato al patriarcato e precede l'industrializzazione. E' importante sottolineare quanto l'industrializzazione abbia contribuito alla divisione fra abitazione e ambito professionale, e quindi come questo abbia influenzato la ripartizione di compiti fra uomini e donne (prendendo in considerazione tesi come quella della famiglia 'simmetrica', secondo la quale, con il passare del tempo le famiglie starebbero diventando più egalitarie nella distribuzione di ruoli e responsabilità. Bisogna anche prendere in considerazione il contributo del lavoro domestico femminile, non retribuito, all'economia, poiché implica la distribuzione delle risorse tra i componenti della famiglia e i modelli di controllo delle finanze familiari.
- Disuguaglianza dei rapporti di potere nelle famiglie, tra cui le violenze domestiche: la ricerca ha cercato di capire come la famiglia ha favorito la riproduzione del predominio maschile attraverso maltrattamenti.
- Attività di cura: assistenza e cura a familiari malati o parenti anziani, implica un coinvolgimento e impegno emotivo.

INTIMITA'

In *Trasformazione dell'intimità* Anthony Giddens (1993) ha considerato l'evoluzione delle relazioni di intimità nelle società moderne: il concetto di **amore romantico** si è sviluppato nel XVIII secolo, ed è distinto dalle pulsioni passionali. Vi era una doppia morale che implicava che le donne rimanessero vergini fino al matrimonio, mentre ciò non era richiesta all'uomo. Giddens ritiene che nell'età moderna si è sviluppata la '**sessualità plastica**': la sessualità è plastica in quanto il sesso può essere distaccato dalla riproduzione, grazie ai migliorati metodi contraccettivi che liberano le donne dal timore di gravidanze, ma anche grazie allo sviluppo dell'idea che l'identità possa essere scelta attivamente. Ciò conduce ad una trasformazione della natura dell'amore: gli ideali romantici vanno sgretolandosi e sono lentamente sostituiti da un tipo di amore attivo e contingente che stride con le connotazioni di unicità ed eternità attribuite all'amore romantico. Gli individui perseguono sempre un ideale di '**amore puro**' in cui la coppia rimane unita per scelta. L'amore si fonda sulla disponibilità di ciascun partner a rivelare all'altro i propri bisogni e le proprie preoccupazioni.

CAOS

Nell'opera *Il normale caos dell'amore* Ulrich Beck ed Elisabeth Beck-Gernsheim (1990) esaminano la natura tumultuosa dei rapporti personali, dei matrimoni e dei modelli familiari. Essi ritengono che la nostra epoca è caratterizzata da una continua collisione di interessi fra famiglia, lavoro, amore e libertà di perseguire obiettivi personali. Questa collisione si è avvertita soprattutto nell'ambito dei rapporti personali, in particolare quando ci si deve misurare con due diverse 'biografie lavorative' anziché una sola, dal momento che un numero crescente di donne dedica la propria vita alla carriera. Oggi questi percorsi sono più mutevoli dal momento in cui sia gli uomini che le donne rivendicano le proprie esigenze professionali e personali. Non sorprende che gli antagonismi fra loro siano in crescita. Secondo gli autori, la battaglia fra i sessi è la questione principale dei nostri tempi, ed è l'indicatore più chiaro della 'fame di amore' che le persone provano nel corso della propria vita. Questa teoria è stata criticata maggiormente per l'interesse principale nei confronti delle coppie eterosessuali (bleagh)(scherzo...huh kinda), e la loro non curanza per le relazioni omosessuali. La loro tesi si affida al concetto di individualizzazione che minimizza l'importanza perdurante della classe sociale e della comunità nella strutturazione delle relazioni personali.

LIQUIDITA'

Anche Zygmunt Bauman (2003) nel suo libro 'Amore liquido' si sofferma sulla fragilità dei legami umani, ed il sentimento di insicurezza che ne deriva. L'uomo senza legami fissi e indissolubili è il protagonista del libro: i suoi legami sono 'allentati' e possono essere sciolti con facilità, perciò egli fa ricorso alla metafora della liquidità per descrivere la società moderna, caratterizzata da mutamenti costanti e dall'assenza di legami durevoli. Bauman ritiene che le persone oscillano fra le due polarità della libertà e della sicurezza. Egli ritiene che spesso, attraverso diverse azioni e attività, gli esseri umani cercano di godersi le gioie di una relazione

senza dover affrontare gli aspetti più difficili. Il risultato è una società di coppie semilibere, ciascuna impegnata in una relazione tascabile che può essere tirata fuori quando se ne ha bisogno e rimessa in tasca quando non serve.

Una risposta a questa fragilità sta nel sostituire la quantità alla qualità: l'importante non è più la profondità delle nostre relazioni ma il loro numero. Le idee di Bauman sono, secondo i critici, privi di fondamento empirico e non sono sorrette da ricerche sociologiche. Viene anche considerato troppo pessimista nei confronti del mutamento sociale odierno.

Capitolo VI: stratificazione e classi sociali

La **stratificazione sociale** è un sistema di disuguaglianze strutturate tra gruppi sociali e tutti i sistemi sociali stratificati hanno tre caratteristiche: La stratificazione riguarda categorie di persone accomunate da determinate caratteristiche (i singoli individui possono spostarsi da una categoria all'altra ma la categoria in quanto tale continua ad esistere), le esperienze e le opportunità individuali dipendono dalla posizione relativa della categoria sociale di appartenenza (che comporta grandi differenze nelle opportunità di vita), e infine, i rapporti tra le diverse categorie tendono a cambiare lentamente.

I quattro sistemi fondamentali di stratificazione:

- La schiavitù è una forma estrema di disuguaglianza, per cui alcuni individui sono letteralmente posseduti da altri come loro proprietà. La condizione giuridica del rapporto di schiavitù varia a seconda della società, talvolta gli schiavi erano sempre privi per legge di qualsiasi diritto. I sistemi di sfruttamento degli schiavi, però, sono sempre stati instabili per via della loro ribellione verso la loro posizione di soggezione. Un'elevata produzione poteva essere assicurata solo attraverso un controllo costante e punizioni brutali. I sistemi schiavisti sono crollati sia perché provocavano conflitti e perché la motivazione alla produzione dipende da incentivi piuttosto che punizioni, sia perché a partire del XVIII secolo, si iniziava a considerare moralmente sbagliato.
- Le caste sono forme di stratificazione in cui la posizione sociale dell'individuo è fissata per tutta la vita; tutti devono rimanere al livello sociale in cui sono nati, e la condizione sociale dell'individuo si fonda su caratteristiche personali visibili. La purezza della casta viene mantenuta spesso con la regola dell'endogamia, ovvero l'obbligo per tradizione o legge di contrarre matrimonio all'interno del gruppo sociale di appartenenza. In India il sistema riflette convinzioni religiose induiste che risalgono a 2000 anni fa: i brahmini (saggi e leader spirituali) al vertice, kshatriya (soldati e governanti), vaishya (agricoltori e mercanti), e gli shudra (lavoratori e artigiani). I dalit, gli intoccabili, andavano assolutamente evitati. Proclamata l'indipendenza nel 1947, l'India rese illegale nel 1949 il sistema delle caste anche se sono presenti forti tracce nel sistema presente. Il sistema sudafricano invece si chiamava 'Apartheid', e si basava su una distinzione fra bianchi (nonostante occupassero solo 15% della popolazione, controllavano tutta la ricchezza del paese e possedevano buona parte delle terre coltivabili), neri, indiani e i 'coloured'. I

neri erano segregati e non avevano possibilità di votare. Nel 1992 fu abolito questo sistema e nel 1994 fu eletto Nelson Mandela come presidente, dopo 27 anni in carcere.

- Ceti, sistema che ha caratterizzato il feudalismo europeo. I ceti feudali erano formati da strati con doveri e diritti diversi, a volte fissati da norme di legge. In Europa c'era distinzione fra nobiltà, clero, e terzo stato. Era tollerato un certo grado di mobilità ed erano ammessi i matrimoni misti. In passato i ceti tendevano a svilupparsi ovunque esistesse una tradizione fondata sul concetto di 'nobiltà per nascita'. Negli imperi centralizzati quali quello giapponese e cinese l'organizzazione dei ceti aveva base nazionale.
- Le classi sono vasti gruppi di individui che condividono lo stesso tipo di risorse economiche, che influiscono sulle loro condizioni di vita. Le classi si distinguono dalle precedenti forme per via della loro fluidità (i confini non sono mai netti, non dipendono da alcun tipo di ordinamento ecc.), perché la collocazione di classe è almeno in parte acquisita (non è semplicemente ascritta dalla nascita, c'è mobilità sociale), hanno un fondamento economico (perché si fondano anche sulle disuguaglianze nel possesso e nel controllo di risorse naturali), e si basano su rapporti impersonali e generiche.

TEORIE DELLE CLASSI SOCIALI

Marx studiò le società classiste nel tentativo di comprendere il loro funzionamento, pervenendo alla tesi centrale secondo cui le società industriali si fondano su relazioni economiche di tipo capitalistico. Per lui il capitalismo industriale si fonda su un sistema di rapporti di classe che prevede lo sfruttamento dei lavoratori e che deve essere rovesciato: egli ritiene che una classe è un gruppo di individui che condivide un determinato rapporto con i mezzi di produzione, cioè i mezzi attraverso cui provvede al proprio sostentamento; ogni società ha al suo interno un sistema di classi.

Se nelle società tradizionali le due classi erano costituite da proprietari terrieri e lavoratori della terra. Nelle società industriali moderne i mezzi di produzione che hanno assunto importanza è tutto ciò che costituisce il capitale; le due classi principali diventano allora quella di coloro che detengono i nuovi mezzi di produzione, ovvero la borghesia capitalista, e quella di coloro che guadagnano da vivere vendendo la propria forza lavoro, il proletariato.

Secondo Marx nel corso di una giornata lavorativa gli operai producono più valore di quello che ricevono sotto forma di salario. I capitalisti si appropriano di questo plusvalore come proprio profitto. Marx inoltre impiega il termine 'pauperizzazione' per indicare il processo mediante il quale la classe operaia subisce un progressivo impoverimento rispetto a quella capitalista. Anche se gli operai accrescono il proprio benessere in termini assoluti, la differenza tra loro e i capitalisti continua ad allargarsi. Inoltre osserva che con la meccanizzazione della produzione, il lavoro diventa monotono e insoddisfacente perciò gli operai vivono una condizione di alienazione dal loro lavoro, finalizzato solo al guadagno di denaro.

Le sue teorie vengono spesso criticate perché la divisione della società capitalistica viene vista come troppo semplicistica: all'interno del proletariato ci sono divisioni fra operai qualificati e operai non qualificati. Non si è avverata la previsione di una rivoluzione comunista guidata dalla classe operaia nelle società avanzate. Inoltre Marx vedeva nella coscienza di classe una conseguenza delle esperienze condivise dal proletariato, ma oggi gli individui tendono meno ad identificarsi con la loro posizione di classe, poiché esistono numerose fonti di identificazione.

Per Weber la società è caratterizzata da conflitti per le risorse naturali e il potere; Secondo Weber i fattori economici che determinano la divisione di classe coinvolgono anche quelli che non hanno direttamente a che fare con la proprietà. Si tratta di risorse quali le credenziali professionali e le capacità. Weber ritiene che la posizione di mercato influenza in maniera determinante le opportunità offerte ad un individuo. Egli, quindi, sviluppa una concezione più complessa e multidimensionale della società, affermando che la stratificazione sociale non si esaurisce nelle classi economicamente fondate, ma risulta da due ulteriori determinanti: lo status e il partito.

Status viene riconosciuto attraverso lo stile di vita: diversi simboli di status contribuiscono a costruire una reputazione sociale solida agli occhi degli altri. Le persone che godono dello stesso status formano un gruppo con un senso di identità condiviso. Credeva che lo status variasse indipendentemente dalla classe.

Partito è un fattore importante nella distribuzione del potere, e può influenzare la stratificazione indipendentemente dalla classe e dallo status. Il termine definisce un gruppo di individui che operano insieme in virtù di origini, obiettivi o interessi comuni. Possono costituirsi sulla base di fattori che tagliano in modo trasversale le differenze di classe.

Il sociologo Wright ha, invece, combinato le teorie dei sociologi precedenti, prendendo in considerazione il grado di controllo che i membri delle diverse classi sociali esercitano sul processo di produzione. Le tre dimensioni del controllo delle risorse sono: controllo degli investimenti, controllo dei mezzi fisici di produzione, controllo della forza lavoro. I membri della classe capitalistica detengono il controllo in tutte e tre queste dimensioni del sistema produttivo, mentre i membri della classe operaia sono privi sempre in tutti e tre. Tra questi gruppi ci sono categorie con una posizione più ambigua, i cosiddetti colletti bianchi, che si trovano in collocazioni di classe contraddittorie, definite tali perché coloro che la occupano non sono né capitalisti né lavoratori manuali, bensì condividono i caratteri di entrambi. Questa popolazione è eterogenea poiché comprende lavoratori di diversi tipi. Per differenziare la classificazione di classe all'interno di questo settore, Wright prende in considerazione due fattori:

1. Il rapporto con le autorità: molti lavoratori intermedi intrattengono con l'autorità un rapporto privilegiato. Essi contribuiscono a controllare gli operai, ma nello stesso tempo rimangono sotto il controllo dei capitalisti: sono sia sfruttatori che sfruttati.

2. Possesso di specializzazioni: i colletti bianchi dotati di capacità molto richieste dal mercato sono in grado di esercitare una specifica forma di potere nel sistema capitalistico e possono chiedere compensi anche assai elevate.

Intersezionalità

Rappresenta il complesso intreccio di disuguaglianze sociali che da forma alla vita quotidiana e complica quella che un tempo era l'analisi relativamente semplice delle classi. Fare ricerca intersezionale implica postulare il carattere costitutivo della razza, della classe, del genere e la sessualità, dell'abilità e dei diversi aspetti dell'identità. Gli uni improntano gli altri e producono un'esperienza del mondo che è caratterizzata talvolta da oppressione ed emarginazione, talaltra da privilegio e vantaggio.

*Quando un concetto astratto come quello di classe viene trasformato in una variabile suscettibile di misurazione si dice che è stato 'operazionalizzato'. Ciò significa che è stato definito in maniera sufficientemente chiara e concreta da consentirne una verifica attraverso la ricerca empirica. I sociologi hanno operazionalizzato la classe secondo una varietà di modelli finalizzati a una mappatura della stratificazione sociale.

CLASSE E OCCUPAZIONE SECONDO GOLDTHORPE

John Goldthorpe ha elaborato un modello per la ricerca empirica sulla mobilità sociale rappresentativo dello schema di classe neoweberiano, poiché identifica la posizione di classe sulla base di due fattori principali: La situazione di mercato di un individuo concerne il livello retributivo, la sicurezza dell'impiego e le prospettive di carriera, evidenziando, dunque, le ricompense materiali e le opportunità di vita. La situazione di lavoro, invece, verte sulle questioni del controllo e dell'autorità sul posto di lavoro; concerne quindi il grado di autonomia e di potere. Un progetto sulla mobilità sociale, CASMIN (comparative analysis of social mobility in industrial societies), ha fatto emergere una classe di servizio, una classe intermedia, una classe operaia, e al vertice Goldthorpe vi colloca un'élite di proprietari, ma la considera limitata numericamente dunque non significativa per gli studi empirici.

In lavori più recenti Goldthorpe evidenzia nel suo schema di relazioni di impiego il contratto di lavoro, che comporta uno scambio delimitato fra prestazioni e salari, e il contratto di servizi che contiene elementi prospettici come incrementi di stipendio e possibilità di carriera. Questo schema contiene dei limiti dei modelli di classe basati sulla struttura occupazionale, che sono difficili da applicare alle persone economicamente non attive. Inoltre, non rispecchiano l'importanza della ricchezza e della proprietà nelle differenze di classe. L'occupazione non è un indicatore adeguato delle risorse complessive possedute da un individuo.

Westergaard inoltre ha contestato l'idea secondo la quale la numerosità dei grandi proprietari consente di escluderli dai modelli per la ricerca empirica: il loro peso sociostrutturale complessivo è ciò che rende la società di cui sono al vertice una società di classe.

DIVISIONI DI CLASSI

- **Classe superiore, upper class** Ha mutato forma rispetto al passato, conservando la sua posizione specifica. John Scott evidenzia tre diversi gruppi che formano la costellazione di interessi che gestisce i grandi affari: gli alti dirigenti delle grandi aziende, gli imprenditori industriali vecchio stile, e i capitalisti finanziari che costituiscono il nucleo della classe superiore moderna. La ricchezza è concentrata nelle mani di pochi, ma i ricchi non sono un gruppo omogeneo, né una categoria statica.
- **Classe media, middle class** si applica ad un'ampia gamma di individui con molte occupazioni diverse, e comprende la maggioranza della popolazione in gran parte dei paesi industrializzati. Occupano posizioni che conferiscono loro vantaggi materiali e culturali rispetto ai lavoratori manuali: essi possono anche vendere la propria capacità lavorativa mentale. Questa classe non possiede coesione interna ed è improbabile che possa dotarsene data l'eterogeneità e gli interessi divergenti delle sue componenti. L'aumento di professionisti, dirigenti e funzionari è dovuto dall'espansione delle burocrazie dopo il 1945, l'incremento dei professionisti in settori dell'economia in cui lo stato ha un peso determinante (creazione welfare state), e infine lo sviluppo economico e industriale ha creato una domanda crescente di esperti in campi come il diritto, la finanza ecc.
- **Classe operaia, working class** che ormai non vive più nelle condizioni di povertà del secolo precedente. Alcuni fanno ricorso al termine 'inborghesimento', che indica il processo attraverso il quale si diventa borghesi per effetto del maggior benessere. Lo studio 'Classe operaia e società opulenta' di Goldthorpe si basava su interviste a operai di fabbriche automobilistiche della Luton, che si erano trasferiti in quella zona per cercare un lavoro ben pagato. Essi guadagnavano di più, ma comunque svolgevano lavori ripetitivi e noiosi, perciò il lavoro manteneva sempre il fine di percepire una buona retribuzione piuttosto che quella di soddisfazione e interesse. Con uno stipendio maggiore gli operai avevano effettivamente raggiunto uno standard di vita paragonabile a quello borghese, ma, perché non frequentavano membri del ceto impiegatizio nel tempo libero, e non aspiravano alla promozione sociale, gran parte della loro vita si svolgeva a casa. Non c'erano elementi per indicare che gli operai si stessero orientando verso valori borghesi. Si registrava una correlazione negativa tra livello di benessere e consensi per il partito conservatore, laddove i sostenitori della tesi dell'inborghesimento prevedevano invece che il miglioramento della situazione economica degli operai avrebbe indebolito la loro vicinanza al partito laborista.
- **Esiste un sottoproletariato/underclass?** Ovvero quel segmento della popolazione collocato all'estremità inferiore della stratificazione sociale. È spesso costituito da minoranze etniche sottoprivilegiate. Molti ricercatori preferiscono l'espressione esclusione sociale, il cui significato ha il vantaggio di evidenziare dei processi sociali e meccanismi di esclusione. Vi è stato un lungo dibattito sulla 'cultura della povertà' secondo la quale le persone dipendenti dall'assistenza sono poco stimolate a trovare un lavoro, a costruire solide reti sociali, ad avere unioni matrimoniali stabili. Il risultato è una cultura di dipendenza che si trasmette di generazione in generazione.

Pierre Bourdieu sosteneva che le scelte degli stili di vita sono un importante indicatore della posizione di classe. Egli identifica quattro forme di capitale, tali da definire la posizione di classe:

1. Capitale culturale, secondo cui le persone si distinguono dagli altri.
2. Capitale sociale: le risorse che individui e gruppi acquisiscono attraverso le reti di relazioni con amici, conoscenti e altri contatti.
3. Capitale simbolico, che comprende il possesso di una buona reputazione, infatti è simile a quello di status sociale, basato sul giudizio che gli altri hanno di noi.
4. Capitale economico.

Sono tra loro correlati e possederne uno può aiutare a conseguire gli altri.

Brigitte Le Roux e colleghi scoprirono che i confini di classe venivano ridisegnati in maniera del tutto inattesa dalla crescente interazione tra capitale economico e culturale. I membri della classe di servizio, privi di credenziali universitarie, erano più simili alla classe intermedia.

Abbiamo assistito a una crescente differenziazione della produzione e dei modelli di consumo in linea con le differenze di classe. Ciò, secondo Bourdieu, può accentuare le distinzioni di classe attraverso variazioni di dettagli dello stile di vita e del 'gusto'. Ciononostante, non dovremmo ignorare che fattori economici continuano a svolgere un ruolo determinante nella riproduzione delle disuguaglianze sociali.

GENERE E STRATIFICAZIONE

Storicamente le disuguaglianze di genere precedono di molto le disuguaglianze di classe. Il modello di Goldthorpe si basa sul presupposto secondo la quale, poiché la posizione sociale di una donna riflette quella dei propri genitori, le disuguaglianze di classe prevalgono su quelle di genere. Il suo approccio è stato criticato per vari motivi: in una buona parte delle famiglie, il reddito risente molto del contributo del lavoro della madre, anche nei casi in cui sia minore di quello del padre. Può accadere che l'occupazione della moglie definisca in via principale la posizione di classe della famiglia; nelle famiglie caratterizzate da una doppia appartenenza di classe può essere più realistico trattare l'uno e l'altra come collocati in differenti posizioni di classe. Nei casi in cui la donna è l'unica fonte di reddito nella famiglia, determina per definizione la posizione di classe della famiglia. Secondo le ricerche più recenti le donne che guadagnano di più tendono ad avere partner che guadagnano molto, pertanto il matrimonio tende a produrre relazioni in cui i coniugi sono entrambi privilegiati o svantaggiati in termini di successo professionale.

LA MOBILITA' SOCIALE

È un fenomeno che si riferisce ai movimenti di individui e gruppi tra diverse posizioni socio-economiche. Per mobilità verticale si intende il movimento verso l'alto o verso il basso nella scala delle posizioni socioeconomiche. La mobilità ascendente si ha nel caso di chi guadagna in ricchezza, reddito o status, mentre la mobilità discendente si ha nel caso di chi si muove nella

direzione opposta. Per mobilità orizzontale si intende il movimento geografico attraverso quartieri, città e paesi.

Ci sono due modi di studiare la mobilità: osservando la mobilità intragenerazionale, ovvero il cambiamento di posizione socioeconomica di un singolo individuo all'interno dell'arco di vita, indicato in genere dalla sua carriera lavorativa, e la mobilità intergenerazionale, data dal cambiamento di posizione socioeconomica rispetto alla generazione precedente.

Gli studi sulla mobilità sociale prendono in esame periodi di oltre 50 anni e prevedono comparazioni internazionali. Uno piuttosto famoso fu svolto da Blau e Duncan nel '67, anche se il campione in questione era prettamente maschile, perciò manca di un approccio equilibrato in termini di genere. Emerse che c'era molta mobilità verticale tra posizioni contigue. La mobilità di lungo raggio era rara. La mobilità ascendente era più comune di quella discendente sia nella dimensione intergenerazionale che intragenerazionale.

La maggior parte degli studi si è concentrata sulle dimensioni oggettive della mobilità, Mashall e Firth invece hanno scelto di indagare le percezioni soggettive delle persone circa i cambiamenti della propria collocazione sociale. Usando dati provenienti da diversi paesi hanno cercato di determinare la mobilità di classe sia legata ad un senso di insoddisfazione e soddisfazione riguardo vari aspetti della vita quotidiana.

La mobilità discendente nell'approccio intragenerazionale emerge quando insorgono problemi e disturbi psicologici che impediscono di conservare il precedente standard di vita, ma anche quando vi è disoccupazione. Quest'ultimo sta aumentando, poiché si è verificata una caduta generale del reddito medio reale delle persone occupate in posizioni impiegate: anche se queste condizioni continuando ad espandersi rispetto ad altre, non garantiscono più gli standard di vita di un tempo. La mobilità discendente è particolarmente diffusa fra donne divorziate o separate con figli. Nonostante la possibilità delle donne di fare buona carriera stanno aumentando perdurano sempre importanti ostacoli, quale il peso del genere nell'assunzione da parte di dirigenti e datori di lavoro: essi favoriscono candidati maschi poiché pensano che una donna possa non essere realmente interessata al lavoro una volta formata la famiglia, infatti la nascita di un figlio preclude molto le possibilità di carriera delle donne.

Capitolo VII: Genere e sessualità

Alcuni studiosi ritengono che determinati aspetti della biologia umana comportino differenze innate di comportamenti fra uomini e donne. Tali differenze possono essere individuate in forme diverse in tutte le culture, facendo ritenere che le disuguaglianze sociali di genere siano il prodotto di fattori naturali. Queste argomentazioni, però, tendono a ridurre le complesse attività e relazioni umane ad una semplice causa biologica. Le **teorie della differenza naturale** si basano sull'osservazione del comportamento animale, piuttosto che su evidenze antropologiche e storiche concernenti il comportamento umano, che è variabile nel tempo e nello spazio. Il fatto che determinate caratteristiche siano universali non implica necessariamente che siano di natura biologica.

Sociobiologi come David Barash hanno proposto una spiegazione evolutiva della promiscuità maschile. Poiché l'uomo produce una quantità molto elevata di spermatozoi, è naturale che abbia come compito quello di inseminare il maggior numero di donne possibili. Le donne producono poche centinaia di ovuli nel corso della propria vita e le gravidanze durano nove mesi, e ciò spiega, secondo Barash, perché esse siano più concentrate sulla dimensione emozionale e non siano promiscue quanto gli uomini.

Altri respingono queste teorie, ritenendo invece che il comportamento umano è determinato dall'ambiente e non da istinti programmati. Negli esseri umani il comportamento appreso assume un significato più importante rispetto ai comportamenti innati e non appresi: questo perché l'essere umano non solo può apprendere più cose rispetto alle altre specie, ma deve farlo per essere un membro attivo di una società sempre più diversificata e complessa.

L'orientamento sessuale riguarda l'oggetto dell'attrazione sessuale ed emotiva dell'individuo.

L'orientamento sessuale più comune è l'**eterosessualità**, che implica l'attrazione sessuale ed emotiva verso persone del sesso opposto, mentre l'**omosessualità** implica l'attrazione sessuale ed emotiva verso persone dello stesso sesso. La **bisessualità** implica attrazione emotiva e sessuale verso persone di entrambi i sessi.

Mary McIntosh fu la prima a suggerire che l'omosessualità non fosse una condizione medica universale, ma un ruolo sociale che in alcune società non esiste affatto. Michael Foucault ha dimostrato che prima del XVIII secolo il concetto di omosessualità era pressoché inesistente. La sodomia veniva però punita, in alcuni casi anche con la morte, e condannata dalle autorità ecclesiastiche, ma non veniva considerato un atto tipicamente omosessuale. Il termine omosessualità venne coniato negli anni '60 dell'ottocento: veniva considerato un'aberrazione sessuale e fu medicalizzata, cioè codificata in termini clinici come un disturbo psichiatrico o una perversione.

L'essenzialismo è la dottrina che ritiene che ci sia un'essenza biologica universale e immutabile. Negli anni '90 fu compiuto uno studio di paragone fra cervelli maschili 'gay' e 'eterosessuali', e si sosteneva che le quattro regioni anteriori dell'ipotalamo tendono ad essere più piccole nei gay, avvicinandosi a quelli dei cervelli femminili, e ciò suggeriva l'esistenza di un fondamento biologico dell'omosessualità. (Essi riuscivano a comprendere la sessualità dell'individuo solo sulla base di autodichiarazioni, ma la ricerca Kinsey degli anni '70 ha già mostrato quanto fossero comuni le relazioni omosessuali nascoste e segrete fra uomini. Inoltre i cervelli 'gay' appartenevano a persone morte per malattie correlate all'AIDS e non vi era conferma effettiva della loro sessualità.)

Ciò che rende l'essenzialismo una teoria plausibile è il fatto che esistono effettivamente due sessi biologici, quello maschile e femminile, che costituiscono la base per la comprensione delle differenze di genere e della sessualità. Storici e sociologi hanno, però, sottolineato che genere e sessualità devono essere visti come costrutti sociali, poiché le categorie di uomo, donna, gay, etero, ecc. sono appresi e non dati.

Rapporto Kinsey: Lo studioso è considerato il fondatore dello studio scientifico della sessualità umana e le sue scoperte furono importanti per sfatare l'idea che l'omosessualità fosse una forma di malattia mentale che necessitava un trattamento medico. Alfred Kinsey e colleghi raccolsero informazioni sulla storia sessuale di 18000 persone, un campione sufficientemente ampio e rappresentativo della popolazione bianca americana. Da questo studio emerse il doppio standard che esisteva fra uomini e donne: una buona parte degli uomini (70/80%) aveva avuto rapporti con prostitute e rapporti sessuali

prematrimoniali, aspettandosi però che la propria moglie fosse vergine al momento del matrimonio. Mentre nelle donne era relativamente più basso il tasso dei rapporti prematrimoniali (nella maggior parte dei casi accadevano fra coppie che si sarebbero poi sposate in futuro), il tasso di masturbazione e sesso orale era relativamente uguale a quello degli uomini. Emerse, inoltre, che i rapporti omosessuali fra uomini erano assai più comuni rispetto al previsto.

Nel XIX secolo la maggior parte delle tesi mediche riguardo il comportamento sessuale aveva un'impostazione rigida quanto quella della chiesa; alcuni ritenevano che qualsiasi atto sessuale al di fuori della riproduzione potesse portare a gravi danni fisici. L'ipocrisia sessuale fu prevalente nell'epoca vittoriana: si credeva che le donne virtuose fossero indifferenti alla sessualità e accettassero le attenzioni del marito soltanto per dovere. Nelle grandi città la prostituzione fioriva e le donne di facili costumi e le donne rispettabili sembravano appartenere a due categorie completamente diverse. **Il diverso atteggiamento nei confronti delle attività sessuali maschili e femminili ha costituito per lungo tempo una doppia morale sessuale, la cui influenza si fa ancora sentire.**

Sono stati distinti 10 tipologie di identità sessuali negli esseri umani:

- Donna eterosessuale
- Uomo eterosessuale
- Donna omosessuale
- Uomo omosessuale
- Donna bisessuale
- Uomo bisessuale
- Donna travestita
- Uomo travestito
- Donna transessuale
- Uomo transessuale

Anche le pratiche sessuali sono numerose (es. masturbazione, sesso con più di una persona ecc.). Le norme sessuali sono diverse da cultura a cultura, però possiamo osservare quanto quelle delle società occidentali hanno come principale riferimento la famiglia e l'amore romantico. Gli studi riguardo i 'normali canoni' dell'attrazione sessuale si rilevarono sorprendentemente variabili.

In generale, il termine **Sesso** si riferisce alle differenze anatomiche e fisiologiche che caratterizzano i copri maschili e femminili, mentre **genere** concerne le differenze psicologiche, culturali e sociali tra maschi e femmine. Il genere, però, non è necessariamente un prodotto diretto del sesso biologico. Un approccio rilevante allo studio delle differenze di genere è incentrato sulla **socializzazione di genere**, cioè l'apprendimento dei ruoli di genere attraverso agenti sociali come la famiglia, la scuola e i media. Questo tipo di socializzazione è guidata da sanzioni positive e negative, che ricompensano e reprimono alcuni comportamenti. I rinforzi positivi e negativi aiutano i bambini/e ad apprendere e conformarsi a ruoli sessuali corrispondenti. Se sviluppa invece dei comportamenti che non corrispondono al suo sesso biologico la spiegazione può essere una socializzazione anomala o inadeguata.

L'interpretazione funzionalista si concentra su quanto gli agenti della socializzazione contribuiscano al mantenimento dell'ordine sociale sovrintendendo a un'efficace socializzazione di genere delle nuove generazioni. Questa interpretazione risulta essere rigida, poiché la socializzazione di genere non è un processo intrinsecamente armonioso. I diversi agenti coinvolti possono essere in contrasto con loro e

non produrre un'esperienza omogenea. Dire che gli agenti della socializzazione creano la possibilità di partecipazione alle pratiche di genere non equivale ad affermare che il genere è determinato dalla socializzazione. Gli esseri umani non sono oggetti passivi che subiscono una 'programmazione' di genere. Secondo molti sociologi bisognerebbe considerare sia il genere sia il sesso dei costrutti sociali. Anche il corpo umano è sottoposto a forze sociali che lo plasmano in vari modi. Gli interventi medici e tecnologici rendono modificabili anche i contorni del corpo fisico.

Raewyn Connell ha introdotto un approccio che integra i concetti di patriarcato, il predominio socialmente organizzato degli uomini sulle donne, e maschilità in una teoria complessiva delle relazioni di genere. Le forme di maschilità sono parte dell'ordine di genere e non possono essere comprese separatamente da questo o dalla femminilità. Connell sottolinea che la disuguaglianza di genere è un **campo organizzato di pratiche umane e relazioni sociali attraverso cui le donne vengono tenute in posizioni subordinate rispetto agli uomini**. Le relazioni di genere sono il prodotto di interazioni e pratiche quotidiane. Le tre dimensioni, distinte ma interdipendenti, che costituiscono l'ordine di genere sono il lavoro, il potere, e la catessi (i rapporti personali e sessuali); operano insieme e mutano in rapporto fra loro. Il lavoro riguarda la divisione sessuale delle attività sia in ambito familiare, sia in ambito professionale. Il potere opera attraverso relazioni sociali quali le autorità, la violenza e le ideologie presenti nelle istituzioni. La catessi concerne la dinamica dei rapporti intimi, emozionali e affettivi. Connell usa l'espressione 'regime di genere' per indicare le relazioni di genere in contesti più limitati, come in particolari istituzioni.

Individuò, inoltre, alcuni tipi ideali di maschilità e femminilità; Alla sommità della gerarchia vi è la **maschilità egemone**, che domina su tutte le altre forme di maschilità e femminilità. Rimanda al concetto di supremazia sociale esercitata attraverso una dinamica culturale che pervade la vita pubblica e privata. È associata all'eterosessualità e al matrimonio, l'autorità, il lavoro retribuito, e alla forza fisica. Nonostante siano pochi gli uomini all'altezza di questo modello, essi comunque traggono vantaggio dalla posizione dominante della maschilità egemone nella gerarchia di genere: coloro che indirettamente ne beneficiano incarnano la **maschilità complice**. Tra le maschilità subordinate, la più importante è la **maschilità omosessuale**, considerato l'opposto del vero uomo ed è spesso stigmatizzata.

Le diverse forme di femminilità si trovano tutte in posizioni subordinate rispetto alla maschilità egemone. Vi è la femminilità enfatizzata che è un importante complemento della maschilità egemone. È orientata verso il soddisfacimento degli interessi e desideri maschili. Nelle donne più giovani si accompagna alla disponibilità sessuale mentre in quelle più grandi alla maternità. Poi vi è la femminilità subordinata che rifiuta il modello prevalente. Infine la femminilità resistente, di coloro che sono 'ignorate dalla storia', in quanto hanno sviluppato stili di vita non subordinati, ovvero le femministe, le lesbiche, le lavoratrici ecc.

Questo studio fu fondamentale per scoprire il modo in cui particolari regimi di genere si costituiscono e destabilizzano, mostrando quanto l'ordine di genere non fosse mai fisso e statico.

Le relazioni di genere sono il risultato di un processo incessante e suscettibile a contestazioni e cambiamento, laddove gli individui attraversano un processo di continuo aggiustamento delle identità di genere. Connell indica tre forti tendenze di crisi:

- **Crisi dell'istituzionalizzazione** dal momento in cui le istituzioni tradizionalmente sostenitori del potere maschile vanno gradualmente declinando.

- **Crisi della sessualità** con una prevalenza meno netta della maschilità egemone per via della forza crescente della sessualità femminile e omosessuale.
- **Crisi degli interessi costituiti** per cui gli interessi sociali cominciano a fondarsi su nuove basi che contraddicono l'ordine di genere esistente.

Le minacce all'ordine di genere non sono particolarmente negative per gli uomini, in quanto nasce l'idea di un uomo nuovo che respinge consapevolmente le precedenti forme di comportamento associate alla maschilità egemone in favore di una maggiore apertura agli affetti e alle emozioni, porta con sé la possibilità di nuove relazioni.

Kenneth Plummer individuò 4 tipi di omosessualità nelle società occidentali:

- **Omosessualità casuale** consiste in un'esperienza omosessuale transitoria che non struttura l'intera vita sessuale di un individuo.
- **Omosessualità situata** indica quelle circostanze in cui viene praticata l'omosessualità ma non diviene una preferenza sessuale dominante per l'individuo.
- **Omosessualità personalizzata** designano i casi di individui che preferiscono attività omosessuali ma rimangono isolati dai gruppi in cui questa scelta viene tranquillamente accettata.
- **Omosessualità come stile di vita** riguarda quei individui che hanno fatto rapporto collettivo con altri che condividono gli stessi gusti sessuali un aspetto fondamentale della propria vita.

Omofoobia indica l'avversione o odio nei confronti degli omosessuali e dei loro stili di vita e comportamenti. È una forma di pregiudizio che si riflette sia in atti apertamente ostili che in ingiurie verbali, e purtroppo rimane ancora profondamente radicata in molti settori della società.

Alcuni comportamenti e atteggiamenti omosessuali possono essere visti come tentativi di modificare i rapporti tra maschilità e potere ed è uno dei motivi per cui gli omosessuali vengono percepiti come una minaccia alla comunità eterosessuale. Gli omosessuali rifiutano l'etichetta 'effeminati' che viene loro attribuita da altri, in due modi: coltivando un'effeminatezza smodata, cioè una maschilità alla rovescia come parodia dello stereotipo, oppure sviluppando un'immagine di macho, un'altra versione non convenzionale di maschilità.

L'epidemia dell'AIDS ha messo in discussione l'universalità della famiglia eterosessuale ha dimostrato che esistono alternative alla famiglia nucleare tradizionale. Nel 1996 il Sud Africa divenne il primo paese a garantire agli omosessuali gli stessi diritti costituzionali degli eterosessuali. Gli atteggiamenti pubblici verso la parità di diritti matrimoniali sono contrastanti. Per molti l'introduzione delle unioni civili omosessuali non rappresenta un progresso, ma un rafforzamento della discriminazione sessuale, e un reale avanzamento si avrebbe solo con la parità di accesso al matrimonio.

L'omosessualità maschile tende a suscitare più attenzione di quella femminile poiché i gruppi lesbici spesso hanno un'organizzazione meno strutturata delle subculture gay maschili, e nonostante ci sia una stretta collaborazione tra omosessuali maschi e lesbiche, esistono differenze soprattutto se le donne sono impegnate nel movimento femminista. Secondo alcune lesbiche, il movimento di liberazione gay persegue interessi maschili, mentre le femministe progressiste e radicali si curano esclusivamente delle donne bianche eterosessuali delle classi medie.

Approccio funzionalista I funzionalisti cercano di dimostrare che le differenze di genere contribuiscono alla stabilità e all'integrazione sociale. Essi aderiscono alla scuola di pensiero della 'differenza naturale' e

tendono ad affermare che la divisione sessuale del lavoro è basata su fattori biologici: uomini e donne svolgono compiti per i quali sono biologicamente meglio attrezzati. Molti ritenevano che la divisione sessuale del lavoro esistesse in tutte le culture e costituisse la base logica su cui organizzare la società

Talcott Parsons si è occupato del ruolo della famiglia nelle società industriali, soprattutto nella socializzazione primaria dei bambini, il cui successo dipendeva dal supporto della famiglia stabile. Riteneva che le donne dovessero svolgere **ruoli espressivi**, offrendo un sostegno emotivo ai figli, mentre gli uomini **ruoli strumentali**, provvedendo al sostentamento della famiglia. Il concetto di espressività femminile è stato criticato dalle femministe e dai sociologi, che lo considerano una giustificazione della posizione subordinata riservata alla donna all'interno della famiglia.

Approcci femministi

- **Femminismo liberale** ricerca la spiegazione delle disuguaglianze di genere negli atteggiamenti socioculturali. John Stuart Mill nell'opera 'Sulla servitù delle donne' invocava l'uguaglianza giuridica e politica dei sessi, compreso il diritto di voto. Le femministe liberali non considerano la subordinazione femminile come il prodotto di un sistema complessivo, ma attirano l'attenzione sui singoli fattori che provocano disuguaglianze tra uomini e donne. Tendono a concentrarsi sulla promozione delle pari opportunità attraverso strumenti legislativi/democratici, lavorando all'interno del sistema per riformarlo in maniera graduale. Hanno perciò obiettivi più moderati. Secondo i critici sono incapaci di affrontare le cause di fondo della disuguaglianza di genere e di riconoscere la natura sistemica dell'oppressione femminile nella società.
- **Femminismo socialista/marxista** ha come obiettivo quello di sconfiggere sia il patriarcato che il capitalismo. Seguirono più che altro la lettura di Engels dell'uguaglianza di genere: il patriarcato, come oppressione di classe, affonda le sue radici nella proprietà privata. Il capitalismo intensifica il patriarcato creando un'enorme ricchezza che accresce il potere degli uomini in quanto detentori e eredi della proprietà. Affinché l'economia capitalista funzioni occorre che gli individui, in particolare le donne, siano più spinti al ruolo di consumatori. Inoltre il capitalismo ha bisogno di donne che lavorano gratuitamente in casa, prestando assistenza e facendo pulizie. Molti ritengono che per abbattere il patriarcato sia necessaria una vera e propria rivoluzione socialista che produrrebbe una vera uguaglianza.
- **Femminismo radicale** il cui caposaldo è l'idea che gli uomini siano responsabili dello sfruttamento delle donne e ne traggono benefici. Il patriarcato è considerato un fenomeno universale presente in tutte le epoche e culture. Ritengono che la famiglia sia una delle fonti principali dell'oppressione delle donne in società, sostenendo che gli uomini sfruttano le donne approfittandosi del loro lavoro domestico gratuito. Il patriarcato comporta anche qualche forma di appropriazione del corpo e della sessualità femminile. La studiosa Firestone afferma che le donne diventano materialmente dipendenti dagli uomini per la protezione e il sostentamento. Questa disuguaglianza biologica è organizzata socialmente nella famiglia nucleare, infatti parla di 'classe sessuale' per descrivere la posizione sociale delle donne e sostiene che esse possono emanciparsi solo attraverso l'abolizione della famiglia e dei rapporti di potere che la caratterizzano. Il patriarcato è un fenomeno sistemico, perciò l'uguaglianza di genere può essere conseguita solo rovesciando l'ordine patriarcale. Il patriarcato, per loro, è un fenomeno universale, e i critici sottolineando che questa visione non lascia spazio a varianti storico-culturali quali razza, etnia, e classe sociale, che possono comunque influenzare i caratteri della subordinazione femminile.

- **Femminismo Nero** le principali correnti di pensiero femministe si concentrano sulla condizione della donna bianca prevalentemente della classe media, nelle società industrializzate. Sarebbe, però, discutibile l'idea di una forma unica di oppressione di genere vissuta in maniera uguale da tutte le donne. La femminista afroamericana bell hooks rileva come alcune femministe bianche vedano nelle giovani nere un'autostima più elevata che nelle loro coetanee bianche, sulla base del fatto che le prime sono più assertive e sembrano più sicure di sé, mentre questi tratti sono instillati da genitori e insegnanti a fini di promozione sociale. Le femministe nere tendono ad accentuare l'importanza della storia, che tuttora impronta i problemi delle donne nere. Le donne nere vengono discriminate per motivi sia di razza che di genere. Secondo hooks, il contesto della famiglia come centro principale di oppressione può non essere applicabile alle comunità nere, poiché rappresenta un centro di solidarietà contro il razzismo. L'oppressione delle donne nere può verificarsi in sedi diverse da quelle delle donne bianche.
- **Femminismo postmoderno** contesta l'idea che vi sia una base unitaria di identità ed esperienza condivisa da tutte le donne. Respingono l'idea di una grande teoria complessiva, capace di spiegare la posizione della donna nella società. Esso individua numerosi soggetti e gruppi che hanno esperienze profondamente diverse, e viene esaltata la sua multiformità. Questo filone di pensiero insiste sulla decostruzione del linguaggio e della visione del mondo maschile. Gli uomini vedono il mondo in termini di polarità e distinzioni binarie. E sue queste basi l'elemento maschile viene definito come normale e quello femminile come deviante (Freud, visione mascolina in cui la donna è confinata nel ruolo di altro)

Queer theory di Judith Butler e Michael Foucault: essi mettono in discussione il concetto di identità come qualcosa di relativamente fisso o assegnato agli individui dagli agenti di socializzazione. Sostengono che genere e sessualità costituiscono un discorso specifico. Foucault ha sostenuto che l'identità omosessuale maschile ora associato ai gay non esisteva fino al XIX secolo nel pensiero dominante sulla sessualità, e fu introdotto solo nel discorso medico e psichiatrico. Le identità possono essere viste come qualcosa di pluralistico instabile e soggetto al cambiamento del tempo. La queer theory contesta infatti tutte le identità apparentemente autentiche che sembrano opporsi alla norma eterosessuale dominante. Parlare di gay e lesbiche è stato utile nella rivendicazione dei diritti, ma usare questi termini implica sempre la presenza di un'opposizione binaria, come altro rispetto alla norma dell'eterosessualità. La queer theory può essere vista come processo di creazione e ricreazione dell'identità sessuale e di genere; secondo questi teorici ogni argomento sociologico dovrebbe essere considerato in una prospettiva queer, per sfidare gli assunti eterosessuali che sorreggono buona parte del pensiero contemporaneo. I critici ritengono che sia una teoria priva di fondamento empirico, sottolineando anche come alcune persone possano percepire la propria identità come qualcosa di solido e stabile e non come qualcosa di mutevole.

La globalizzazione ha portato ad un'industria globale del sesso:

- **Turismo sessuale:** presente soprattutto in paesi orientali, e frequentati da stranieri provenienti da paesi occidentali. Negli ultimi anni, il traffico internazionale di esseri umani, prevalentemente di donne e ragazze, è divenuto una questione molto rilevante in quanto vi è stata una rapida espansione della tratta di donne che vengono fatte entrare in Occidente per costringerle nel lavoro del sesso.
- **Prostituzione:** concessione di prestazioni sessuali in cambio di una ricompensa economica. Di norma la donna non conosce il proprio cliente, e gli uomini possono diventare clienti abituali. La

prostituzione moderna è direttamente connessa allo sgretolamento delle piccole comunità, allo sviluppo delle grandi aree urbane, in cui era più facile stabilire contatti sociali di tipo anonimo. Una risoluzione delle Nazioni unite approvata nel 1951 condanna coloro che organizzano la prostituzione o ne traggono profitto, non bandisce la prostituzione in sé. In alcuni paesi è stata decriminalizzata e considerata una professione ufficiale. Le leggi generali contro la prostituzione raramente puniscono i clienti, però in alcuni paesi del Nord Europa sono state promulgate leggi che dichiarano reato l'acquisto di servizi sessuali senza però criminalizzare la vendita di tali servizi, con lo scopo di trasferire la stigmatizzazione dalle donne che si prostituiscono agli uomini che ne acquistano i servizi.

- **Lavoro sessuale:** fornitura di servizi sessuali in uno scambio finanziario fra adulti consenzienti. Questo concetto è nato negli anni '70 del novecento, e si affermava che quel lavoro doveva essere trattato come qualsiasi altro e in particolare di doveva depenalizzare la prostituzione. Un sindacato di lavoratori del sesso sarebbe necessario per fornire garanzie di igiene e sicurezza, e assistenza legale. Inoltre la sindacalizzazione può contribuire a sradicare lo sfruttamento e gli abusi nell'industria dei servizi sessuali. Alcune femministe contestano fortemente l'industria sessuale, vedendovi una degradazione della donna, ma da altre, più recentemente, è stato rivalutato poiché le donne coinvolte tendono a guadagnare bene ed essere soddisfatte del proprio lavoro.

Femminismo della prima ondata: prima metà del XX secolo, mirava alla parità d'accesso al potere politico con l'acquisizione del diritto di voto per le donne;

Femminismo della seconda ondata: anni '60 del novecento. Era all'interno di un movimento generale di lotta per i diritti politici che coinvolgeva donne, omosessuali, neri, e studenti. Si concentravano sull'emancipazione e la liberazione e fu più radicale rispetto al precedente. Il precedente veniva considerato come prodotto di donne bianche della classe media con una particolare visione del mondo che non si poteva definire universale. Era ingenuo pensare che donne provenienti da paesi sviluppati potessero parlare per le donne nei paesi in via di sviluppo.

Femminismo della terza ondata: caratterizzata da globalizzazione, multiculturalismo, introduzione di internet ecc. Una nuova generazione di donne è pronta per accogliere pienamente le diversità e differenze culturali. Questo nuovo femminismo è caratterizzato da un attivismo locale, nazionale e transnazionale, concentrato su argomenti di diverso genere.

Capitolo VIII Razze, etnie e migrazioni

Il concetto di **razza** è molto complesso per via della connotazione negativa che vi è dietro. Le teorie scientifiche della razza si svilupparono tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX: erano volte alla giustificazione dell'ordine sociale emergente in cui le potenze imperiali dominavano su territori e popolazioni assoggettati. De Gobineau è considerato il 'padre del razzismo moderno' dal momento in cui sostenne l'esistenza di tre razze: la razza bianca caucasica, quella nera negroide, e infine quella gialla mongoloide. Riteneva che la razza bianca avesse una intelligenza, moralità e forza di volontà superiore a quella delle altre razze. Queste forme estreme di generalizzazione influenzarono Hitler nella creazione del suo partito nazista, basato sul concetto di supremazia razziale, e i membri del KKK negli stati uniti.

Per molti biologi non esistono razze ben definite: le differenze genetiche all'interno di gruppi accomunati da alcune caratteristiche fisiche sono pari a quelle tra i vari gruppi. Questi dati di fatto hanno

praticamente indotto la comunità scientifica ad abbandonare il concetto di razza. Molti sociologi inoltre considerano il concetto di razza un costrutto ideologico il cui uso accademico serve unicamente a perpetuare il convincimento diffuso dell'esistenza di un suo fondamento biologico, propugnandone l'abbandono.

La razza va intesa come un prodotto di relazioni sociali, attraverso cui individui e gruppi vengono classificati assegnando loro attributi e competenze sulla base di caratteristiche biologiche. Il processo in base al quale il concetto di razza viene usato per classificare individui o gruppi è detto **razionalizzazione**. Le popolazioni non europee vengono razzializzate in rapporto alla razza bianca, e questo processo ha assunto forme istituzionali codificate, come per quanto è accaduto negli stati uniti con la schiavitù. Questo fenomeno si è anche verificato in Europa.

Il concetto di **etnia** ha un significato puramente sociale: è un tipo di identità sociale correlato a differenze culturali che diventano effettive o attive in determinati contesti sociali. I membri di gruppi etnici possono considerarsi, e sono considerati, distinti da altri gruppi. Le differenze etniche sono completamente apprese, non c'è nulla di innato nell'etnia. Per molti è un elemento fondante dell'identità individuale e di gruppo, mentre per altri è irrilevante e per altri ancora diventa importante solo in tempi di conflitto o di sconvolgimento sociali.

I sociologi preferiscono il concetto di etnia a quello di razza perché non implica riferimenti biologici, ma anche questa nozione può essere problematico se suggerisce un contrasto con norme non etniche. Nei paesi con una presenza forte di immigrati, il termine etnico viene comunemente usato per indicare pratiche e tradizioni culturali da quelle indigene. L'uso collettivo di etichette etniche comporta il rischio di produrre divisioni tra 'noi' e 'loro'.

Molti studi si fondano sull'idea dell'esistenza reale di gruppi etnici identificabili. In questo 'gruppismo' si manifesta la tendenza ad assumere gruppi separati e circoscritti quali mattoni fondamentali della vita sociale, principali protagonisti dei conflitti sociali e unità fondamentali dell'analisi sociologica. Ciò suggerisce, però, che tali conflitti siano sostanzialmente provocati da differenze etniche o culturali.

La nozione di **minoranze etniche** è ampiamente utilizzata in sociologia, con un significato non solo quantitativo. Esistono minoranze solo da un punto di vista statistico. I membri di una minoranza sono svantaggiati rispetto al gruppo dominante e condividono un senso di solidarietà e di appartenenza comune. I sociologi usano, quindi, il termine minoranza, non letteralmente, ma per indicare una posizione subordinata di un gruppo all'interno della società, piuttosto che la sua consistenza numerica. In molti casi, una minoranza può anche essere maggioritaria.

I **pregiudizi** sono opinioni e atteggiamenti preconcepiuti dei membri di un dato gruppo verso gli appartenenti di un dato gruppo verso gli appartenenti di un altro gruppo. Spesso non dipendono dall'esperienza diretta e resistono al cambiamento anche di fronte a nuovi elementi di informazione. Esistono pregiudizi positivi e negativi.

I pregiudizi si fondano spesso sugli **stereotipi**, caratterizzazioni rigide e tendenzialmente immutabili di un gruppo che sono spesso applicati a gruppi etnici minoritari. Alcuni stereotipi contengono un fondo di verità, altri derivano da un meccanismo psicologico di dislocamento, mediante il quale sentimenti di ostilità o rabbia vengono diretti verso oggetti che non ne sono la fonte effettiva. Sono profondamente radicati e difficilmente estirpabili.

Il meccanismo del **capro espiatorio** è diffuso in situazioni nelle quali gruppi etnici svantaggiati entrano in competizione tra loro. Mentre il pregiudizio si riferisce ad atteggiamenti e opinioni, la discriminazione riguarda i comportamenti effettivi verso i membri di un determinato gruppo, che li escludono da opportunità riservate ad altri. Si possono avere pregiudizi nei confronti di un determinato gruppo senza tuttavia discriminarli.

Il **razzismo** è la credenza che alcuni individui o gruppi siano superiori ad altri sulla base di differenze razzializzate. L'idea del **razzismo istituzionale** mostra che il razzismo non rappresenta semplicemente le opinioni di una piccola minoranza, ma fa parte del tessuto sociale profondo. Il concetto suggerisce che tutte le strutture sociali siano sistematicamente pervase da idee razziste. Il **razzismo culturale** sfrutta il concetto di diversità culturale per discriminare certi gruppi. Al posto di argomenti biologici vengono usati argomenti culturali per discriminare certi segmenti della popolazione. Il fatto che il razzismo si eserciti sempre di più sul terreno culturale anziché su quello biologico ha condotto alcuni ad affermare che viviamo in un'età di razzismi multipli, in cui la discriminazione è sperimentata, in forme diverse, da numerosi segmenti della popolazione.

L'**etnocentrismo** è la diffidenza verso i membri di altre culture, combinate con la tendenza a giudicare quelle culture con i parametri della propria: gli 'estranei' sono sempre concepiti come alieni, diversi ed inferiori. L'etnocentrismo è spesso combinato con la **chiusura di gruppo**, ovvero ai processi tramite i quali un gruppo preserva i confini che lo separano da altri gruppi. Tali gruppi vengono creati e mantenuti attraverso meccanismi di esclusione che rafforzano le divisioni tra un gruppo e l'altro. Gruppi di pari potere possono rinforzare reciprocamente i meccanismi di esclusione: in questo caso l'esclusione dei gruppi coincide con l'allocatione differenziale delle risorse, ovvero con una distribuzione diseguale dei beni materiali.

Il primo modello di integrazione, invece, è l'**assimilazione**, che prevede l'abbandono di usi e costumi tradizionali da parte degli immigrati e la loro adesione ai valori e alle norme della maggioranza. Il secondo è il cosiddetto '**crogiulo**', *melting pot*: anziché dissolvere le tradizioni degli immigrati a favore di quelli dominanti nella società che li accoglie, si cerca di mescolarle in nuove forme capace di rielaborare i modelli culturali esistenti. È, quindi, il migliore verso cui può evolvere la diversità etnica. Il terzo modello consiste nel **pluralismo culturale**, nel quale le culture etniche sono pienamente intitolate a esistenze separate, pur partecipando alla vita economica e politica della società nel suo complesso. Un importante sviluppo recente del pluralismo è il **multiculturalismo**, che incoraggia i gruppi culturali etnici a vivere in reciproca armonia.

Il politologo Parekh afferma che occorre evitare che l'identità culturale delle minoranze venga confinato nella sfera privata, mentre gli elementi della cultura dominante godono del monopolio pubblico e sono considerate la norma. L'assenza di riconoscimento pubblico danneggia l'autostima delle persone e non incoraggia la piena partecipazione di ciascun individuo alla sfera pubblica. Egli scrive che il pensiero multiculturalista contiene tre intuizioni:

- Gli esseri umani sono inseriti in un mondo culturalmente strutturato che fornisce loro un sistema di significati: benché gli individui non siano del tutto determinati dalla propria cultura, ne sono profondamente segnati.
- Le culture contengono anche concezioni della vita buona ma, per sfuggire alla stagnazione o all'irrelevanza, ciascuna cultura ha bisogno di contatti con culture diverse, portatrici di concezioni alternative che incoraggino la riflessione critica e l'espansione degli orizzonti.

- Le culture non sono monolitiche, ma intimamente pluralistiche. Vi è la necessità di trovare modi per conciliare le legittime esigenze di unità e diversità.

Amartya Sen contesta gli approcci solitaristi alla comprensione delle identità umane: il solitarismo presume che sia possibile comprendere le persone collocandole in un definito gruppo identitario. Ritiene che ciò genera forti incomprensioni reciproche; nei diversi contesti della vita quotidiana consideriamo noi stessi come appartenenti a una pluralità di gruppi identitari e lo facciamo senza difficoltà. Presumere che le persone possiedano un'identità unica o originaria che domina tutte le altre e alimenta la sfiducia e spesso la violenza.

Le minoranze immigrate sono tuttora viste da molte come minaccia. Molti confondono il multiculturalismo con la diversità culturale. Altri pensano che il multiculturalismo implichi il separatismo: tutto ciò che bisogna fare è accettare il fatto che esistono culture diverse, impedendo che una abbia la supremazia sulle altre. L'alternativa a queste posizioni è ciò che possiamo considerare **multiculturalismo raffinato** che sottolinea l'importanza dell'identità e delle leggi nazionali, ma al contempo promuove i collegamenti fra differenti gruppi sociali ed etnici. Ciò punta alla solidarietà sociale, anche se parità di status non significa accettazione acritica di qualsiasi pratica.

Taylor sostiene che tutti i componenti della società hanno pari diritti che vanno rispettati, e al contempo hanno anche delle responsabilità, tra cui quella fondamentale di obbedire alla legge.

Pulizia etnica implica la creazione di aree etnicamente omogenee attraverso l'espulsione delle altre etnie; è stato, inoltre, osservato che i conflitti armati sono sempre più basati sulle divisioni etniche.

L'immigrazione implica l'afflusso in un paese di persone che hanno lasciato altri paesi, e **l'emigrazione** implica l'uscita da un paese di persone che intendono stabilirsi in altri paesi, si combinano in modelli migratori globali che collegano i paesi d'origine a quelli di destinazione. I movimenti migratori accentuano la diversità etnica e culturale di molte società e contribuiscono a determinarne la dinamica demografica, economica e sociale. Vi sono diversi modelli migratori:

- **Il modello classico** dei paesi che si sono costituiti come nazioni di immigrati; lo spostamento è stato fortemente incoraggiato, ed è stato accompagnato dalla promessa della cittadinanza a tutti i nuovi venuti, pur in presenza di restrizioni e quote intese a limitare il numero di ingressi annuo.
- **Il modello coloniale** dei paesi colonizzatori che tendono a favorire l'immigrazione delle ex colonie rispetto a quella di altri paesi.
- **Il modello dei lavoratori ospiti** che prevede un'immigrazione su base temporanea, in risposta a richieste provenienti dal mercato del lavoro.
- **Il modello illegale** in cui gli immigrati entrano in un paese irregolarmente, vivendo anche, in alcuni casi, illegalmente, ai margini della società.

Le migrazioni inizialmente furono incoraggiate dai paesi ospiti che lamentavano una grave carenza di manodopera, e nelle potenze coloniali si verificava un forte afflusso di immigrati dalle ex colonie. L'immigrazione di extracomunitari è divenuta per molti paesi dell'Unione Europea una delle questioni più pressanti. Molti paesi hanno abolito i controlli alle frontiere con altri stati UE per effetto del Trattato di Schengen entrato in vigore nel 1995. In molti paesi, per via dell'immigrazione illegale, è aumentato un

sentimento di odio e razzismo (esempio: l'aumento del consenso del British National Party nel regno unito, un partito di estrema destra).

Molte teorie di migrazione si sono concentrate sui cosiddetti fattori push, di spinta, e pull, attrazione. I fattori di tipo push sono problemi all'interno al paese d'origine che spingono le persone all'emigrazione, mentre i fattori pull sono caratteristiche dei paesi di destinazione che attirano gli immigranti.

Ultimamente, però, molti studiosi hanno rifiutato questa spiegazione semplicistica, a favore di un approccio sistemico secondo la quale bisogna considerare i modelli migratori globali come sistemi prodotti da interazioni tra processi macro e micro. Fattori di livello macro sono situazioni politiche ed economiche, mentre fattori di livello micro sono le risorse, competenze e conoscenze dei migranti.

I modelli migratori dei giorni d'oggi sono molto più complessi rispetto al passato, e questo cambiamento viene descritto nell'opera di Castles e Miller 'The age of migration' (1993); essi ritengono che sono quattro le tendenze a caratterizzare i modelli migratori negli anni a venire:

- L'accelerazione, poiché è aumentato il numero di migrazioni da un paese all'altro.
- La diversificazione, poiché molti paesi sono destinatari di un'immigrazione assai più diversificata che in passato.
- La globalizzazione, poiché le migrazioni assumono un carattere sempre più globale.
- La femminilizzazione, poiché se prima la migrazione veniva visto come fenomeno solo maschile, adesso un numero crescente di migranti è costituito da donne.

Lo studio delle **diaspore**, il processo per cui un'etnia abbandona il luogo di insediamento originario per disperdersi in altri paesi, sovente sotto costrizione o a causa di circostanze traumatiche, costituisce parte dello studio dei movimenti migratori. Basta pensare ai casi di diaspora degli ebrei e degli africani, la cui dispersione a livello mondiale è stata provocata rispettivamente dal genocidio e dalla schiavitù.

Nell'opera Global diasporas di Robert Cohen (1997), egli adotta un approccio di tipo storico e indica cinque tipi di diaspora a seconda delle forze propulsive che determinano la dispersione di una popolazione:

- Le diaspore di vittime, come il traffico di schiavi africani e gli esodi delle popolazioni ebraica e armena.
- Le diaspore di lavoratori, che sono esemplificate dal lavoro forzato degli indiani durante il colonialismo britannico.
- Gli spostamenti di popolazione cinese verso l'Asia sudorientale rientrano tra le diaspore di commercianti, dovute a ragioni economiche non traumatizzanti.
- Le diaspore imperiali dovute dall'espansione imperialista in nuove terre, che trascina con sé persone che poi si costruiscono in quei luoghi una nuova vita;
- Le diaspore culturali, che implica un'emigrazione permanente nutrita di letteratura, idee politiche, convinzioni religiose, musica e stili di vita.

Le diaspore, nonostante la pluralità di forme, tendono ad avere in comune alcuni punti chiave:

- Il trasferimento, forzato o volontario, da una patria di origine a uno o più nuovi paesi;
- Il ricordo comune della patria d'origine, l'impegno per la sua preservazione e la speranza di tornarvi un giorno.
- Un senso di identità etnica più forte del tempo e delle distanze;

- Un senso di solidarietà verso i membri del medesimo gruppo etnico che vivono nell'area della diaspora;
- Una certa tensione nei confronti delle società ospiti;
- La capacità di apportare un contributo creativo al pluralismo delle società ospiti;

Sociologia generale di Carmine Clemente

Capitolo VII: Genere e sessualità

Alcuni studiosi ritengono che determinati aspetti della biologia umana comportino differenze innate di comportamenti fra uomini e donne. Tali differenze possono essere individuate in forme diverse in tutte le culture, facendo ritenere che le disuguaglianze sociali di genere siano il prodotto di fattori naturali. Queste argomentazioni, però, tendono a ridurre le complesse attività e relazioni umane ad una semplice causa biologica. Le **teorie della differenza naturale** si basano sull'osservazione del comportamento animale, piuttosto che su evidenze antropologiche e storiche concernenti il comportamento umano, che è variabile nel tempo e nello spazio. Il fatto che determinate caratteristiche siano universali non implica necessariamente che siano di natura biologica.

Sociobiologi come David Barash hanno proposto una spiegazione evolutiva della promiscuità maschile. Poiché l'uomo produce una quantità molto elevata di spermatozoi, è naturale che abbia come compito quello di inseminare il maggior numero di donne possibili. Le donne producono poche centinaia di ovuli nel corso della propria vita e le gravidanze durano nove mesi, e ciò spiega, secondo Barash, perché esse siano più concentrate sulla dimensione emozionale e non siano promiscue quanto gli uomini.

Altri respingono queste teorie, ritenendo invece che il comportamento umano è determinato dall'ambiente e non da istinti programmati. Negli esseri umani il comportamento appreso assume un significato più importante rispetto ai comportamenti innati e non appresi: questo perché l'essere umano non solo può apprendere più cose rispetto alle altre specie, ma deve farlo per essere un membro attivo di una società sempre più diversificata e complessa.

L'**orientamento sessuale** riguarda l'oggetto dell'attrazione sessuale ed emotiva dell'individuo. L'orientamento sessuale più comune è l'**eterosessualità**, che implica l'attrazione sessuale ed emotiva verso persone del sesso opposto, mentre l'**omosessualità** implica l'attrazione sessuale ed emotiva verso persone dello stesso sesso. La **bisessualità** implica attrazione emotiva e sessuale verso persone di entrambi i sessi.

Mary McIntosh fu la prima a suggerire che l'omosessualità non fosse una condizione medica universale, ma un ruolo sociale che in alcune società non esiste affatto. Michael Foucault ha dimostrato che prima del XVIII secolo il concetto di omosessualità era pressoché inesistente. La sodomia veniva però punita, in alcuni casi anche con la morte, e condannata dalle autorità ecclesiastiche, ma non veniva considerato un atto tipicamente omosessuale. Il termine omosessualità venne coniato negli anni '60 dell'ottocento: veniva considerato un'aberrazione sessuale e fu medicalizzata, cioè codificata in termini clinici come un disturbo psichiatrico o una perversione.

L'**essenzialismo** è la dottrina che ritiene che ci sia un'essenza biologica universale e immutabile. Negli anni '90 fu compiuto uno studio di paragone fra cervelli maschili 'gay' e 'eterosessuali', e si sosteneva che le quattro regioni anteriori dell'ipotalamo tendono ad essere più piccole nei gay, avvicinandosi a quelle dei cervelli femminili, e ciò suggeriva l'esistenza di un fondamento biologico dell'omosessualità. (Essi riuscivano a comprendere la sessualità dell'individuo solo sulla base di autodichiarazioni, ma la ricerca Kinsey degli anni '70 ha già mostrato quanto fossero comuni le relazioni omosessuali nascoste e segrete fra uomini. Inoltre i cervelli 'gay' appartenevano a persone morte per malattie correlate all'AIDS e non vi era conferma effettiva della loro sessualità.)

Ciò che rende l'essentialismo una teoria plausibile è il fatto che esistono effettivamente due sessi biologici, quello maschile e femminile, che costituiscono la base per la comprensione delle differenze di genere e della sessualità. Storici e sociologi hanno, però, sottolineato che genere e sessualità devono essere visti come costrutti sociali, poiché le categorie di uomo, donna, gay, etero, ecc. sono appresi e non dati.

Rapporto Kinsey: Lo studioso è considerato il fondatore dello studio scientifico della sessualità umana e le sue scoperte furono importanti per sfatare l'idea che l'omosessualità fosse una forma di malattia mentale che necessitava un trattamento medico. Alfred Kinsey e colleghi raccolsero informazioni sulla storia sessuale di 18000 persone, un campione sufficientemente ampio e rappresentativo della popolazione bianca americana. Da questo studio emerse il doppio standard che esisteva fra uomini e donne: una buona parte degli uomini (70/80%) aveva avuto rapporti con prostitute e rapporti sessuali prematrimoniali, aspettandosi però che la propria moglie fosse vergine al momento del matrimonio. Mentre nelle donne era relativamente più basso il tasso dei rapporti prematrimoniali (nella maggior parte dei casi accadevano fra coppie che si sarebbero poi sposate in futuro), il tasso di masturbazione e sesso orale era relativamente uguale a quello degli uomini. Emerse, inoltre, che i rapporti omosessuali fra uomini erano assai più comuni rispetto al previsto.

Nel XIX secolo la maggior parte delle tesi mediche riguardo il comportamento sessuale aveva un'impostazione rigida quanto quella della chiesa; alcuni ritenevano che qualsiasi atto sessuale al di fuori della riproduzione potesse portare a gravi danni fisici. L'ipocrisia sessuale fu prevalente nell'epoca vittoriana: si credeva che le donne virtuose fossero indifferenti alla sessualità e accettassero le attenzioni del marito soltanto per dovere. Nelle grandi città la prostituzione fioriva e le donne di facili costumi e le donne rispettabili sembravano appartenere a due categorie completamente diverse. **Il diverso atteggiamento nei confronti delle attività sessuali maschili e femminili ha costituito per lungo tempo una doppia morale sessuale, la cui influenza si fa ancora sentire.**

Sono stati distinti 10 tipologie di identità sessuali negli esseri umani:

- Donna eterosessuale
- Uomo eterosessuale
- Donna omosessuale
- Uomo omosessuale
- Donna bisessuale
- Uomo bisessuale
- Donna travestita
- Uomo travestito
- Donna transessuale
- Uomo transessuale

Anche le pratiche sessuali sono numerose (es. masturbazione, sesso con più di una persona ecc.). Le norme sessuali sono diverse da cultura a cultura, però possiamo osservare quanto quelle delle società occidentali hanno come principale riferimento la famiglia e l'amore romantico. Gli studi riguardo i 'normali canoni' dell'attrazione sessuale si rilevarono sorprendentemente variabili.

In generale, il termine **sesso** si riferisce alle differenze anatomiche e fisiologiche che caratterizzano i copri maschili e femminili, mentre **genere** concerne le differenze psicologiche, culturali e sociali tra maschi e femmine. Il genere, però, non è necessariamente un prodotto diretto del sesso biologico. Un approccio rilevante allo studio delle differenze di genere è incentrato sulla **socializzazione di genere**, cioè l'apprendimento dei ruoli di genere attraverso agenti sociali come la famiglia, la scuola e i media. Questo tipo di socializzazione è guidata da sanzioni positive e negative, che ricompensano e reprimono alcuni comportamenti. I rinforzi positivi e negativi aiutano i bambini/e ad apprendere e conformarsi a ruoli sessuali corrispondenti. Se sviluppa invece dei comportamenti che non corrispondono al suo sesso biologico la spiegazione può essere una socializzazione anomala o inadeguata.

L'interpretazione funzionalista si concentra su quanto gli agenti della socializzazione contribuiscano al mantenimento dell'ordine sociale sovrintendendo a un'efficace socializzazione di genere delle nuove generazioni. Questa interpretazione risulta essere rigida, poiché la socializzazione di genere non è un processo intrinsecamente armonioso. I diversi agenti coinvolti possono essere in contrasto con loro e non produrre un'esperienza omogenea. Dire che gli agenti della socializzazione creano la possibilità di partecipazione alle pratiche di genere non equivale ad affermare che il genere è determinato dalla socializzazione. Gli esseri umani non sono oggetti passivi che subiscono una 'programmazione' di genere. Secondo molti sociologi bisognerebbe considerare sia il genere sia il sesso dei costrutti sociali. Anche il corpo umano è sottoposto a forze sociali che lo plasmano in vari modi. Gli interventi medici e tecnologici rendono modificabili anche i contorni del corpo fisico.

Raewyn Connell ha introdotto un approccio che integra i concetti di patriarcato, il predominio socialmente organizzato degli uomini sulle donne, e maschilità in una teoria complessiva delle relazioni di genere. Le forme di maschilità sono parte dell'ordine di genere e non possono essere comprese separatamente da questo o dalla femminilità. Connell sottolinea che la disuguaglianza di genere è un **campo organizzato di pratiche umane e relazioni sociali attraverso cui le donne vengono tenute in posizioni subordinate rispetto agli uomini**. Le relazioni di genere sono il prodotto di interazioni e pratiche quotidiane. Le tre dimensioni, distinte ma interdipendenti, che costituiscono l'ordine di genere sono il lavoro, il potere, e la catessi (i rapporti personali e sessuali); operano insieme e mutano in rapporto fra loro. Il lavoro riguarda la divisione sessuale delle attività sia in ambito familiare, sia in ambito professionale. Il potere opera attraverso relazioni sociali quali le autorità, la violenza e le ideologie presenti nelle istituzioni. La catessi concerne la dinamica dei rapporti intimi, emozionali e affettivi. Connell usa l'espressione 'regime di genere' per indicare le relazioni di genere in contesti più limitati, come in particolari istituzioni.

Individuò, inoltre, alcuni tipi ideali di maschilità e femminilità; Alla sommità della gerarchia vi è la **maschilità egemone**, che domina su tutte le altre forme di maschilità e femminilità. Rimanda al concetto di supremazia sociale esercitata attraverso una dinamica culturale che pervade la vita pubblica e privata. È associata all'eterosessualità e al matrimonio, l'autorità, il lavoro retribuito, e alla forza fisica. Nonostante siano pochi gli uomini all'altezza di questo modello, essi comunque traggono vantaggio dalla posizione dominante della maschilità egemone nella gerarchia di genere: coloro che indirettamente ne beneficiano incarnano la **maschilità complice**. Tra le maschilità subordinate, la più importante è la **maschilità omosessuale**, considerato l'opposto del vero uomo ed è spesso stigmatizzata.

Le diverse forme di femminilità si trovano tutte in posizioni subordinate rispetto alla maschilità egemone. Vi è la femminilità enfatizzata che è un importante complemento della maschilità egemone. È orientata verso il soddisfacimento degli interessi e desideri maschili. Nelle donne più giovani si accompagna alla disponibilità sessuale mentre in quelle più grandi alla maternità. Poi vi è la femminilità subordinata che rifiuta il modello prevalente. Infine la femminilità resistente, di coloro che sono 'ignorate dalla storia', in quanto hanno sviluppato stili di vita non subordinati, ovvero le femministe, le lesbiche, le lavoratrici ecc.

Questo studio fu fondamentale per scoprire il modo in cui particolari regimi di genere si costituiscono e destabilizzano, mostrando quanto l'ordine di genere non fosse mai fisso e statico.

Le relazioni di genere sono il risultato di un processo incessante e suscettibile a contestazioni e cambiamento, laddove gli individui attraversano un processo di continuo aggiustamento delle identità di genere. Connell indica tre forti tendenze di crisi:

- **Crisi dell'istituzionalizzazione** dal momento in cui le istituzioni tradizionalmente sostenitori del potere maschile vanno gradualmente declinando.
- **Crisi della sessualità** con una prevalenza meno netta della maschilità egemone per via della forza crescente della sessualità femminile e omosessuale.

- **Crisi degli interessi costituiti** per cui gli interessi sociali cominciano a fondarsi su nuove basi che contraddicono l'ordine di genere esistente.

Le minacce all'ordine di genere non sono particolarmente negative per gli uomini, in quanto nasce l'idea di un uomo nuovo che respinge consapevolmente le precedenti forme di comportamento associate alla maschilità egemone in favore di una maggiore apertura agli affetti e alle emozioni, porta con sé la possibilità di nuove relazioni.

Kenneth Plummer individuò 4 tipi di omosessualità nelle società occidentali:

- **Omosessualità casuale** consiste in un'esperienza omosessuale transitoria che non struttura l'intera vita sessuale di un individuo.
- **Omosessualità situata** indica quelle circostanze in cui viene praticata l'omosessualità ma non diviene una preferenza sessuale dominante per l'individuo.
- **Omosessualità personalizzata** designano i casi di individui che preferiscono attività omosessuali ma rimangono isolati dai gruppi in cui questa scelta viene tranquillamente accettata.
- **Omosessualità come stile di vita** riguarda quei individui che hanno fatto rapporto collettivo con altri che condividono gli stessi gusti sessuali un aspetto fondamentale della propria vita.

Omofovia indica l'avversione o odio nei confronti degli omosessuali e dei loro stili di vita e comportamenti. È una forma di pregiudizio che si riflette sia in atti apertamente ostili che in ingiurie verbali, e purtroppo rimane ancora profondamente radicata in molti settori della società.

Alcuni comportamenti e atteggiamenti omosessuali possono essere visti come tentativi di modificare i rapporti tra maschilità e potere ed è uno dei motivi per cui gli omosessuali vengono percepiti come una minaccia alla comunità eterosessuale. Gli omosessuali rifiutano l'etichetta 'effeminati' che viene loro attribuita da altri, in due modi: coltivando un'effeminatezza smodata, cioè una maschilità alla rovescia come parodia dello stereotipo, oppure sviluppando un'immagine di macho, un'altra versione non convenzionale di maschilità.

L'epidemia dell'AIDS ha messo in discussione l'universalità della famiglia eterosessuale ha dimostrato che esistono alternative alla famiglia nucleare tradizionale. Nel 1996 il Sud Africa divenne il primo paese a garantire agli omosessuali gli stessi diritti costituzionali degli eterosessuali. Gli atteggiamenti pubblici verso la parità di diritti matrimoniali sono contrastanti. Per molti l'introduzione delle unioni civili omosessuali non rappresenta un progresso, ma un rafforzamento della discriminazione sessuale, e un reale avanzamento si avrebbe solo con la parità di accesso al matrimonio.

L'omosessualità maschile tende a suscitare più attenzione di quella femminile poiché i gruppi lesbici spesso hanno un'organizzazione meno strutturata delle subculture gay maschili, e nonostante ci sia una stretta collaborazione tra omosessuali maschi e lesbiche, esistono differenze soprattutto se le donne sono impegnate nel movimento femminista. Secondo alcune lesbiche, il movimento di liberazione gay persegue interessi maschili, mentre le femministe progressiste e radicali si curano esclusivamente delle donne bianche eterosessuali delle classi medie.

Approccio funzionalista I funzionalisti cercano di dimostrare che le differenze di genere contribuiscono alla stabilità e all'integrazione sociale. Essi aderiscono alla scuola di pensiero della 'differenza naturale' e tendono ad affermare che la divisione sessuale del lavoro è basata su fattori biologici: uomini e donne svolgono compiti per i quali sono biologicamente meglio attrezzati. Molti ritenevano che la divisione sessuale del lavoro esistesse in tutte le culture e costituisca la base logica su cui organizzare la società

Talcott Parsons si è occupato del ruolo della famiglia nelle società industriali, soprattutto nella socializzazione primaria dei bambini, il cui successo dipendeva dal supporto della famiglia stabile. Riteneva che le donne dovessero svolgere **ruoli espressivi**, offrendo un sostegno emotivo ai figli, mentre gli uomini **ruoli strumentali**, provvedendo al sostentamento della famiglia. Il concetto di espressività femminile è stato criticato dalle

femministe e dai sociologi, che lo considerano una giustificazione della posizione subordinata riservata alla donna all'interno della famiglia.

Approcci femministi

- **Femminismo liberale** ricerca la spiegazione delle disuguaglianze di genere negli atteggiamenti socioculturali. John Stuart Mill nell'opera 'Sulla servitù delle donne' invocava l'uguaglianza giuridica e politica dei sessi, compreso il diritto di voto. Le femministe liberali non considerano la subordinazione femminile come il prodotto di un sistema complessivo, ma attirano l'attenzione sui singoli fattori che provocano disuguaglianze tra uomini e donne. Tendono a concentrarsi sulla promozione delle pari opportunità attraverso strumenti legislativi/democratici, lavorando all'interno del sistema per riformarlo in maniera graduale. Hanno perciò obiettivi più moderati. Secondo i critici sono incapaci di affrontare le cause di fondo della disuguaglianza di genere e di riconoscere la natura sistemica dell'oppressione femminile nella società.
- **Femminismo socialista/marxista** ha come obiettivo quello di sconfiggere sia il patriarcato che il capitalismo. Seguirono più che altro la lettura di Engels dell'uguaglianza di genere: il patriarcato, come oppressione di classe, affonda le sue radici nella proprietà privata. Il capitalismo intensifica il patriarcato creando un'enorme ricchezza che accresce il potere degli uomini in quanto detentori e eredi della proprietà. Affinché l'economia capitalista funzioni occorre che gli individui, in particolare le donne, siano più spinti al ruolo di consumatori. Inoltre il capitalismo ha bisogno di donne che lavorano gratuitamente in casa, prestando assistenza e facendo pulizie. Molti ritengono che per abbattere il patriarcato sia necessaria una vera e propria rivoluzione socialista che produrrebbe una vera uguaglianza.
- **Femminismo radicale** il cui caposaldo è l'idea che gli uomini siano responsabili dello sfruttamento delle donne e ne traggono benefici. Il patriarcato è considerato un fenomeno universale presente in tutte le epoche e culture. Ritengono che la famiglia sia una delle fonti principali dell'oppressione delle donne in società, sostenendo che gli uomini sfruttano le donne approfittandosi del loro lavoro domestico gratuito. Il patriarcato comporta anche qualche forma di appropriazione del corpo e della sessualità femminile. La studiosa Firestone afferma che le donne diventano materialmente dipendenti dagli uomini per la protezione e il sostentamento. Questa disuguaglianza biologica è organizzata socialmente nella famiglia nucleare, infatti parla di 'classe sessuale' per descrivere la posizione sociale delle donne e sostiene che esse possono emanciparsi solo attraverso l'abolizione della famiglia e dei rapporti di potere che la caratterizzano. Il patriarcato è un fenomeno sistemico, perciò l'uguaglianza di genere può essere conseguita solo rovesciando l'ordine patriarcale. Il patriarcato, per loro, è un fenomeno universale, e i critici sottolineano che questa visione non lascia spazio a varianti storico-culturali quali razza, etnia, e classe sociale, che possono comunque influenzare i caratteri della subordinazione femminile.
- **Femminismo Nero** le principali correnti di pensiero femministe si concentrano sulla condizione della donna bianca prevalentemente della classe media, nelle società industrializzate. Sarebbe, però, discutibile l'idea di una forma unica di oppressione di genere vissuta in maniera uguale da tutte le donne. La femminista afroamericana bell hooks rileva come alcune femministe bianche vedano nelle giovani nere un'autostima più elevata che nelle loro coetanee bianche, sulla base del fatto che le prime sono più assertive e sembrano più sicure di sé, mentre questi tratti sono instillati da genitori e insegnanti a fini di promozione sociale. Le femministe nere tendono ad accentuare l'importanza della storia, che tuttora impronta i problemi delle donne nere. Le donne nere vengono discriminate per motivi sia di razza che di genere. Secondo hooks, il contesto della famiglia come centro principale di oppressione può non essere applicabile alle comunità nere, poiché rappresenta un centro di solidarietà contro il razzismo. L'oppressione delle donne nere può verificarsi in sedi diverse da quelle delle donne bianche.
- **Femminismo postmoderno** contesta l'idea che vi sia una base unitaria di identità ed esperienza condivisa da tutte le donne. Respingono l'idea di una grande teoria complessiva, capace di spiegare la posizione della donna nella società. Esso individua numerosi soggetti e gruppi che hanno esperienze profondamente diverse, e viene esaltata la sua multiformità. Questo filone di pensiero insiste sulla decostruzione del

linguaggio e della visione del mondo maschile. Gli uomini vedono il mondo in termini di polarità e distinzioni binarie. E sue queste basi l'elemento maschile viene definito come normale e quello femminile come deviante (Freud, visione mascolina in cui la donna è confinata nel ruolo di altro)

Queer theory di Judith Butler e Michael Foucault: essi mettono in discussione il concetto di identità come qualcosa di relativamente fisso o assegnato agli individui dagli agenti di socializzazione. Sostengono che genere e sessualità costituiscono un discorso specifico. Foucault ha sostenuto che l'identità omosessuale maschile ora associato ai gay non esisteva fino al XIX secolo nel pensiero dominante sulla sessualità, e fu introdotto solo nel discorso medico e psichiatrico. Le identità possono essere viste come qualcosa di pluralistico instabile e soggetto al cambiamento del tempo. La queer theory contesta infatti tutte le identità apparentemente autentiche che sembrano opporsi alla norma eterosessuale dominante. Parlare di gay e lesbiche è stato utile nella rivendicazione dei diritti, ma usare questi termini implica sempre la presenza di un'opposizione binaria, come altro rispetto alla norma dell'eterosessualità. La queer theory può essere vista come processo di creazione e ricreazione dell'identità sessuale e di genere; secondo questi teorici ogni argomento sociologico dovrebbe essere considerato in una prospettiva queer, per sfidare gli assunti eterosessuali che sorreggono buona parte del pensiero contemporaneo. I critici ritengono che sia una teoria priva di fondamento empirico, sottolineando anche come alcune persone possano percepire la propria identità come qualcosa di solido e stabile e non come qualcosa di mutevole.

La globalizzazione ha portato ad un'industria globale del sesso:

- **Turismo sessuale:** presente soprattutto in paesi orientali, e frequentati da stranieri provenienti da paesi occidentali. Negli ultimi anni, il traffico internazionale di esseri umani, prevalentemente di donne e ragazze, è divenuto una questione molto rilevante in quanto vi è stata una rapida espansione della tratta di donne che vengono fatte entrare in Occidente per costringerle nel lavoro del sesso.
- **Prostituzione:** concessione di prestazioni sessuali in cambio di una ricompensa economica. Di norma la donna non conosce il proprio cliente, e gli uomini possono diventare clienti abituali. La prostituzione moderna è direttamente connessa allo sgretolamento delle piccole comunità, allo sviluppo delle grandi aree urbane, in cui era più facile stabilire contatti sociali di tipo anonimo. Una risoluzione delle Nazioni unite approvata nel 1951 condanna coloro che organizzano la prostituzione o ne traggono profitto, non bandisce la prostituzione in sé. In alcuni paesi è stata decriminalizzata e considerata una professione ufficiale. Le leggi generali contro la prostituzione raramente puniscono i clienti, però in alcuni paesi del Nord Europa sono state promulgate leggi che dichiarano reato l'acquisto di servizi sessuali senza però criminalizzare la vendita di tali servizi, con lo scopo di trasferire la stigmatizzazione dalle donne che si prostituiscono agli uomini che ne acquistano i servizi.
- **Lavoro sessuale:** fornitura di servizi sessuali in uno scambio finanziario fra adulti consenzienti. Questo concetto è nato negli anni '70 del novecento, e si affermava che quel lavoro doveva essere trattato come qualsiasi altro e in particolare di doveva depenalizzare la prostituzione. Un sindacato di lavoratori del sesso sarebbe necessario per fornire garanzie di igiene e sicurezza, e assistenza legale. Inoltre la sindacalizzazione può contribuire a sradicare lo sfruttamento e gli abusi nell'industria dei servizi sessuali. Alcune femministe contestano fortemente l'industria sessuale, vedendovi una degradazione della donna, ma da altre, più recentemente, è stato rivalutato poiché le donne coinvolte tendono a guadagnare bene ed essere soddisfatte del proprio lavoro.

Femminismo della prima ondata: prima metà del XX secolo, mirava alla parità d'accesso al potere politico con l'acquisizione del diritto di voto per le donne;

Femminismo della seconda ondata: anni '60 del novecento. Era all'interno di un movimento generale di lotta per i diritti politici che coinvolgeva donne, omosessuali, neri, e studenti. Si concentravano sull'emancipazione e la liberazione e fu più radicale rispetto al precedente. Il precedente veniva considerato come prodotto di donne bianche della classe media con una particolare visione del mondo che non si poteva definire universale. Era

ingenuo pensare che donne provenienti da paesi sviluppati potessero parlare per le donne nei paesi in via di sviluppo.

Femminismo della terza ondata: caratterizzata da globalizzazione, multiculturalismo, introduzione di internet ecc. Una nuova generazione di donne è pronta per accogliere pienamente le diversità e differenze culturali. Questo nuovo femminismo è caratterizzato da un attivismo locale, nazionale e transnazionale, concentrato su argomenti di diverso genere.

Capitolo VIII Razze, etnie e migrazioni

Il concetto di **razza** è molto complesso per via della connotazione negativa che vi è dietro. Le teorie scientifiche della razza si svilupparono tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX: erano volte alla giustificazione dell'ordine sociale emergente in cui le potenze imperiali dominavano su territori e popolazioni assoggettati. De Gobineau è considerato il 'padre del razzismo moderno' dal momento in cui sostenne l'esistenza di tre razze: la razza bianca caucasica, quella nera negroide, e infine quella gialla mongoloide. Riteneva che la razza bianca avesse una intelligenza, moralità e forza di volontà superiore a quella delle altre razze. Queste forme estreme di generalizzazione influenzarono Hitler nella creazione del suo partito nazista, basato sul concetto di supremazia razziale, e i membri del KKK negli stati uniti.

Per molti biologi non esistono razze ben definite: le differenze genetiche all'interno di gruppi accomunati da alcune caratteristiche fisiche sono pari a quelle tra i vari gruppi. Questi dati di fatto hanno praticamente indotto la comunità scientifica ad abbandonare il concetto di razza. Molti sociologi inoltre considerano il concetto di razza un costrutto ideologico il cui uso accademico serve unicamente a perpetuare il convincimento diffuso dell'esistenza di un suo fondamento biologico, propugnandone l'abbandono.

La razza va intesa come un prodotto di relazioni sociali, attraverso cui individui e gruppi vengono classificati assegnando loro attributi e competenze sulla base di caratteristiche biologiche. Il processo in base al quale il concetto di razza viene usato per classificare individui o gruppi è detto **razionalizzazione**. Le popolazioni non europee vengono razzializzate in rapporto alla razza bianca, e questo processo ha assunto forme istituzionali codificate, come per quanto è accaduto negli stati uniti con la schiavitù. Questo fenomeno si è anche verificato in Europa.

Il concetto di **etnia** ha un significato puramente sociale: è un tipo di identità sociale correlato a differenze culturali che diventano effettive o attive in determinati contesti sociali. I membri di gruppi etnici possono considerarsi, e sono considerati, distinti da altri gruppi. Le differenze etniche sono completamente apprese, non c'è nulla di innato nell'etnia. Per molti è un elemento fondante dell'identità individuale e di gruppo, mentre per altri è irrilevante e per altri ancora diventa importante solo in tempi di conflitto o di sconvolgimento sociali.

I sociologi preferiscono il concetto di etnia a quello di razza perché non implica riferimenti biologici, ma anche questa nozione può essere problematico se suggerisce un contrasto con norme non etniche. Nei paesi con una presenza forte di immigrati, il termine etnico viene comunemente usato per indicare pratiche e tradizioni culturali da quelle indigene. L'uso collettivo di etichette etniche comporta il rischio di produrre divisioni tra 'noi' e 'loro'.

Molti studi si fondano sull'idea dell'esistenza reale di gruppi etnici identificabili. In questo 'gruppismo' si manifesta la tendenza ad assumere gruppi separati e circoscritti quali mattoni fondamentali della vita sociale, principali protagonisti dei conflitti sociali e unità fondamentali dell'analisi sociologica. Ciò suggerisce, però, che tali conflitti siano sostanzialmente provocati da differenze etniche o culturali.

La nozione di **minoranze etniche** è ampiamente utilizzata in sociologia, con un significato non solo quantitativo. Esistono minoranze solo da un punto di vista statistico. I membri di una minoranza sono svantaggiati rispetto al gruppo dominante e condividono un senso di solidarietà e di appartenenza comune. I sociologi usano, quindi, il

termine minoranza, non letteralmente, ma per indicare una posizione subordinata di un gruppo all'interno della società, piuttosto che la sua consistenza numerica. In molti casi, una minoranza può anche essere maggioritaria.

I **pregiudizi** sono opinioni e atteggiamenti preconfezionati dei membri di un dato gruppo verso gli appartenenti di un dato gruppo verso gli appartenenti di un altro gruppo. Spesso non dipendono dall'esperienza diretta e resistono al cambiamento anche di fronte a nuovi elementi di informazione. Esistono pregiudizi positivi e negativi.

I pregiudizi si fondono spesso sugli **stereotipi**, caratterizzazioni rigide e tendenzialmente immutabili di un gruppo che sono spesso applicati a gruppi etnici minoritari. Alcuni stereotipi contengono un fondo di verità, altri derivano da un meccanismo psicologico di dislocamento, mediante il quale sentimenti di ostilità o rabbia vengono diretti verso oggetti che non ne sono la fonte effettiva. Sono profondamente radicati e difficilmente estirpabili.

Il meccanismo del **capro espiatorio** è diffuso in situazioni nelle quali gruppi etnici svantaggiati entrano in competizione tra loro. Mentre il pregiudizio si riferisce ad atteggiamenti e opinioni, la discriminazione riguarda i comportamenti effettivi verso i membri di un determinato gruppo, che li escludono da opportunità riservate ad altri. Si possono avere pregiudizi nei confronti di un determinato gruppo senza tuttavia discriminarli.

Il **razzismo** è la credenza che alcuni individui o gruppi siano superiori ad altri sulla base di differenze razzializzate. L'idea del **razzismo istituzionale** mostra che il razzismo non rappresenta semplicemente le opinioni di una piccola minoranza, ma fa parte del tessuto sociale profondo. Il concetto suggerisce che tutte le strutture sociali siano sistematicamente pervase da idee razziste. Il **razzismo culturale** sfrutta il concetto di diversità culturale per discriminare certi gruppi. Al posto di argomenti biologici vengono usati argomenti culturali per discriminare certi segmenti della popolazione. Il fatto che il razzismo si eserciti sempre di più sul terreno culturale anziché su quello biologico ha condotto alcuni ad affermare che viviamo in un'età di razzismi multipli, in cui la discriminazione è sperimentata, in forme diverse, da numerosi segmenti della popolazione.

L'**etnocentrismo** è la diffidenza verso i membri di altre culture, combinate con la tendenza a giudicare quelle culture con i parametri della propria: gli 'estranei' sono sempre concepiti come alieni, diversi ed inferiori. L'etnocentrismo è spesso combinato con la **chiusura di gruppo**, ovvero ai processi tramite i quali un gruppo preserva i confini che lo separano da altri gruppi. Tali gruppi vengono creati e mantenuti attraverso meccanismi di esclusione che rafforzano le divisioni tra un gruppo e l'altro. Gruppi di pari potere possono rinforzare reciprocamente i meccanismi di esclusione: in questo caso l'esclusione dei gruppi coincide con l'allocatione differenziale delle risorse, ovvero con una distribuzione diseguale dei beni materiali.

Il primo modello di integrazione, invece, è l'**assimilazione**, che prevede l'abbandono di usi e costumi tradizionali da parte degli immigrati e la loro adesione ai valori e alle norme della maggioranza. Il secondo è il cosiddetto '**crogiolo**', *melting pot*: anziché dissolvere le tradizioni degli immigrati a favore di quelli dominanti nella società che li accoglie, si cerca di mescolarle in nuove forme capace di rielaborare i modelli culturali esistenti. E', quindi, il migliore verso cui può evolvere la diversità etnica. Il terzo modello consiste nel **pluralismo culturale**, nel quale le culture etniche sono pienamente intitolate a esistenze separate, pur partecipando alla vita economica e politica della società nel suo complesso. Un importante sviluppo recente del pluralismo è il **multiculturalismo**, che incoraggia i gruppi culturali etnici a vivere in reciproca armonia.

Il politologo Parekh afferma che occorre evitare che l'identità culturale delle minoranze venga confinato nella sfera privata, mentre gli elementi della cultura dominante godono del monopolio pubblico e sono considerate la norma. L'assenza di riconoscimento pubblico danneggia l'autostima delle persone e non incoraggia la piena partecipazione di ciascun individuo alla sfera pubblica. Egli scrive che il pensiero multiculturalista contiene tre intuizioni:

- Gli esseri umani sono inseriti in un mondo culturalmente strutturato che fornisce loro un sistema di significati: benché gli individui non siano del tutto determinati dalla propria cultura, ne sono profondamente segnati.

- Le culture contengono anche concezioni della vita buona ma, per sfuggire alla stagnazione o all'irrelevanza, ciascuna cultura ha bisogno di contatti con culture diverse, portatrici di concezioni alternative che incoraggino la riflessione critica e l'espansione degli orizzonti.
- Le culture non sono monolitiche, ma intimamente pluralistiche. Vi è la necessità di trovare modi per conciliare le legittime esigenze di unità e diversità.

Amartya Sen contesta gli approcci solitaristi alla comprensione delle identità umane: il solitarismo presume che sia possibile comprendere le persone collocandole in un definito gruppo identitario. Ritiene che ciò genera forti incomprensioni reciproche; nei diversi contesti della vita quotidiana consideriamo noi stessi come appartenenti a una pluralità di gruppi identitari e lo facciamo senza difficoltà. Presumere che le persone possiedano un'identità unica o originaria che domina tutte le altre e alimenta la sfiducia e spesso la violenza.

Le minoranze immigrate sono tuttora viste da molte come minaccia. Molti confondono il multiculturalismo con la diversità culturale. Altri pensano che il multiculturalismo implichi il separatismo: tutto ciò che bisogna fare è accettare il fatto che esistono culture diverse, impedendo che una abbia la supremazia sulle altre. L'alternativa a queste posizioni è ciò che possiamo considerare **multiculturalismo raffinato** che sottolinea l'importanza dell'identità e delle leggi nazionali, ma al contempo promuove i collegamenti fra differenti gruppi sociali ed etnici. Ciò punta alla solidarietà sociale, anche se parità di status non significa accettazione acritica di qualsiasi pratica.

Taylor sostiene che tutti i componenti della società hanno pari diritti che vanno rispettati, e al contempo hanno anche delle responsabilità, tra cui quella fondamentale di obbedire alla legge.

Pulizia etnica implica la creazione di aree etnicamente omogenee attraverso l'espulsione delle altre etnie; è stato, inoltre, osservato che i conflitti armati sono sempre più basati sulle divisioni etniche.

L'immigrazione implica l'afflusso in un paese di persone che hanno lasciato altri paesi, e **l'emigrazione** implica l'uscita da un paese di persone che intendono stabilirsi in altri paesi, si combinano in modelli migratori globali che collegano i paesi d'origine a quelli di destinazione. I movimenti migratori accentuano la diversità etnica e culturale di molte società e contribuiscono a determinarne la dinamica demografica, economica e sociale. Vi sono diversi modelli migratori:

- **Il modello classico** dei paesi che si sono costituiti come nazioni di immigrati; lo spostamento è stato fortemente incoraggiato, ed è stato accompagnato dalla promessa della cittadinanza a tutti i nuovi venuti, pur in presenza di restrizioni e quote intese a limitare il numero di ingressi annuo.
- **Il modello coloniale** dei paesi colonizzatori che tendono a favorire l'immigrazione delle ex colonie rispetto a quella di altri paesi.
- **Il modello dei lavoratori ospiti** che prevede un'immigrazione su base temporanea, in risposta a richieste provenienti dal mercato del lavoro.
- **Il modello illegale** in cui gli immigrati entrano in un paese irregolarmente, vivendo anche, in alcuni casi, illegalmente, ai margini della società.

Le migrazioni inizialmente furono incoraggiate dai paesi ospiti che lamentavano una grave carenza di manodopera, e nelle potenze coloniali si verificava un forte afflusso di immigrati dalle ex colonie. L'immigrazione di extracomunitari è divenuta per molti paesi dell'Unione Europea una delle questioni più pressanti. Molti paesi hanno abolito i controlli alle frontiere con altri stati UE per effetto del Trattato di Schengen entrato in vigore nel 1995. In molti paesi, per via dell'immigrazione illegale, è aumentato un sentimento di odio e razzismo (esempio: l'aumento del consenso del British National Party nel regno unito, un partito di estrema destra).

Molte teorie di migrazione si sono concentrate sui cosiddetti fattori push, di spinta, e pull, attrazione. I fattori di tipo push sono problemi all'interno al paese d'origine che spingono le persone all'emigrazione, mentre i fattori pull sono caratteristiche dei paesi di destinazione che attirano gli immigrati. Ultimamente, però, molti studiosi hanno rifiutato questa spiegazione semplicistica, a favore di un approccio sistemico secondo la quale bisogna considerare

i modelli migratori globali come sistemi prodotti da interazioni tra processi macro e micro. Fattori di livello macro sono situazioni politiche ed economiche, mentre fattori di livello micro sono le risorse, competenze e conoscenze dei migranti.

I modelli migratori dei giorni d'oggi sono molto più complessi rispetto al passato, e questo cambiamento viene descritto nell'opera di Castles e Miller 'The age of migration' (1993); essi ritengono che sono quattro le tendenze a caratterizzare i modelli migratori negli anni a venire:

- L'accelerazione, poiché è aumentato il numero di migrazioni da un paese all'altro.
- La diversificazione, poiché molti paesi sono destinatari di un'immigrazione assai più diversificata che in passato.
- La globalizzazione, poiché le migrazioni assumono un carattere sempre più globale.
- La femminilizzazione, poiché se prima la migrazione veniva visto come fenomeno solo maschile, adesso un numero crescente di migranti è costituito da donne.

Un sociologo, negli anni '20, Bogardus, costruì una scala della distanza sociale individuando criteri più soggettivi e personali, con l'obiettivo di misurare il grado di simpatia provato da individui nei confronti di altri appartenenti ad etnie diverse, in relazione con il grado conoscenza. Nello schema sono presenti sette gradi ai quali è attribuito un punteggio:

1. Coniuge o parente stretto; punteggio di 1.00 (distanza sociale assente)
2. Amico stretto; punteggio di 2.00
3. Vicino di casa nella stessa strada; punteggio di 3.00
4. Collega di lavoro; punteggio di 4.00
5. Cittadino della mia stessa nazione; punteggio di 5.00
6. Turista della mia nazione; punteggio di 6.00
7. Escluso da entrare nella mia nazione; punteggio di 7.00 (distanza sociale molto elevata)

Lo studio delle **diaspore**, il processo per cui un'etnia abbandona il luogo di insediamento originario per disperdersi in altri paesi, sovente sotto costrizione o a causa di circostanze traumatiche, costituisce parte dello studio dei movimenti migratori. Basta pensare ai casi di diaspora degli ebrei e degli africani, la cui dispersione a livello mondiale è stata provocata rispettivamente dal genocidio e dalla schiavitù. Nell'opera Global diasporas di Robert Cohen (1997), egli adotta un approccio di tipo storico e indica cinque tipi di diaspora a seconda delle forze propulsive che determinano la dispersione di una popolazione:

- Le diaspore di vittime, come il traffico di schiavi africani e gli esodi delle popolazioni ebraica e armena.
- Le diaspore di lavoratori, che sono esemplificate dal lavoro forzato degli indiani durante il colonialismo britannico.
- Gli spostamenti di popolazione cinese verso l'Asia sudorientale rientrano tra le diaspore di commercianti, dovute a ragioni economiche non traumatizzanti.
- Le diaspore imperiali dovute dall'espansione imperialista in nuove terre, che trascina con sé persone che poi si costruiscono in quei luoghi una nuova vita;
- Le diaspore culturali, che implica un'emigrazione permanente nutrita di letteratura, idee politiche, convinzioni religiose, musica e stili di vita.

Le diaspore, nonostante la pluralità di forme, tendono ad avere in comune alcuni punti chiave:

- Il trasferimento, forzato o volontario, da una patria di origine a uno o più nuovi paesi;
- Il ricordo comune della patria d'origine, l'impegno per la sua preservazione e la speranza di tornarvi un giorno.

- Un senso di identità etnica più forte del tempo e delle distanze;
- Un senso di solidarietà verso i membri del medesimo gruppo etnico che vivono nell'area della diaspora;
- Una certa tensione nei confronti delle società ospiti;
- La capacità di apportare un contributo creativo al pluralismo delle società ospiti;

Capitolo IX: Religione

Le **religioni** sono solitamente definite dalla fede in una o più divinità e nella vita ultraterrena; prevedono inoltre la celebrazione di riti in luoghi appositi. Le definizioni sociologiche della religione possono essere suddivise in tre categorie:

- **Le definizioni inclusive** che hanno un orientamento tendenzialmente funzionalista poiché considerano la religione un elemento centrale della vita umana, dunque funzionalmente necessario alla società. Il problema di questo tipo di definizione è che tendono ad includere fin troppo, e danno per scontato che ogni essere umano sia implicitamente religioso, che lo riconoscano o no.
- **Le definizioni esclusive** respingono il funzionalismo di quelle precedenti, cercando di definire le religioni con riferimento alla sostanza delle loro credenze. Si fondono sull'idea che tutte le religioni propongono una distinzione tra la realtà empirica di questo mondo e una realtà 'sovra-empirica'. Il vantaggio che presenta è quello di delimitare quello che bisogna intendersi come religione e di permettere ai sociologi di affrontare nelle loro ricerche empiriche il fenomeno della secolarizzazione. Tuttavia, il tentativo di elaborare un'unica definizione che abbracci tutte le religioni note si fonda su un concetto di sovra-empirico che risulta meno facilmente applicabile ai nuovi movimenti religiosi e ad alcune religioni orientali (poiché la distinzione fra empirico e sovra-empirico è tipico dell'occidente).
- **Le definizioni sociocostruzioniste** che rappresenta un punto di partenza più adeguato degli altri due. Ritiene più produttivo approfondire tutte quelle situazioni in cui le persone stesse fanno riferimento alla religione o al significato religioso e si attengono a pratiche autodefinite religiose.

Uno dei problemi di queste definizioni è che non tracciano chiaramente una linea di demarcazione fra fenomeni religiosi e non religiosi. Nella pratica, i sociologi si sono interessati soprattutto alle organizzazioni religiose che sono tra le più importanti della società. I sociologi hanno spesso giudicato le religioni come fonti importanti di solidarietà sociale.

La religione nella sociologia classica

- **Marx:** L'opera di Feuerbach, l'essenza del cristianesimo, si concentra su come la religione consiste in idee e valori prodotti dagli esseri umani nel corso del loro sviluppo culturale ma erroneamente proiettati su forze o personificazioni divine. Gli uomini non comprendono la propria storia, di conseguenza tendono ad attribuire valori e norme di origine sociale all'attività di esseri soprannaturali o dello 'spirito'. Finché non comprendiamo la natura dei simboli religiosi che noi stessi abbiamo creato, saremo condannati a restare prigionieri di forze storiche che non riusciremo a controllare. Feuerbach usa il termine alienazione per designare la nascita di personificazioni divine distinte dagli esseri umani. Marx accetta che la religione rappresenti l'autoalienazione umana. Marx dichiarò che la religione fosse 'oppio dei popoli', perché contiene un forte elemento ideologico che spesso offre una giustificazione alle disparità di ricchezza e di potere.
- **Durkheim:** Il suo studio in 'Le forme elementari della vita religiosa' (1912) è forse uno dei più influenti di sociologia della religione. Durkheim non collega in via primaria la religione con le disuguaglianze sociali ma con il carattere complessivo delle istituzioni di una società. Egli basa il suo lavoro su uno studio del **totemismo** praticato nelle società aborigene australiane, sostenendo che essa rappresenta la religione nella sua forma più elementare o semplice. Durkheim definisce la religione in base alla distinzione tra 'sacro' e 'profano'; gli oggetti e simboli sacri sono tenuti separati da aspetti ordinari dell'esistenza, che

costituiscono il regno del profano. Un totem è sacro poiché è il simbolo del gruppo stesso, e rappresenta i valori fondamentali della comunità. Durkheim sottolinea con forza il fatto che le religioni non sono mai solo una questione di fede, ma implicano attività rituali regolari, in occasione delle quali si riunisce il gruppo di credenti. Viene affermato e rafforzato il senso della solidarietà di gruppo in quella che chiama **effervescenza collettiva**, ovvero la sferzata di energia generata da adunate e cerimonie collettive.

L'esperienza religiosa non va intesa come illusoria perché è l'esperienza diretta di forze sociali. Durkheim ritiene che riti e cerimonie sono essenziali per stabilire e rinsaldare il legame fra i membri di un gruppo. Le cerimonie collettive riaffermano la solidarietà di gruppo. Il lutto non è espressione spontanea del dolore, o almeno lo è soltanto per le persone coinvolte dalla morte, ma è anche un dovere imposto al gruppo. Con lo sviluppo delle società moderne l'influenza della religione diminuisce e concordava con Marx dicendo che la religione tradizionale fosse destinata a scomparire: Anche le società moderne dipendono per la propria coesione di riti che ne riaffermano i valori ed è perciò da attendersi che emergano nuove attività cerimoniali in sostituzione delle vecchie. Durkheim rimane vago su questo concetto ma sembra pensare ad una **religione civile** dedicata alla celebrazione di valori umanistici e politici come libertà, uguaglianza e cooperazione sociale.

- **Weber:** Si concentrò sulle cosiddette **religioni mondiali**, soprattutto nell'opera 'l'etica protestante e lo spirito del capitalismo'. I suoi studi si differiscono da quelli degli autori precedenti poiché si concentra sul rapporto tra religione e mutamento sociale: si discosta da Marx perché sostiene che la religione non è solo una forza conservatrice, ma può provocare forti trasformazioni sociali (basta pensare a come la morale protestante abbia contribuito al consolidamento del sistema capitalista). Weber vedeva la sua ricerca sulle religioni mondiali come progetto unico, e lo studio svolto sull'impatto del modello protestante sullo sviluppo dell'Occidente rientra in un tentativo generale di accertare l'influenza della religione sulla vita sociale ed economica in diverse culture. Le religioni orientali frapponnero barriere insuperabili allo sviluppo del capitalismo industriale; ciò non significa che le culture orientali siano arretrate, ma che hanno semplicemente elaborato valori diversi da quelli predominanti in Occidente. Weber definisce il cristianesimo una **religione di salvezza**, incentrata sulla convinzione che gli esseri umani possano essere 'salvati' purché scelgano la fede e seguano le sue prescrizioni morali; sono importanti i concetti di peccato e salvezza del peccato, e il cristianesimo si distingue dalle dottrine orientali per il carattere dinamico e rivoluzionario della lotta del peccato. Le religioni orientali mostrano una certa passività rispetto all'esistente.

Essi prevedono che la religione/le religioni mondiali tradizionali avrebbero perso terreno e il mondo moderno sarebbe stato sempre più laico.

La **secolarizzazione** è il processo o i processi attraverso cui la religione perde gradualmente la sua influenza nelle diverse sfere della vita sociale. In molti paesi europei è alta la percentuale di coloro che affermano di non prendere mai parte alle funzioni religiose se non in occasioni speciali quali matrimoni e funerali. D'altra parte la fede non è diminuita allo stesso ritmo della presenza alle funzioni: infatti si parla di **fede senza appartenenza**. Laddove una piccola minoranza attiva svolga attività religiose per conto e con la tacita approvazione della maggioranza non attiva sarebbe più appropriato parlare di **religione vicaria**.

La secolarizzazione può essere analizzata sulla base di tre diversi parametri:

- Il seguito delle organizzazioni religiose è dato dal numero di persone che appartengono ad una chiesa o ad altre organizzazioni religiosi e che partecipano attivamente alle loro funzioni e cerimonie.
- Le chiese e le altre organizzazioni religiose conservano l'influenza sociale, ricchezza e prestigio. I leader religiosi non possono più dare per scontato la propria autorità sui detentori del potere. Alcune chiese ufficiali sono molto ricche, però la situazione materiale di alcune organizzazioni religiose di antica tradizione appare incerta. Se il seguito diminuisce, può accadere che chiese e templi debbano essere venduti o si trovano in condizioni di abbandono.

- Il parametro della religiosità; molti di coloro che hanno convinzioni religiose non partecipano regolarmente alle funzioni e alle cerimonie pubbliche. La regolarità di questa partecipazione non sempre deriva da forti convinzioni religiose, poiché è possibile che un individuo partecipi per abitudine o per appartenere ad una rete sociale.

I sostenitori di questa tesi affermano che la religiosità tende a declinare parallelamente all'incremento del tenore di vita indotto dallo sviluppo socio economico e rimane più forte in condizioni di privazione e di povertà. I critici di questa tesi replicano affermando che nell'Europa medievale l'adesione alla fede religiosa era in realtà più debole e meno importante della vita quotidiana di quanto un tempo si credesse.

Esistono tuttavia due prospettive alternative che suggeriscono che la sociologia si sia troppo soffermata sugli aspetti formali e istituzionali delle religioni costituite, e in questo modo abbia tendenzialmente ignorato o minimizzato la religione così come viene praticata nella vita quotidiana.

- **L'avvento delle neotribù:** il sociologo francese Maffesoli suggerisce una lettura alternativa alla secolarizzazione, sostenendo che, nonostante il declino delle religioni nazionali tradizionali, nelle grandi aree urbane il nostro sia sempre più il tempo delle tribù. **L'individualizzazione** è il processo mediante il quale le persone si identificano sempre meno con gli organismi collettivi e si staccano da strutture sociali quali i sindacati, le classi sociali e le famiglie. In questa situazione, la scelta personale diventa un valore chiave e diventa importante distinguersi. Contesta anche le precedenti teorie della società di massa, che suggerivano una crescente uniformità sociale e la perdita di differenze individuali. Sostiene invece che le società moderne sono caratterizzate dalla rapida crescita di piccoli raggruppamenti di persone legate dalla condivisione di vari gusti e opinioni: chiama questi gruppi **neotribù**, poiché somigliano a gruppi tribali in quanto possiedono un'identità condivisa, ma ne differiscono perché non durano altrettanto a lungo. La tesi dell'autore è che la continua creazione di neotribù dimostra quanto siano forti nell'umanità il bisogno e la ricerca di profondi contatti e interazioni sociali, che non confermerebbero né le teorie dell'individualizzazione, né quelle della società di massa. Questa fondamentale ricerca di rapporti sociali è una ricerca religiosa. Secondo Maffesoli il dibattito sulla secolarizzazione ha subito un'inutile polarizzazione: per quanto riguarda le vecchie religioni mondiali, la secolarizzazione è un fenomeno indiscutibile ma i sociologi potranno comunque individuare nuove forme emergenti di espressione religiosa.
- **La religione vissuta:** la sociologia può aver in larga parte ignorato la miscela creativa di elementi 'religiosi' e 'secolari' in individui che cercano di dare senso al loro ruolo nel mondo. Ciò viene dimostrato dallo studio di Robert Bellah e colleghi sulla *religione privatizzata* negli Stati Uniti, dove è da tempo in atto un distacco da una religione uniforme e pubblica verso forme di religiosità eterogenee e private, che riflettono un più generale processo di individualizzazione. Osservano che in base a queste espressioni di fede individuale potrebbero esistere circa 220 milioni di religioni in America. Questa situazione è così radicalmente privatizzata che non contribuisce in alcun modo alla solidarietà sociale; il pericolo è che si generino forme molto astratte e superficiali di vita religiosa. Alla base della critica della sociologa Maguire sta l'assunto che le religioni sono o dovrebbero essere uniformi e organizzate, e incarnare un insieme coerente di credenze e rituali. Secondo Maguire, questa è una visione occidentale delle religioni, che impedisce ai sociologi di comprendere adeguatamente il mosaico apparentemente casuale di credenze e pratiche che caratterizza molte esistenze individuali. Agli occhi di un estraneo le scelte personali possono apparire prive di logica interna o coerenza religiosa. Ma a livello individuale ogni elemento si inserisce logicamente in una totalità carica di significati personali. Questi sociologi ritengono che bisogna guardare la complessità di questa religione vissuta, se si vuole comprendere come cambia il rapporto tra religione, società e individui.

La secolarizzazione sembra assente al di fuori delle società sviluppate, soprattutto perché in molte zone dell'Asia e dell'Africa gruppi islamici fondamentalisti si oppongono all'occidentalizzazione. Il concetto di secolarizzazione è

utile per spiegare i cambiamenti in corso nelle chiese tradizionali, che vanno perdendo autorevolezza e potere sia nel contesto sociale sia al proprio interno, mentre cercano di adeguarsi ai movimenti che rivendicano maggiore uguaglianza. Nel mondo contemporaneo la religione deve essere collocata in un contesto caratterizzato da globalizzazione, instabilità e diversità.

Le tre religioni monoteistiche più influenti nel mondo:

- **Il giudaesimo:** anche conosciuto come ebraismo. Risale a circa mille anni avanti Cristo ed è la religione più antica delle tre. I primi ebrei erano nomadi che vivevano all'interno e ai margini dell'antico Egitto. I loro profeti trassero in parte le proprie idee dalle credenze esistenti nella regione medio-orientale, ma si differenziarono da esse per la fede in un unico Dio onnipotente. Si basa sulla convinzione che Dio richiedesse l'obbedienza a rigidi codici morali e la certezza nel monopolio della verità, cioè nel considerare la propria come la sola vera religione. Gli ebrei sono stati frequentemente oggetti di persecuzioni, e fino alla creazione dell'Israele nel 1948, non esisteva alcuno stato in cui il giudaesimo fosse la religione ufficiale.
- **Il cristianesimo:** riprese molti elementi della religione ebraica. Gesù era un ebreo ortodosso e il cristianesimo ebbe origine come filiazione del giudaesimo, anche perché Gesù non aveva intenzione di fondare una religione distinta. I suoi discepoli lo chiamavano 'Messia', atteso dagli ebrei. Paolo diede un contributo fondamentale alla diffusione del cristianesimo predicando la nuova religione; all'inizio i cristiani furono fortemente perseguitati ma adesso il cristianesimo è la religione più diffusa al mondo, anche se sono molte le divisioni teologiche ed ecclesiali.
- **L'Islam:** nasce dagli insegnamenti del profeta Maometto nel VII secolo dopo Cristo. A un unico Dio, Allah, è attribuito il dominio su tutta la vita umana e naturale. I pilastri dell'Islam sono i cinque precetti religiosi fondamentali per i musulmani, e includono la recitazione cinque volte al giorno delle preghiere prescritte, l'abluzione cerimoniale nel corso delle quali i fedeli devono sempre essere rivolti alla Mecca, in Arabia Saudita, e l'osservazione del Ramadan. La maggior parte dei suoi fedeli sono presenti in Africa settentrionale, Medio Oriente e Pakistan.

Le religioni dell'estremo oriente

- **Induismo:** il cui nucleo centrale di credenze risale a circa seimila anni fa; è una religione politeistica, e, poiché è così differenziata al suo interno, secondo alcuni dovrebbe essere considerata come un complesso di religioni connesse fra loro. La maggior parte degli induisti accettano la dottrina della reincarnazione, la convinzione che tutti gli esseri viventi siano parte di un processo eterno di nascita, morte e rinascita. Da questo principio deriva il sistema delle caste, un sistema secondo cui le persone nascono in una particolare posizione all'interno di una gerarchia sociale, posizione che riflette la loro condotta in precedenti reincarnazioni. L'induismo riconosce l'esistenza di molteplici punti di vista e non effettua una netta separazione fra credenti e non credenti.
- **Buddismo:** una religione etica, perché priva di dei e aspira a ideali morali che pongono l'individuo in relazione con l'armonia e l'unità naturale dell'universo. Deriva dagli insegnamenti del Buddha, Siddharta Gotama, un principe indù di un piccolo regno nel sud del Nepal, secondo cui gli esseri umani possono sfuggire al ciclo delle reincarnazioni attraverso la rinuncia al desiderio. Il cammino verso la salvezza consiste in una vita di autodisciplina e meditazione, sottratta al travaglio dell'esistenza mondana. L'obiettivo finale è il raggiungimento del Nirvana, ovvero il completo appagamento spirituale.
- **Confucianesimo:** religione etica; introdotto da Confucio che visse nel VI secolo avanti Cristo, nello stesso periodo del Buddha. Era un insegnante e non viene visto dai suoi seguaci come un dio, ma come il più saggio dei saggi. Il confucianesimo cerca di accordare la vita umana all'armonia interna della natura, enfatizzando la venerazione degli antenati.
- **Taoismo:** religione etica fondata da Lao-Tze, che individua nella meditazione e nella non violenza i mezzi per attingere alla vita superiore. Ha perso, insieme al confucianesimo, una grande parte della sua

influenza sulla Cina per via dell'opposizione da parte del regime politico. In anni più recenti il governo cinese ha iniziato a riconoscere le diverse religioni, consentendo la ricostruzione dei luoghi di culto e promuovendo pubblici dibattiti sulla religione.

Tutte le religioni si fondano su una comunità di credenti, e ci sono diversi modi per organizzare queste comunità. Weber e Troeltsch distinguevano tra 'chiese' e 'sette'.

Una **chiesa** è un'associazione religiosa di grandi dimensioni e ben organizzata, ha una struttura formale e burocratica, incentrata su una gerarchia di funzionari religiosi, e tende ad impersonare l'aspetto conservatore della religione, essendo integrata nell'ordine istituzionale esistente. La maggior parte dei fedeli di una chiesa vi appartiene fin dalla nascita, per trasmissione familiare.

Una **setta**, invece, è un'associazione religiosa di piccole dimensioni e scarsamente organizzata, che di solito sorge in polemica con una chiesa. Mirano solitamente a scoprire e seguire la vera via, tendendo a ritirarsi dalla società esterna e a chiudersi in comunità autonome. La maggior parte delle sette è priva o quasi di gerarchia, poiché tutti gli affiliati sono considerati uguali.

Howard Becker ha realizzato un'ulteriore distinzione fra confessione e culto. Le **confessioni** sono sette che si sono 'raffreddate', che hanno cessato di essere gruppi di protesta attiva per diventare organi istituzionalizzati. Le sette che sopravvivono oltre un certo limite di tempo si trasformano spesso, ma non sempre, in confessioni. I **culti**, invece, sono associazioni religiose meno strutturate e più transitorie, essendo composti da individui che respingono i valori della società esterna. I culti si concentrano sull'esperienza individuali e mettono in contatto persone che hanno un modo di pensare analogo. I membri seguono semplicemente particolari teorie o forme prescritte di comportamento. Si formano spesso intorno ad un leader ispiratore.

Quello che viene considerato un culto in un paese viene considerato una pratica religiosa consolidata in un altro. Dovremmo, quindi, smettere di considerare i culti di per sé bizzarri ed esotici. Hadden, uno dei più celebri sociologi della religione, sostiene che tutte o quasi tutte le centomila religioni elaborate dagli esseri umani all'inizio erano culti disprezzati dalle credenze religiose consolidate del proprio tempo.

I **movimenti religiosi** sono più grandi delle sette e hanno un seguito meno esclusivo, anche se, non sempre sono chiaramente distinguibili dalle sette o dai culti. Tutte le sette e i culti possono essere probabilmente classificati come tipi particolari di movimenti religiosi.

I movimenti attraversano diverse fasi di sviluppo: in prima fase il movimento prende vita grazie ad un leader autorevole che Weber definiva carismatico, in possesso di uno straordinario ascendente in grado di catturare l'immaginazione e di conquistare la devozione di una massa di seguaci. I leader possono essere figure sia politiche che religiose. I leader dei movimenti religiosi solitamente sono critici nei confronti dell'establishment religioso e cercano di proclamare un nuovo messaggio.

La seconda fase inizia con la morte del leader; raramente dalla massa sorge un nuovo leader carismatico, e il movimento soffre ciò che Weber definiva istituzionalizzazione del carisma. Per sopravvivere deve credere regole e procedure formalizzate. Molti movimenti falliscono in questo tentativo e si dissolvono alla morte del proprio leader. Il movimento che sopravvive tende a trasformarsi in una chiesa.

L'espressione **nuovi movimenti religiosi** viene utilizzata per indicare collettivamente l'ampia gamma di gruppi religiosi e spirituali che si sono diffusi nei paesi occidentali accanto alle religioni consolidate. Si tratta di fenomeni estremamente eterogenei. I seguaci di questi movimenti tendono ad essere dei convertiti piuttosto che persone cresciute in quella specifica fede. Questi nuovi movimenti si possono collocare in tre ampie categorie, elaborate sulla base del tipo di rapporto intrattenuto con il mondo sociale.

1. **I movimenti di affermazione del mondo:** sono simili a gruppi di auto aiuto e terapeutici che a gruppi religiosi in senso convenzionale. Sono spesso privi di riti e teologie formali che si concentrano sul

benessere spirituale dei membri. Non respingono i valori del mondo esterno ma cercano di esaltare le capacità e possibilità di raggiungere il successo mondano, liberando il potenziale umano dei propri membri. Un esempio è il Scientology, i cui seguaci credono che gli esseri umani abbiano dimenticato la propria natura spirituale. Attraverso un processo che li rendono consapevoli delle loro reali capacità spirituali, essi possono recuperare poteri soprannaturali perduti e aprire la propria mente. Anche numerosi movimenti New Age appartengono a questa categoria: essi incoraggiano i propri membri a trascendere valori e aspettative tradizionali, vivendo in maniera attiva e riflessiva.

2. **I movimenti di negazione del mondo:** si contrappongono ai precedenti per i loro atteggiamenti fortemente critici nei confronti del mondo esterno. Essi richiedono ai loro seguaci cambiamenti radicali dello stile di vita, e spesso hanno una natura esclusiva. Molti culti e sette appartenenti a questa categoria hanno richiamato l'attenzione delle autorità, dei media e del pubblico fino a suscitare casi di profonda preoccupazione (es. rilascio di un gas letale alla metropolitana di Tokyo nel 1995 da parte del gruppo Aum shinrikyo).
3. **I movimenti di adattamento al mondo:** sono quelli che più si avvicinano alle religioni tradizionali. Tendono ad enfatizzare l'importanza della vita religiosa interiore a spese degli interessi più mondani. I membri cercano di recuperare la purezza spirituale che ritengono perduta nelle religioni tradizionali, ma continuano a vivere l'esistenza quotidiana e a perseguire la carriera con pochi segni visibili di cambiamento.

Per spiegare la popolarità dei nuovi movimenti religiosi alcune teorie sostengono che in essi si può vedere una risposta al processo di secolarizzazione in atto nella società e persino all'interno delle chiese tradizionali. Chi nelle religioni tradizionali avverte un eccesso di ritualismo e una carenza di significato spirituale può trovare conforto e un senso rafforzato di comunità in questi nuovi movimenti. Altri vedono nei nuovi movimenti religiosi la conseguenza della rapidità del mutamento sociale. L'ascesa dei gruppi che esaltano la spiritualità personale fa ritenere che molti individui avvertano il bisogno di rinsaldare i propri valori o le proprie credenze di fronte all'instabilità e all'incertezza.

La religione in Europa: Lo sviluppo dell'Europa ha subito una forte influenza dalla religione cristiana, che ha subito una prima grande spaccatura nel XI secolo fra due forme di cristianesimo: quella cattolica, e l'ortodossa orientale. In Europa occidentale la spartizione del continente fra cattolici e protestanti nel XVI secolo segnò una seconda grande spaccatura nel pensiero cristiano. Questo processo è denominato la Riforma. La divisione dell'Europa è fra un nord prevalentemente protestante e un sud cattolico, con diverse nazioni relativamente variegata dal punto di vista confessionale. La Riforma assunse forme differenti nei diversi paesi ma ebbe come elemento unificante il tentativo di sfuggire dall'autorità del papa e della chiesa. L'Europa ospita anche alcune minoranze religiose non cristiane, fra cui gli ebrei, la cui storia recente è segnata dalla persecuzione.

La religione negli USA: Gli Stati Uniti d'America sono, sorprendentemente il paese più religioso, e in cui sono nate il maggior numero di religioni, nel mondo. La generazione del millennio appare meno legata ad una fede specifica e più aperta negli atteggiamenti verso l'omosessualità, l'aborto e il controllo delle nascite. Si registra un rafforzamento delle chiese protestanti conservatrici che propugnano un'interpretazione letterale della Bibbia. Si è registrata, inoltre, una crescita notevole dell'evangelismo, cioè della fede nella rinascita spirituale dopo la conversione. Gli evangelisti si sono mostrati dei veri e propri 'imprenditori spirituali' nel 'mercato delle religioni', per la loro competitività. I 'telepredicatori' si servono della televisione per annunciare il loro vangelo secondo cui Dio desidera che i suoi fedeli siano appagati anziché disposti al sacrificio. È un approccio notevolmente diverso dal richiamo austero al duro lavoro e all'abnegazione tipica del protestantesimo tradizionale.

Gli Usa rappresentano un'eccezione all'idea che la religione stia lentamente diventando irrilevante, nonostante siano uno dei paesi più modernizzati. Uno dei principali sostenitori della tesi della secolarizzazione, Steve Bruce, interpreta questo fenomeno in termini di transizione culturale. Quando un paese affronta profondi mutamenti

demografici o economici, la religione può svolgere un ruolo determinante nell'aiutare le persone ad adattarsi alla loro nuova situazione.

Cristianesimo, genere e sessualità: Secondo Elizabeth Cady Stanton, una femminista americana dell'ottocento, dio ha creato la donna e l'uomo come esseri di uguale valore e la Bibbia dovrebbe esprimere senza riserve questa verità. Il carattere maschilista della Bibbia non riflette l'autentico punto di vista di Dio, ma quello degli uomini che l'hanno scritta. Nel 1870 la Chiesa d'Inghilterra istituì una commissione di soli uomini con il compito di rivedere i testi biblici. Nel 1994 furono istituite per la prima volta nella Chiesa d'Inghilterra le prime donne sacerdote, scelta tutt'ora osteggiata da molti conservatori. La chiesa cattolica si è mostrata ancora più conservatrice verso le donne e sostiene formalmente le disuguaglianze di genere. Nel 1977 la Sacra congregazione per la dottrina della fede dichiarò formalmente che le donne non erano ammesse al sacerdozio cattolico dal momento in cui Gesù non aveva chiamato alcuna donna tra i suoi discepoli. La chiesa cattolica è tuttora fedele alla posizione secondo cui gli uomini affetti dalla 'perversa inclinazione' all'omosessualità devono essere esclusi dai voti religiosi e dall'ordinazione. Altre confessioni protestanti hanno adottato politiche liberali nei confronti dell'omosessualità.

Il **fondamentalismo religioso** è un atteggiamento mirante a imporre un'interpretazione letterale dei testi fondamentali di una religione e una loro applicazione a ogni aspetto della vita sociale, economica e politica. Ritengono sia possibile una sola visione del mondo: non c'è spazio per una pluralità di interpretazioni; l'accesso al vero significato delle scritture sacre è riservato ad un gruppo di interpreti privilegiati e ciò conferisce loro una grande autorità, non solo nelle questioni religiose ma anche in quelle secolari. Leader fondamentalisti sono diventati potestà figure politiche in movimenti di opposizione e in grandi partiti. È un fenomeno relativamente nuovo sorto come risposta alla globalizzazione: in un mondo sempre più globalizzato che esige motivazioni razionali, il fondamentalismo fa appello a risposte basate sulla fede.

Tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo si è sviluppato il fondamentalismo islamico, soprattutto in Iran dopo la rivoluzione iraniana del 78/79. L'islam è una religione che ha sempre stimolato l'attivismo, infatti il testo sacro islamico, il Corano, invita i credenti a combattere nel nome di dio contro i miscredenti e contro chi porta la corruzione nella comunità musulmana. Anche l'islam si è diviso al proprio interno come il cristianesimo; lo sciismo è una confessione distaccata dal corpo principale dell'islam ortodosso dall'inizio della sua storia. Gli sciiti fanno risalire le proprie origini a Alì, capo politico e religioso del VII, che mostrò una grande devozione a Dio. I suoi discendenti furono considerati i legittimi capi dell'islam poiché si riteneva che appartenessero alla famiglia del profeta Maometto. Credevano che l'erede di Maometto avrebbe imposto la propria sovranità, cancellando le tirannie e le ingiustizie dei regimi esistenti. Il nuovo capo sarebbe stato ispirato direttamente da Dio, e avrebbe governato secondo il corano.

Il medioevo fu attraversato da una lotta più o meno continua fra l'Europa cristiana e i musulmani, che controllavano vaste aree europee. Gli europei recuperarono una buona parte dei territori, colonizzando anche alcuni loro possedimenti nordafricani. Ciò fu catastrofico per la religione e le civiltà musulmane, che i credenti consideravano superiori a tutte le altre. L'incapacità dell'Islam di imporsi contro lo sviluppo del cristianesimo occidentale portò a movimenti di riforma per ricondurre l'islam alla purezza e alla forza originaria. La rivoluzione islamica iraniana del 78/79 fu inizialmente opposta dallo Scià, che aveva tentato di introdurre forme di modernizzazione occidentali all'interno del paese, tra cui l'estensione del voto alle donne e lo sviluppo dell'istruzione laica. Il movimento che rovesciò il suo governo riuniva gruppi sociali portatori di interessi diversi;

La figura dominante della rivoluzione fu Khomeini che esprimeva una radicale interpretazione delle idee sciite. La religione divenne fondamento diretto di tutta la vita politica ed economica, e secondo le leggi religiose i due sessi erano da tenere rigorosamente separati; le donne erano obbligate a coprirsi il corpo e il capo in pubblico, e l'omosessualità, insieme all'adulterio, sono puniti con la morte. Questo rigido codice è accompagnato da un punto di vista fortemente nazionalistico che si oppone alle influenze occidentali. Oggi in Iran esistono tre gruppi impegnati in una lotta reciproca:

- I radicali che vogliono intensificare la rivoluzione islamica, esportandola in altri paesi;
- I conservatori, che sono soprattutto funzionari religiosi convinti che la rivoluzione abbia raggiunto il proprio scopo, dando loro una posizione di potere che vogliono e devono conservare;
- I pragmatici, che si oppongono alle rigide norme religiose e sono a favore di un'apertura dell'economia e l'attribuzione di diritti alle donne.

Il politologo Samuel Huntington ha affermato che, con la fine della Guerra Fredda e la crescente globalizzazione, i conflitti fra occidente e islam possono trasformarsi in uno **scontro di civiltà** a livello mondiale. Ritiene che gli stati-nazione hanno cessato di essere i protagonisti principali delle relazioni internazionali; rivalità e conflitti insorgono ora tra blocchi culturali che sono fondamentali delle identità e della lealtà individuale. La religione è il fattore più importante di differenziazione e divisione tra le civiltà.

Negli ultimi decenni si è vissuto, soprattutto negli Stati Uniti, una crescita delle organizzazioni fondamentaliste di ispirazione cristiana. Il fondamentalismo cristiano si erge contro la crisi morale prodotta dalla modernizzazione, che implica la crisi della famiglia tradizionale, il crollo della moralità individuale e l'indebolimento del rapporto tra uomo e dio. In America i fondamentalisti cristiani sono stati definiti la 'nuova destra cristiana' poiché presenti soprattutto all'interno del partito repubblicano.

Capitolo X: i mass media

La comunicazione è il trasferimento delle informazioni tra individui o gruppi attraverso la parola e i moderni mass media, ed è cruciale per qualsiasi società. Il teorico dei media Marshall McLuhan vide quanto le forme di comunicazione hanno effetti molto diversi sulla società, e la sua ormai celebre frase 'il mezzo è il messaggio' significa che i media influenzano la società molto di più dei messaggi trasmessi. I media elettronici stanno creando ciò che egli chiama **villaggio globale**, in cui le persone di ogni parte del mondo assistono insieme ad avvenimenti che suscitano il loro interesse. Il processo di globalizzazione e la potenza delle tecnologie della comunicazione permettono di ricevere nello stesso momento, in luoghi lontanissimi tra loro, le stesse informazioni. Le diverse tecnologie di comunicazione oggi sono strettamente intrecciate grazie al fenomeno della **convergenza dei media** che indica il processo attraverso cui tecnologie di comunicazione un tempo distinte vanno progressivamente fondendosi.

Per gran parte della storia dell'umanità il principale strumento della comunicazione è stata la parola, e l'interazione faccia a faccia era la norma. Nelle culture orali le informazioni venivano trasmesse verbalmente di generazione in generazione. Quando fu possibile trascrivere le parole e conservarle cominciarono a comparire le prime **culture scritte**. Un importante precursore dei mass media moderni fu, intorno XV secolo, la **stampa a caratteri mobili di Gutenberg**, che rese possibile la riproduzione dei testi. I prodotti a stampa destinati a un pubblico di massa potevano diffondersi in società dove erano relativamente poco costosi e dove esisteva un pubblico colto in grado di fruirne. Alla fine del XX secolo la tecnologia digitale ha prodotto i nuovi media come il cellulare, internet, e la televisione: si parla infatti di rivoluzione digitale delle comunicazioni.

Nel libro 'Essere digitali' di Nicholas Negroponte l'autore ha analizzato il potenziale rivoluzionario dei nuovi media, concentrandosi anche sulla trasformazione in bit delle unità di informazioni. Un bit può assumere i valori 1 o 0. La digitalizzazione ha consentito lo sviluppo della multimedialità: quelli che prima erano media diversi ora possono essere integrati in un solo medium. Negli ultimi anni la capacità di elaborazione dei computer è raddoppiata ogni 18 mesi ed è anche aumentata la velocità di internet.

Internet ha permesso di creare un sistema globale di computer tra loro connessi. È nato durante la Guerra fredda come evoluzione di un sistema usato al Pentagono, quartiere generale delle forze armate americane, a partire dal 1969. Questo sistema era denominato Arpanet, e consentiva agli scienziati che lavoravano per la difesa in diverse parti d'America di mettere in comune le risorse e condividere l'uso di costosi strumenti. Fino agli anni ottanta, l'internet del Pentagono era costituito da 500 computer collegati in laboratori militari e dipartimenti universitari; nelle università altre persone cominciarono ad usare internet per i propri scopi e nel 1987 contava 28000

computer collegati. La proliferazione di Internet service providers, fornitori di servizi internet, stimolò la crescita delle connessioni domestiche a internet. L'uso più comune di internet è il World Wide Web, una 'biblioteca multimediale globale', il cui inventore era un ingegnere informatico britannico, e il software che contribuì a diffondere il web in tutto il mondo fu scritto da uno studente universitario. Gli utenti navigano con l'ausilio di un browser, un programma che permette di cercare informazioni e individuare particolari siti o pagine web.

Uno sviluppo che conduce alla diffusione ancora più veloce di internet è il cloud computing, che consente di distribuire agli utenti le capacità elaborative sotto forma di servizio anziché di prodotti. Rende universalmente e costantemente disponibili risorse elaborative potenzialmente illimitate. Cambia anche il modo in cui le aziende organizzano le proprie strutture informatiche: le aziende possono efficacemente spostare la gestione dei sistemi informativi nella 'nuvola'. Acquistare capacità di elaborazione significa che l'aggiornamento e la manutenzione di programmi e applicazioni diventa responsabilità del fornitore, non più della singola azienda.

Molti vedono in Internet la manifestazione principale della nascita di una società globale in rete: le interazioni in internet hanno luogo nel mondo virtuale del cyberspazio, dove non possiamo sapere con certezza chi è il nostro interlocutore. Assomiglia una forma alternativa di realtà, e viene vissuto come un tipo di medium che dà agli utenti un controllo maggiore rispetto alle forme mediatiche che lo hanno preceduto. Le opinioni sugli effetti di internet si dividono in due categorie:

- Ci sono coloro che vedono nel mondo online un fattore di promozione di relazioni elettroniche che arricchiscono o integrano le relazioni fisiche a noi note, potenziando nuove forme di relazione e aiutandoci ad espandere o arricchire le nostre reti sociali.
- Altri ritengono che maggiore è il tempo che si passa a comunicare online e a gestire incombenze quotidiane nel cyberspazio, minore è quello che si dedica alle interazioni nel mondo fisico. Alcuni sociologi temono che la diffusione di internet e le relative tecnologie possono far crescere l'isolamento sociale, riducendo il tempo di qualità passato con la propria famiglia, e invade la vita domestica annullando la distinzione fra 'lavoro' e 'casa'.

In 'Comunità virtuali' Howard Rheingold riconosce il potenziale positivo della comunicazione mediata del computer, ma ritiene che non si può liquidare il suo lato oscuro. Egli è interessato soprattutto alle **comunità virtuali** che si creano, ovvero aggregazioni sociali che emergono in rete quando un certo numero di persone porta avanti delle discussioni pubbliche sufficientemente a lungo, con un certo livello di emozioni umane, tanto da formare dei reticoli di relazioni sociali personali nel cyberspazio.

Egli ritiene che uno degli aspetti negativi di internet è dovuto alla possibilità che la rete venga dominata da società commerciali che per profitto trattano i membri delle comunità virtuali come merci, raccogliendone e vendendone i profili a chi ne faccia richiesta. Invita tutti gli entusiasti di internet a essere consapevoli dello sforzo che devono fare per far sì che questo mondo virtuale sia incentrato sull'uomo.

Manuel Castells sostiene che internet consentirà nuove combinazioni di lavoro dipendente e autonomo, di espressione dell'individuo, di collaborazione e socializzazione.

Cinema: La prima proiezione cinematografica a pagamento fu quella dei fratelli Lumière nel 1895, 'L'arrivo di un treno alla stazione di La Ciotat'. Già negli anni '20 la maggioranza dei film di cassetta proveniva dagli Stati Uniti: i cinema erano sempre più sotto il controllo delle case cinematografiche americane, che detenevano i diritti di distribuzione dei film. Obbligando i cinema ad acquistare in blocco le produzioni future, esse erano in grado di mettere fuori gioco i concorrenti. L'evidente predominio della produzione cinematografica americana, in parte determinata dalla vastità del mercato interno, solleva la questione dell'**imperialismo culturale**, in quanto attraverso la distribuzione mondiale dei film vengono promossi i valori, i prodotti e la cultura americana. Nel 2006 la popolarità delle produzioni Bollywood indiani e Nollywood nigeriani crebbe, ma non sono stati proiettati in tutto il mondo quanto i film Americani (gli USA sono i maggiori esportatori in questo campo).

Televisione: Entra nelle case in un modo che non è possibile al cinema e non richiede lo stesso livello di attenzione, inoltre possiede un'immediatezza che i film non hanno; la televisione può raccontare a un pubblico di massa gli avvenimenti nel momento stesso in cui avvengono, in qualsiasi parte del mondo. Nei paesi occidentali ormai ogni famiglia possiede un televisore e la maggior parte della popolazione guarda la televisione tutti i giorni e mediamente un apparecchio televisivo rimane acceso tra le tre e le sei ore al giorno. Giddens afferma che la televisione contribuisce a soddisfare le esigenze emotive e cognitive delle persone, aiutandole a elaborare le routine e le abitudini che creano un forte senso di fiducia negli altri, o 'sicurezza ontologica'.

Neil Postman afferma, nella sua opera 'Divertirsi da morire', che la televisione è un mezzo di intrattenimento problematico poiché la sua forma ne fa un medium incapace di veicolare qualsiasi contenuto serio. Sostiene che la forma più adatta all'argomentazione razionale è la stampa, e guarda XIX secolo come un'età della ragione poiché prevaleva la parola scritta. La stampa crea un cittadino razionale, mentre la televisione lo intrattiene.

Analogamente Robert Putnam ha affermato che negli Stati Uniti il netto declino degli obblighi e della fiducia reciproci, il cosiddetto 'capitale sociale', corrisponde con una certa precisione all'avvento della televisione.

Guardare la tv ha una forte correlazione negativa con la fiducia sociale e con l'appartenenza ai gruppi. Una delle ragioni è da ricercarsi negli effetti dei programmi sui telespettatori: chi guarda molto a lungo la televisione tende ad essere scettico sulla benevolenza altrui perché sopravvaluta il tasso della criminalità. Le abitudini stanno, però, cambiando soprattutto con l'introduzione dei servizi on demand.

Musica: Theodore Adorno sosteneva che le forme musicali tendono a riflettere la società in cui vengono sviluppate. Molte forme musicali delle società capitalistiche hanno strutture prevedibili e offrono una facile gratificazione, ed abitano le persone ad attendersi l'uniformità e la ripetizione, e richiedono da parte dell'ascoltatore ben poco sforzo per essere apprezzate. La musica può anche promuovere un atteggiamento critico ed essere una forza attiva nella vita sociale. Alcune forme di musica 'progressiva' sfidano le convenzioni musicali standard e, 'violando le regole', minano le certezze dell'individuo e lo costringono a pensare criticamente.

Jacques Attali sostiene che la musica è lo specchio della società, di cui riflette la struttura organizzativa. Nelle società industrializzate la musica viene ascoltata in forma registrata, e la ripetitiva produzione di massa che erode le sue differenze. La musica diventa rumore di fondo nei negozi e negli ambienti privati. Poiché i musicisti esplorano ed esauriscono tutte le possibilità di un dato codice molto rapidamente, la musica tende a contenere una 'profezia' del futuro.

Negli anni '70 e '80 si affermò un nuovo approccio noto come 'prospettiva della produzione culturale' in cui la musica e gli altri prodotti culturali sono considerati attività sociali da analizzare in relazione ai processi e ai contesti in cui vengono prodotti. Alcuni studi delle classifiche di quel periodo mostrarono che l'innovazione era scarsa, ma cresceva quando le grandi compagnie perdevano il monopolio e le piccole riuscivano a guadagnare spazio. L'innovazione, dunque, non aveva tanto a che fare con il genio creativo o la richiesta di innovazione da parte dei consumatori, ma piuttosto con le condizioni prevalenti nell'industria musicale.

Nell'opera 'Music in Everyday life', DeNora adotta un approccio interazionista nell'esplorazione del modo in cui gli individui impiegano la musica nella costruzione di sé e dell'esperienza personale.

Wikstrom, invece, si concentra sui tre caratteri della rivoluzione della musica digitale, ovvero la connettività, la musica come servizio, e la produzione amatoriale:

- Internet ha fornito a ciascuno la capacità di caricare musica, cioè di non essere solo un terminale passivo;
- Mentre la vecchia industria si basava sulla vendita di prodotti fisici, l'industriale digitale si sposta sull'offerta di accesso a servizi musicali, caricando il prodotto sul world wide web;
- Tutti possono essere produttori amatoriali della propria musica e pubblicarla online.

Teorie funzionaliste dei media

Denis McQuail identifica cinque importanti funzioni dei media in grado di contribuire alla stabilizzazione del sistema sociale:

- **Informazione** poiché i media forniscono un flusso continuo di informazioni sulla società e sul mondo;
- **Correlazione** poiché i media ci spiegano e ci aiutano a comprendere il significato delle informazioni che ci vengono fornite, contribuiscono a fissare le norme sociali e hanno un ruolo importante nella socializzazione infantile;
- **Continuità** poiché i media hanno un ruolo nell'espressione della cultura dominante nella ricognizione dei nuovi sviluppi sociali e nella costruzione di valori condivisi;
- **Intrattenimento** poiché i media procurano svago e un diversivo dal lavoro, riducendo le tensioni sociali, svolgendo quindi una funzione sociale di valvola di sfogo;
- **Mobilizzazione** poiché i media possono essere impiegati per incoraggiare la gente a contribuire allo sviluppo della società;

Le critiche all'approccio funzionalista riguardano come esso si limiti a descrivere il ruolo dei media, piuttosto che spiegare perché esistono. Inoltre i funzionalisti tendono a presumere che le persone siano terminali passivi anziché interpreti attivi dei messaggi veicolati dai media;

Teorie del conflitto

- **Approccio dell'economia politica:** Esso considera i media un'industria ed esamina il modo in cui i principali mezzi di comunicazione rispondono ad interessi privati. Nella nostra età sempre più globale la proprietà dei media travalica i confini nazionali e i magnati oggi possiedono società transnazionali che conferiscono loro fama e influenza a livello planetario. Gli interessi economici della proprietà operano per escludere le voci prive di potere economico. Noam Chomsky era particolarmente critico verso lo strapotere delle grandi corporations sui media americani e mondiali, e verso il loro rigido controllo delle informazioni. Il controllo delle informazioni lo si può vedere sia nel reportage americano degli stati uniti ma anche nelle notizie riguardo il terrorismo globale. Ciò impedisce la diffusione e l'adeguata discussione di altre questioni che sono verosimilmente più importanti, come l'irresponsabilità delle corporations o la carenza di democrazia.
- **Ideologia e pregiudizi nei media:** La nozione di ideologia rimanda all'influenza delle idee sulle credenze e sulle azioni degli individui. Il termine fu coniato da Destutt de Tracy alla fine del '700, col significato 'scienza delle idee', e fu una visione neutrale dell'ideologia. Marx vedeva nell'ideologia un elemento portante della riproduzione dei rapporti di classe: le classi dominanti sono in grado di controllare le idee che circolano nella società, facendo sì che giustifichino la loro posizione di dominio. Secondo Marx la religione è spesso ideologica perché insegna al povero di essere contento della propria sorte. Thompson sostiene che la nozione critica sia da preferire, perché connette l'ideologia al potere. Comporta l'esercizio del potere simbolico, cioè l'uso delle idee per nascondere, giustificare o legittimare gli interessi dei gruppi sociali dominanti.

Secondo Thompson tutti i mass media espandono enormemente l'ambito di applicazione dell'ideologia nelle società moderne, raggiungono grandi masse di fruitori e si basano su una 'quasi interazione', poiché il pubblico non può rispondere direttamente. Si è fatto ricorso all'analisi del discorso per studiare prodotti mediatici: gli studiosi partono dalla premessa che il linguaggio è un elemento fondamentale della vita sociale. Fairclough sostiene che l'analisi testuale è una parte essenziale dell'analisi del discorso ma l'analisi del discorso non si riduce all'analisi linguistica dei testi. I **discorsi** sono sistemi di pensiero o modi di pensare e discutere sul mondo in un determinato contesto, ed erigono confini attorno al loro oggetto, circoscrivendo quello che può essere detto in modo intellegibile su di esso. Fairclough afferma che il linguaggio è connesso con il sociale per il fatto di essere il dominio primario dell'ideologia, e per essere al contempo il luogo e la posta in palio delle lotte per il potere. La Glasgow

University media group ha condotto varie ricerche che dimostrano quanto l'analisi critica del contenuto possa arricchire la nostra comprensione delle notizie riguardanti situazioni di conflitto.

- L'industria culturale:** La scuola di Francoforte, o della teoria critica, di cui faceva parte Adorno, criticava l'effetto dei mass media sulla popolazione e sulla cultura. Riteneva che Marx non avesse prestato sufficiente attenzione all'influenza della cultura nella società capitalistica moderna. Secondo i membri di questa corrente, il tempo libero aveva subito un vero e proprio processo di industrializzazione. La loro tesi di fondo è che nelle società di massa la produzione culturale è standardizzata e dominata dalla ricerca del profitto nella stessa misura delle altre industrie. In una società di massa le industrie del tempo libero sono lo strumento per inculcare nel pubblico i valori ritenuti più appropriati: il tempo libero non è più un'interruzione del lavoro, ma una preparazione ad esso. La diffusione dell'industria culturale mina negli individui la capacità di pensare in modo critico e indipendente. L'arte scompare sopraffatta dalla commercializzazione e la cultura è rimpiazzata da un intrattenimento banale e poco esigente. Il contributo di Habermas è stato fondamentale: egli si è concentrato sullo sviluppo dei media e il contributo che ha dato per la nascita della sfera pubblica: la **sfera pubblica** è un'arena di pubblico dibattito in cui possono essere discusse questioni di interesse generale e si formano opinioni, in un processo necessario a un'effettiva partecipazione democratica. Secondo Habermas, la sfera pubblica è nata nel '700 nei salotti e i caffè delle grandi città, e furono essenziali per lo sviluppo iniziale della democrazia, perché introdusse l'idea che si potessero risolvere i problemi politici attraverso la discussione pubblica. Ciò è stato criticato in quanto era riservato ad una stretta cerchia di élite e non era possibile per tutti partecipare ai dibattiti nei salotti letterari. Habermas ritiene, inoltre, che il dibattito democratico nelle società moderne è stato soffocato dall'espansione e dall'industria culturale. Lo sviluppo dei mass media ha fatto sì che la sfera pubblica diventasse una mistificazione. L'opinione pubblica si costruisce attraverso il controllo e la manipolazione, come ad esempio nella pubblicità. Thompson affermava invece che i media hanno contribuito ad aumentare gli spazi di dibattito pubblico diffondendo programmi su questioni pubbliche e incoraggiando una più ampia discussione a riguardo.

Nell'opera 'Il declino dell'uomo pubblico' di Richard Sennet, egli cerca di spiegare le origini della scissione della sfera pubblica da quella privata: esse sono separate sia fisicamente, che filosoficamente. Col tempo la sfera privata ha iniziato a prevalere su quella pubblica, e ciò si può vedere soprattutto nel modo in cui i politici di oggi vengono giudicati per caratteristiche personali piuttosto che nel loro modo di svolgere un ruolo pubblico. L'avvento dei moderni media visuali ha stimolato tecniche di presentazione dell'io da parte di politici che vogliono far corrispondere la propria immagine alle attese del pubblico. Questo fenomeno svuota di autenticità la vita politica. La sfera pubblica era costruita sull'esclusione di alcuni gruppi sociali, infatti molte studiose femministe ritengono che Habermas non abbia considerato adeguatamente le caratteristiche di genere della sfera pubblica, poiché una volta separata sfera privata e pubblica, molte questioni importanti per le donne venivano semplicemente ignorate.

Le teorie del conflitto tendono a presumere che le persone siano incapaci di resistere alla propaganda mediatica e ne siano facili vittime. La scuola di Francoforte è stata criticata come una difesa della cultura alta prediletta dalle élite sociali.

Teorie interazioniste

Il più influente approccio interazionista allo studio dei media è rappresentato dalla teoria del panico morale. Lo studio di Stan Cohen sugli scontri fra mods e rockers nel Regno Unito spiegò come le rappresentazioni mediatiche esagerate e sensazionalistiche contribuiscano ad alimentare nella società ondate ricorrenti di panico morale. Questo panico serve ad attribuire il ruolo di capro espiatorio a determinati gruppi sociali, distogliendo l'attenzione da problemi strutturali quali la disoccupazione e la recessione economica.

La teoria dei media di Thompson distingue tre tipologie di interazione: faccia a faccia, mediata e quasi mediata. Thompson sostiene che nella sfera pubblica sono affrontate molte più questioni che in passato e ciò porta sovente

al dibattito e alla controversia. Oggi sono in aumento i talk show in cui la gente comune appare in televisione per discutere riguardo diverse tematiche. Lo studio di Livingstone e Lunt mostra che i programmi di questo tipo hanno un formato particolarmente aperto e indefinito. Questi show costituirebbero spazi pubblici per l'esercizio della democrazia, il che sarebbe confermato dall'atto che la prospettiva del profano è sistematicamente privilegiata rispetto a quella dell'esperto. Il dibattito segue una progressione che ubbidisce a certe formule perciò la questione di chi parla, e quando, è fondamentale per imprimere una particolare direzione alle conversazioni.

Teorie postmoderne

Nell'opera 'La condizione postmoderna' Lyotard afferma che la sociologia ha dovuto confrontarsi con un complesso di idee che hanno caratterizzato la vita moderna a partire dall'epoca illuministica. Egli ravvisa un declino delle grandi **metanarrazioni** della modernità; Bauman ritiene che la liquidazione di tali metanarrative può rappresentare in qualche modo uno sviluppo positivo: viviamo in un periodo in cui siamo costretti ad affrontare la modernità senza il supporto di grandi illusioni. In altri termini, viviamo in un'epoca di 'modernità consapevole' che Bauman e altri definiscono **postmodernità**. Il mondo postmoderno è contraddistinto da un'assenza di certezze dalla mescolanza e dall'accostamento di stili e generi, dalla possibilità di manipolazione dei prodotti culturali. Secondo Lyotard queste manipolazioni segnano la fine dei generi specifici: se la cultura occidentale è giunta a un punto di stallo, tutto quello che ci rimane è giocare con i suoi pezzi.

- **Iperrealtà di Baudrillard:** Baudrillard ritiene che l'impatto dei moderni mass media sia molto diverso e molto più profondo di quello di ogni altra tecnologia. L'avvento dei mass media ha trasformato la natura stessa della nostra vita. La televisione non rappresenta il mondo ma definisce in misura crescente cosa è. Egli afferma che il confine tra realtà e rappresentazione è collassato e non possiamo più distinguere le rappresentazioni dalla realtà. L'iperrealtà è un mondo in cui il garante ultimo dell'autenticità e della realtà è per l'appunto il passaggio in televisione o negli altri media, che rende quel mondo più reale del reale. Poco prima che scoppiasse la guerra nel golfo egli scrisse l'opera 'la guerra del golfo non può accadere' e nel 1991 scrisse 'la guerra del golfo non è accaduta'. Egli riteneva che questa era stata una guerra nell'era mediatica, uno spettacolo televisivo in cui i capi di queste due forze armate scoprivano insieme a tutti gli altri spettatori del mondo cosa stesse accadendo in tv. L'iperrealtà è costituita da **simulacri**, immagini che ricavano il loro significato esclusivamente da altre immagini.

Gli studi sul pubblico

Il modello ipodermico è uno dei più antichi modelli di risposta del pubblico: paragona il messaggio ad un farmaco iniettato da una siringa. Il modello si fonda sull'assunto che il pubblico accetti direttamente e passivamente il messaggio senza affrontarlo con spirito critico, e presume che il messaggio venga ricevuto e interpretato più o meno allo stesso modo da tutti i membri della società. I critici di questo modello hanno sottolineato che esso trascura di prendere in considerazione le reazioni molto diversificate ai media riscontrabili tra il pubblico. I sociologi Katz e Lazarsfeld sostengono che l'opinione pubblica si forma in due fasi: la prima quando il messaggio raggiunge il pubblico, la seconda quando il pubblico interpreta il messaggio attraverso l'interazione sociale con persone autorevoli, i cosiddetti **opinion leaders**, che influiscono ulteriormente sulla risposta.

Ultimamente è stato attribuito al pubblico un ruolo più attivo con il **modello sulle gratificazioni**, che considera come il pubblico usa i media per soddisfare le proprie esigenze; Nell'opera 'La teoria della ricezione' di Stuart Hall egli si concentra sui modi in cui la classe di appartenenza e il retroterra culturale influenzano le interpretazioni dei differenti testi mediatici. Alcuni accettano semplicemente la lettura prevalente codificata in un testo dal suo produttore, che probabilmente riflette l'ideologia dominante. Secondo Hall la comprensione di un testo dipende anche dal retroterra socioculturale della persona che lo interpreta: **soggetti diversi di uno stesso pubblico possono leggere in modo del tutto dissimile un testo se la loro posizione sociale li pone in conflitto con la lettura prevalente.**

Altre teorie recenti si concentrano sul processo in base al quale il pubblico filtra le informazioni attraverso le proprie esperienze, legando fra loro 'testi' differenti e utilizzando un tipo di media per contestarne un altro. Questo è il **modello interpretativo**, e ritiene che la risposta del pubblico influisca sui media attraverso la contestazione o il rifiuto dei loro prodotti.

Nei media vengono riprodotti gli stereotipi tradizionale dei ruoli di genere, infatti molti parlano di 'annichimento simbolico delle donne' in televisione. Nei film le donne che vengono comunque rappresentate con caratteri femminili forti, hanno un corpo che è consone ai canoni di bellezza in occidente, perciò hanno il compito di catturare lo sguardo maschile convenzionale, mentre quando viene ritratta una donna professionista, solitamente ha una vita personale o romantica disastrosa. Questo perché, nei media, le donne che infrangono i ruoli di genere devono in qualche modo 'scontare la pena'. Jack Shaheen ha esaminato anche la raffigurazione degli arabi nei film di produzione statunitense, e ha notato che in una buona parte di essi, gli arabi interpretavano i cattivi e venivano raffigurati come maniaci del sesso, potenziali terroristi, incolti e incredibilmente ricchi. Secondo Shaheen, questi stereotipi sono utili agli scrittori e ai produttori di film poiché semplificano il lavoro, e questa situazione potrà mutare solo nel momento in cui la comunità arabo-americana sarà abbastanza forte da influenzare l'industria cinematografica come hanno fatto, in precedenza, la comunità afro-americana e le femministe. Le persone con disabilità vengono rappresentate nei film in maniera diversa: viene posta l'attenzione sulla differenza fisica e si segue il modello tragico della storyline. I disabili non sono mai secondari alla trama, ma sono inseriti nel film come protagonisti a causa della loro disabilità.

Le rappresentazioni cinematografiche non sono causa della discriminazione o emarginazione sociale ma possono contribuire ad un rafforzamento dei pregiudizi che colpiscono alcuni gruppi sociali.

Per molti, il problema dei media è la loro concentrazione nelle mani dei grandi conglomerati; nell'ultimo quarantennio l'industria dei media ha subito profonde trasformazioni, perché i mercati nazionali si sono trasformati in un mercato globale dai contorni mutevoli, mentre le nuove tecnologie hanno portato alla fusione di forme medialità un tempo distinte. David Held ha elencato i cinque cambiamenti fondamentali che hanno contribuito a creare il nuovo ordine mediatico globale:

1. **Crescente concentrazione della proprietà:** i media globali sono dominati oggi da un piccolo numero di enormi e potentissimi gruppi imprenditoriali.
2. **Passaggio dalla proprietà pubblica a quella privata:** Negli ultimi decenni la liberalizzazione economica e l'allentamento delle regolamentazioni ha condotto alla privatizzazione delle aziende dei media e delle telecomunicazioni;
3. **Sviluppo di strutture aziendali transnazionali:** Le imprese del settore non operano più in confini rigidi nazionali, poiché le norme sulla proprietà dei media sono state allentate per permettere investimenti e acquisizioni internazionali.
4. **Integrazione dei prodotti medialità:** L'industria dei media è molto più integrata e meno segmentata che in passato.
5. **Aumento delle fusioni aziendali:** Si è affermata la tendenza ad alleanze fra aziende appartenenti a segmenti diversi dell'industria dei media.

La posizione dominante degli stati uniti e gli altri paesi industrializzati nella produzione e nella diffusione di prodotti medialità hanno indotto molti osservatori a parlare di **imperialismo mediatico**, a proposito della creazione di un impero culturale all'interno del quale sono particolarmente vulnerabili i paesi meno sviluppati, privi delle risorse necessarie per difendere la loro indipendenza culturale. Le sedi dei maggior conglomerati mediatici mondiali si trovano tutte in paesi industrializzati;

Esistono controtendenze che possono suffragare una teoria più pluralistica dei media globali, una delle quali è il **fenomeno dei flussi inversi**, laddove i prodotti mediatici delle ex colonie diventano popolari nei paesi un tempo colonizzatori.

La tesi dell'imperialismo mediatico è stata criticata perché si fonda implicitamente sul modello **dell'ago ipodermico** il cui assunto di fondo è che i prodotti culturali occidentali vengono 'somministrati' a consumatori passivi di tutto il mondo, quando in realtà i consumatori sono soggetti attivi che possono rifiutare, modificare o reinterpretare i prodotti mediatici. Roland Robertson ha affermato che un modo migliore per concepire i processi globali è la **globalizzazione**, la mescolanza di forze globali e locali. Ciò dipende dal fatto che le aziende americane devono conoscere le culture locali per vendere con successo i loro prodotti in altri paesi, e in questo processo i prodotti stessi subiscono sovente una significativa alterazione. Questa tesi suggerisce che il semplice processo unidirezionale ipotizzato dalla tesi dell'imperialismo mediatico sia piuttosto l'eccezione che la regola. Jeremy Tunstall ha realizzato due opere a distanza di trent'anni l'un dall'altro: 'The media are american' nel '77 e 'The media were american'; nella prima l'autore sosteneva che l'industrializzazione dei mass media aveva permesso agli Stati Uniti di dominare la produzione mediatica globale, mentre nella seconda la sua tesi è che gli Stati Uniti abbiano perduto la loro posizione di dominio a livello globale.

La formazione delle supercompagnie nel settore dei media implica che una singola compagnia che controlla sia il contenuto sia i mezzi di distribuzione detiene una posizione di grande potere. Può esercitare l'autocensura e favorire i prodotti del proprio gruppo a spese di altre aziende. L'interesse pubblico sta in una pluralità di operatori che garantiscono una molteplicità di voci e posizioni politiche differenti. Ma porre limiti alla proprietà dei media potrebbe influire negativamente sulla prosperità economica del settore. Molti sostengono che la pluralità dei players nel settore della comunicazione non garantisce la qualità e l'accuratezza dei contenuti. Alcuni vedono nel mantenimento di una forte presenza pubblica nel settore radio televisivo un fattore di importanza fondamentale per contrastare lo strapotere delle grandi compagnie mediatiche. I sistemi radiotelevisivi pubblici pongono, però, anch'essi dei problemi, in quanto possono essere usati per veicolare la propaganda governativa.

In Cina, un paese sotto la guida del partito comunista, c'è stata un'espansione negli anni ottanta di un sistema televisivo nazionale incentivando l'acquisto di televisori da parte dei cittadini, il cui scopo era promuovere l'autorità del partito. Molti studi sottolineano quanto il pubblico sia pronto ad interpretare il contenuto dei programmi televisivi in modo difforme dagli intenti del governo. Il pubblico cinese ha sviluppato l'abilità di leggere fra le righe e cogliere i veri messaggi nascosti dei programmi. Molti dei messaggi che il pubblico cinese riceve dalla televisione si contrappongono allo stile di vita e alle opportunità offerte dal loro paese. Esposti a un contenuto televisivo che enfatizza l'individualismo e il consumismo, molti telespettatori diventano consapevoli delle limitazioni di cui soffrono nella vita reale. Nel 2006 Google annunciò che, per poter operare nel mercato cinese, avrebbe censurato i risultati di richiesta come avevano richiesto le autorità del paese, e ciò fa intendere che le compagnie statunitensi del settore sono interessate più alla ricerca del profitto che alla diffusione dei valori americani.

Nel 1999 l'Independent media centre ha puntato alla creazione di piattaforme online ad accesso pubblico sulle quali gli attivisti politici e i cittadini potessero caricare video, immagini e resoconti autoprodotti, nonché streaming dal vivo degli atti di protesta.

Alcuni freni alla globalizzazione dei media possono essere la religione, le tradizioni popolari e le leggi locali. Gli avvenimenti connessi alla guerra del Golfo nel 1991 hanno portato il Medio Oriente al centro dell'attenzione delle industrie globali dei media e ciò ha significativamente modificato le modalità di trasmissione e il consumo dei programmi televisivi nella regione. Al Jazeera è il più importante canale giornalistico arabo del medio oriente, e trasmette notizie 24h al giorno; è la rete giornalistica in più rapida crescita nella comunità linguistica araba mondiale, ma è stata criticata dall'occidente per la sua tendenza al sensazionalismo e a mostrare troppo spesso reportage violenti ed emotivi dalle zone di guerra. Al Jazeera ha avuto un peso importante nell'allentamento del controllo statale sui mezzi di comunicazione mediorientali, incoraggiando un aperto dibattito su questioni di rilievo; ha contribuito a trasformare i dibattiti sociali e politici non solo in Medio Oriente ma anche in Occidente. In alcuni stati islamici i temi trattati dalle televisioni occidentali sono stati fonti di tensioni, particolarmente quando si tratta di programmi sui rapporti di genere e i diritti umani.

Per quanto i paesi islamici abbiano risposto alla globalizzazione mediatica tentando di resistervi o di trovare alternative, la maggior parte ha dovuto accettare talune modificazioni della propria cultura per preservare la propria identità culturale.

Capitolo XI: organizzazioni e reti

Le **organizzazioni** sono gruppi con un numero identificabile di componenti che intraprendono azioni collettive per il conseguimento di scopi comuni; la maggior parte delle volte sono composti da organismi più grandi che si conoscono di persona. Le organizzazioni tendono ad avere un carattere formale poiché sono razionalmente concepite per conseguire degli obiettivi, spesso per mezzo di norme, regole e procedure esplicite. Il carattere formale è spesso un requisito necessario per il riconoscimento legale delle organizzazioni. Hanno per lo più un'architettura definita, cioè sono fondate per scopi definite e ubicate in edifici o ambienti specificamente destinati a realizzare quegli scopi. Hanno, quindi, una funzione regolatrice: influenzano e modellano in modi specifici il comportamento individuale. La popolazione odierna è molto più interdipendente rispetto al passato, per cui a rispondere alle nostre esigenze provvedono persone che non conosceremo mai e che potrebbero trovarsi molto lontani da noi: occorre che il lavoro delle organizzazioni sia caratterizzato da un forte coordinamento fra risorse e attività.

La sociologia delle organizzazioni si è concentrata tradizionalmente sugli aspetti razionali e finalistici delle organizzazioni moderne. Secondo studi recenti ciò ha oscurato i conflitti d'interesse che occupano una posizione centrale nella vita delle organizzazioni. Questo riconoscimento ha segnato uno spostamento degli approcci sistemico-funzionalisti verso prospettive dell'azione sociale e interazioniste. Secondo alcuni sociologi un eccesso di attenzione per la razionalità e il consenso ha contribuito all'elaborazione di un'idea prevalente ma fuorviante di organizzazione come 'macchina a funzionamento automatico'.

Un modo alternativo di concepire l'organizzazione consiste nel vederla come coalizione persistente e in continuo mutamento di individui con interessi e scopi differenti e spesso conflittuali che sono disposti, entro limiti definiti piuttosto rigorosamente, a svolgere compiti che soddisfano le richieste dei responsabili. Le teorie dell'azione sociale ci ricordano che i fini delle organizzazioni non sono fissi né distinti dalle persone e dai gruppi che le compongono. Le organizzazioni esercitano in ogni caso un'influenza sulle persone.

Il termine **burocrazia** fu coniato nel '700 e significa potere dei funzionari. In un primo momento la definizione fu usata solo per i funzionari statali, ma in seguito venne gradualmente estesa alle grandi organizzazioni in generale. Gli studi sulla burocrazia erano dominati dalle ricerche di Weber.

Weber sostiene che le organizzazioni sono sistemi di coordinamento delle attività umane stabili nello spazio e nel tempo. Lo sviluppo delle organizzazioni dipende dal controllo dell'informazione, e in questo processo ha un ruolo fondamentale la comunicazione scritta: un'organizzazione ha bisogno di regole scritte e archivi per conservare la propria 'memoria'. Secondo Weber tutte le organizzazioni tendono ad essere burocratiche. Nell'epoca moderna le burocrazie si sono pienamente sviluppate. L'espansione della burocrazia è inevitabile, poiché è l'unico modo per affrontare le esigenze amministrative dei sistemi sociali di grandi dimensioni. Weber ha elaborato un 'tipo ideale' di burocrazia, dove 'ideale' indica un'informazione pura dell'organizzazione burocratica. Un **tipo ideale** è una descrizione astratta ottenuta accentuando taluni aspetti di casi reali per metterne in evidenza i caratteri essenziali:

- Esiste una chiara struttura gerarchica che consente un processo decisionale coordinato;
- La condotta del personale a tutti i livelli dell'organizzazione è governata da regole scritte;
- Il personale di una burocrazia è costituito da funzionari stipendiati a tempo pieno e la promozione dipende dal merito, l'anzianità o entrambi i fattori;
- La completa separazione dalla vita privata;
- Viene imposta la rinuncia al possesso delle risorse materiali con cui operano;

Secondo Weber, quanto più un'organizzazione si avvicina al tipo ideale di burocrazia, tanto sarà efficace nel perseguire gli obiettivi per cui è stata istituita. Esse operano secondo il principio di razionalità, ma riconosce che possono essere inefficienti e che molte delle mansioni burocratiche sono monotone e offrono poco spazio all'esercizio di capacità creative. L'indebolimento della democrazia al progredire delle organizzazioni burocratiche era una delle principali preoccupazioni di Weber, in particolare il dominio di burocrati invisibili.

Alcuni critici sostengono che la sua interpretazione è parziale, in quanto si concentra sugli aspetti formali delle organizzazioni e dice poco sulla vita informale al loro interno, che da una certa flessibilità a sistemi altrimenti rigidi. Altri sostengono che Weber sia stato troppo tenero con la burocrazia, e che le sue conseguenze sarebbero ancora più dannose di quanto pensasse. Alcuni affermano che molti problemi comunemente attribuiti a un'astratta burocrazia sono in realtà provocati da specifici tentativi di aggirare le regole e le procedure della gestione burocratica.

L'analisi weberiana della burocrazia assegna un ruolo primario alle relazioni formali, definite dalle regole dell'organizzazione. Weber non attribuiva grande importanza alle relazioni informali tra i piccoli gruppi, che tendono ad esistere in tutte le organizzazioni e rappresentano spesso il mezzo principale per operare con un certo livello di flessibilità. Spesso sono più importanti i canali informali attraverso cui si acquisiscono conoscenze, soprattutto per le nuove reclute.

Blau ha condotto uno studio analizzando **le relazioni informali** all'interno di un ufficio statale preposto all'accertamento di irregolarità fiscali. Fra le regole vi era quella secondo cui i dipendenti non potevano consultare altri dipendenti dello stesso livello, dovevano per forza rivolersi ai propri superiori; molti però avevano timore di interpellare i propri superiori per paura di essere giudicati incapaci e di scarsa competenza, perciò la regola veniva violata e i lavoratori si consultavano fra loro. Questo ha contribuito a ridurre le ansie del lavoro solitario: il gruppo creava procedure informali grazie alle quali acquisiva un grado di iniziativa e responsabilità superiore a quello dettato dalle regole formali dell'organizzazione. Le reti informali si sviluppano a tutti i livelli delle organizzazioni.

Alcuni sociologi sostengono che le regole e le procedure formali sono alquanto distanti dalle pratiche effettivamente adottate dai membri delle organizzazioni: le regole formali sono spesso miti che si dichiara di osservare, ma che hanno scarsa consistenza reale. Servono a legittimare i modi in cui certi compiti vengono svolti, anche quando ci discosta nettamente dal rispetto di quelle regole. Le procedure formali hanno spesso caratteristiche simili a quelle dei riti o le cerimonie, e le persone fingono di rispettarle per continuare a svolgere il lavoro vero attraverso altre procedure informali.

La flessibilità di cui le organizzazioni hanno bisogno viene conseguita tramite una ridefinizione informale delle regole formali. I rapporti informali fra funzionari di alto livello possono accrescere l'efficacia complessiva dell'organizzazione. Può anche accadere, però, che sfruttando i canali informali gli individui cerchino di migliorare e difendere i propri interessi e non quelli dell'organizzazione nel suo complesso.

Secondo la terminologia funzionalista, le burocrazie aiutano le organizzazioni e le istituzioni a svolgere le loro funzioni essenziali per la società nella maniera più razionale ed economicamente vantaggiosa. Merton ha analizzato il tipo ideale weberiano di burocrazia concludendo che diverse sue caratteristiche possono produrre conseguenze negative per il buon andamento dell'attività burocratica stessa, e le ha chiamate disfunzioni della burocrazia.

Merton temeva che questa rigidità potesse portare al ritualismo burocratico, una situazione in cui le regole formali sono difese ad ogni costo, anche quando una soluzione diversa sarebbe più vantaggiosa per l'organizzazione. Quando ci si concentra troppo sulle procedure, è possibile perdere di vista il quadro generale. In casi del genere Merton prevedeva casi di tensione fra burocrazia e cittadini. Uno dei principali limiti della burocrazia è la difficoltà di gestire casi che necessitano un trattamento particolare.

Alcuni studiosi hanno suggerito che la burocrazia può essere adatta allo svolgimento di compiti di routine, ma inappropriata in contesti nei quali le esigenze lavorative mutano in maniera imprevedibile. Nelle ricerche di Burns e Stalker emerge che le burocrazie sono di efficacia limitata in settori dove la flessibilità e l'innovazione sono esigenze primarie. Essi distinguono due tipi di organizzazione:

- **I sistemi meccanici:** sono organizzazioni con una rigida catena di comando verticale in cui i dipendenti sono responsabili di un compito specifico e tenuti ad occuparsi esclusivamente di esso, il lavoro è anonimo e il vertice comunica raramente con la base;
- **I sistemi organici:** sono organizzazioni con una struttura flessibile, in cui gli obiettivi primari dell'organizzazione hanno la precedenza sui compiti specifici di ciascuno; i flussi di comunicazione prevalgono sulla catena di comando e seguono molteplici percorsi, non solo verticali; si giunge alla soluzione dei problemi attraverso il contributo di tutti e le decisioni non sono una prerogativa esclusiva del vertice.

Essi ritengono che le organizzazioni di tipo organico sono meglio attrezzate ad affrontare le esigenze mutevoli di mercati innovativi. Le organizzazioni di tipo meccanico sono adatte a forme di produzione più tradizionali e stabili. In seguito ad altre ricerche, si è raggiunta alla conclusione che nelle fasi iniziali è vantaggiosa una struttura meccanica, specialmente in ambienti dinamici e turbolenti. Ma quando sono mature e hanno routine e pratiche consolidate, adottando una struttura più organica e flessibile le organizzazioni possono prevenire la stagnazione e adattarsi a una situazione in rapido mutamento.

In molti paesi è nata una forte preoccupazione nei confronti della burocrazia, soprattutto per quanto riguarda l'uso dei documenti di identificazione. Secondo i critici della burocrazia, i database che contengono i dati sulle identità dei cittadini non sarebbero sicuri e metterebbero in pericolo il loro diritto alla privacy e a non subire discriminazioni. I fautori delle carte d'identità sostengono invece che alcuni tipi di sorveglianza possono proteggere la democrazia, permettendo di contrastare più efficacemente coloro che cercano di distruggerla.

Secondo Michels, nelle grandi burocrazie vige una **legge ferrea dell'oligarchia**, dove oligarchia significa governo dei pochi. Ritiene che la concentrazione del potere nelle posizioni di vertice è la conseguenza inevitabile di un mondo sempre più burocratizzato: di qui l'espressione 'legge ferrea'.

Molte organizzazioni moderne operano in uno specifico ambiente fisico che hanno in comune alcune caratteristiche architettoniche; secondo Foucault l'architettura degli edifici che ospitano le organizzazioni è direttamente connessa al loro sistema di autorità. Gli edifici in cui hanno sede le grandi aziende presentano spesso una configurazione fisica di tipo gerarchico: quanto è più elevata la posizione di un individuo nella gerarchia di autorità, tanto più è probabile che il suo ufficio si trovi ai piani alti dell'edificio.

Foucault ha sottolineato come la presenza o assenza di visibilità nelle strutture architettoniche delle organizzazioni moderne ne influenzi ed esprime il modello di autorità. Il livello di visibilità determina con quanta facilità i subordinati possono essere assoggettati a quella che Foucault chiama sorveglianza, il controllo delle attività nelle organizzazioni. Nelle organizzazioni moderne, tutti sono sottoposti a controllo, ma quanto è più basso il livello gerarchico di un individuo, tanto più il suo comportamento sarà tenuto sotto sorveglianza. La sorveglianza può assumere diverse forme:

- Controllo diretto dei subordinati da parte dei superiori.
- Mantenere archivi, registri e schede personale dei dipendenti.
- L'auto-sorveglianza, sapere che gli altri ci sorvegliano modifica il nostro comportamento e limita ciò che facciamo.

Le organizzazioni non sono in grado di operare con efficacia se la loro attività si svolge in modo irregolare. Le attività di un'organizzazione devono essere strettamente coordinate nel tempo e nello spazio: ciò è assicurato dalla distribuzione del personale in strutture fisiche e dalla precisa programmazione degli orari di lavoro. Gli orari

rappresentano una condizione essenziale della disciplina organizzativa, poiché coordinano le attività di un gran numero di persone.

Le organizzazioni hanno assunto dimensioni veramente globali. I sociologi studiano le organizzazioni internazionali per capire come vengono create istituzioni che travalicano i confini nazionali e quali possono essere i loro effetti. Secondo alcuni, le organizzazioni globali faranno addirittura sì che nazioni si assomiglino sempre. I sociologi hanno diviso le organizzazioni internazionali in due grandi categorie: le organizzazioni governative che riuniscono governi nazionali, e le organizzazioni non governative a cui aderiscono organismi privati.

- **Le organizzazioni internazionali governative** sono istituite da trattati stipulati dai governi al fine di favorire le relazioni tra nazioni. Alcune delle più potenti organizzazioni oggi esistenti furono create per unificare le economie nazionali in grandi e potenti aree di scambio. L'Unione Europea fu costituita inizialmente per creare una sola economia europea in cui le aziende potessero operare liberamente attraverso i confini in cerca di mercati e manodopera, e i lavoratori potessero muoversi liberamente alla ricerca di posti di lavoro. Le organizzazioni internazionali governative possono disporre di una ragguardevole potenza militare: es. Nato e Nazioni unite durante la guerra del golfo. Le organizzazioni internazionali governative riflettono spesso le disparità di potere fra gli stati membri: è il caso del Consiglio di sicurezza dell'Onu, sostanzialmente controllato dai suoi cinque membri permanenti, e gli altri dieci paesi che fanno parte del Consiglio sono eletti dall'Assemblea generale dell'Onu per un mandato di due anni, e perciò hanno meno potere dei membri permanenti, che sono gli unici a disporre del diritto di veto.
- **Le organizzazioni internazionali non governative (ONG)** sono costituiti sulla base di accordi tra individui o associazioni private. Il numero delle ONG è cresciuto esponenzialmente nell'ultimo periodo, anche se un terzo di essi sono apparentemente inattive. Benché sono assai più numerose delle organizzazioni governative e abbiano conseguito alcuni successi, le ONG hanno un'influenza molto minore, poiché il potere della legge e l'imposizione della sua osservanza rimangono in mano agli stati.

Le società moderne sono società capitalistiche: il capitalismo è un sistema di organizzazione della vita economica che si distingue per la presenza della proprietà privata dei mezzi di produzione, incentivo al profitto e la libera concorrenza. Dall'inizio del XX secolo le economie capitalistiche sono state sempre più influenzate dalla crescita della grande impresa, **corporation**. Vi sono ancora migliaia di aziende più piccole e imprese in cui la figura dell'**imprenditore**, il proprietario che guida l'azienda, non è affatto obsoleta. Le grandi società per azioni però sono diverse, perché sono proprietà degli azionisti che hanno diritto di prendere decisioni più importanti. Quando un certo settore produttivo è dominato da poche aziende, spesso queste si accordano per fissare i prezzi, anziché praticare la concorrenza. Quando un'azienda occupa una posizione dominante in una data industria, si dice che detiene un **monopolio**. Più comune è la situazione dell'**oligopolio**, in cui prevale un piccolo gruppo di grandi imprese, che possono di fatto dettare le condizioni alle aziende più piccole loro fornitrici.

Il **capitalismo familiare** è prevalso all'inizio del XX secolo, in cui le aziende erano gestite da singoli imprenditori o da membri di una stessa famiglia e trasmesse in eredità ai discendenti. Spesso questi possedevano una pluralità di interessi che nell'insieme formavano imperi economici di cui essi erano al vertice. Molte di queste sono poi diventate società quotate, le cui quote azionarie sono scambiate sul mercato, e sono passate sotto il controllo dei manager.

Il capitalismo familiare fu sostituito dal **capitalismo manageriale**: via via che i manager acquistavano influenza attraverso la crescita delle grandi società di cui erano alla guida, si sostituivano progressivamente alle famiglie di imprenditori. L'impresa subentrava alla famiglia nella conduzione di sé stessa. La grande impresa non orienta solo i modelli di consumo, ma anche l'esperienza stessa del lavoro.

Nonostante l'importanza di quest'ultima nell'economia moderna, molti studiosi ritengono stia emergendo il **capitalismo istituzionale**, formula che designa una rete di dirigenti il cui interesse non è solamente la guida di

singole aziende, ma anche lo sviluppo di un potere complessivo delle grandi imprese. Il capitalismo istituzionale è fondato sulla partecipazione all'azionario di altre aziende.

La maggior parte delle grandi imprese opera oggi in un contesto economico internazionale; quando hanno filiali in due o più paesi esse vengono dette 'multinazionali', o meglio **transnazionali**, espressione che indica che queste società operano attraverso numerosi confini nazionali. L'espansione delle società transnazionali è dovuta soprattutto ai progressi nei trasporti e nelle comunicazioni. Le tecnologie delle telecomunicazioni permettono oggi una comunicazione più o meno istantanea da un capo all'altro del mondo, perciò risultano fondamentali per il corretto funzionamento di queste imprese.

Le società transnazionali svolgono un ruolo determinante nella divisione internazionale del lavoro, con cui si intende la specializzazione nella produzione di beni per il mercato mondiale. Perlmutter ha diviso le imprese transnazionali in tre categorie:

- **Imprese etnocentriche**, in cui le politiche aziendali sono definite e per quanto possibile gestite da un quartier generale localizzato nel paese di origine. Le imprese e gli stabilimenti che la società madre possiede nel mondo sono estensioni dell'azienda originaria, le cui pratiche sono standardizzate a livello mondiale.
- **Imprese policentriche**, in cui le sussidiarie estere sono gestite da società locali, una per ciascun paese. Il quartier generale nel paese d'origine definisce ampie linee guida entro cui le società locali gestiscono in proprio gli affari.
- **Imprese geocentriche**, i cui sistemi manageriali sono integrati a livello globale. Di tutte le società transnazionali, quelle giapponesi tendono a essere le più etnocentriche. Le loro attività a livello mondiale sono solitamente sotto lo stretto controllo delle società madre, a volte con la partecipazione diretta del governo giapponese.

La responsabilità sociale d'impresa riguarda i modi in cui un'azienda cerca di allinearsi nei valori e nei comportamenti a quelli dei suoi stakeholder. Non è il corrispondente della filantropia, è piuttosto il tentativo di creare un modello aziendale, sostenibile nel lungo periodo, capace di migliorare le relazioni con gli stakeholder strategici. In questo senso la responsabilità sociale può diventare essenziale per l'impresa anziché un complemento facoltativo. L'approccio delle responsabilità sociali può apparire scarsamente rilevante di fronte ai tanti casi di irresponsabilità delle imprese verificatisi negli ultimi decenni (es. 2008, la crisi finanziaria dovuta alle irresponsabili pratiche di concessione di mutui ipotecari da parte di molte grandi banche e istituzioni finanziarie).

La teoria weberiana della burocrazia e molte delle teorie ad essa alternative presumevano tutte un modello organizzativo concentrato sulla figura maschile. Le burocrazie erano caratterizzate da una segregazione occupazionale di genere: nel momento in cui hanno iniziato ad entrare in massa nel mercato del lavoro, le donne sono state tendenzialmente confinate in occupazioni di routine a bassa retribuzione. Le donne rappresentavano un serbatoio di manodopera affidabile e a buon mercato, ma non avevano le stesse possibilità di carriera offerte agli uomini. Lo stesso concetto di 'carriera' era un concetto sostanzialmente maschile: mentre il personale femminile sbrigava le 'incombenze' di routine, gli uomini potevano concentrarsi sulla lotta per le promozioni e gli altri stipendi.

I primi studi femministi concordavano sull'analisi delle discriminazioni ma non sull'approccio per ottenere pari diritti. Si è creata una dicotomia tra una 'prospettiva femminista liberale' e una 'prospettiva femminista radicale'.

Kanter nell'opera 'Maschile e Femminile in azienda', richiama l'attenzione sull'**omosocialità maschile**, cioè sul modo in cui nelle organizzazioni gli uomini concentrano il potere in una cerchia ristretta in cui hanno accesso solo coloro che appartengono a un determinato gruppo. Donne e minoranze etniche sono private dalla possibilità di carriera e restano escluse dalle reti sociali e dai rapporti personali cruciali per le promozioni. Riteneva che il problema di fondo fosse una questione di potere, non di genere, perciò la situazione sarebbe cambiata nel momento in cui più donne avrebbero occupato posizioni di potere all'interno delle organizzazioni.

La femminista radicale Kathy Ferguson nell'opera 'The feminist case against bureaucracy' ritiene che lo squilibrio di genere all'interno delle organizzazioni non può essere risolto con la promozione di un maggior numero di donne a posizioni di potere perché le organizzazioni moderne sono fundamentalmente inquinate da valori e modelli del dominio maschile. In strutture del genere le donne saranno sempre relegate in ruoli subordinati, perciò l'unica vera soluzione è costruire organizzazioni proprie su principi diversi da quelli maschili, quali la democrazia, la partecipazione, e la cooperazione.

Molti sociologi, tra cui Ritzer, ritengono che la burocrazia e la razionalizzazione rimangono le caratteristiche fondamentali della maggior parte delle organizzazioni, soprattutto nel mondo sviluppato, dove la forma moderna di burocrazia ha una storia più lunga. Si stanno verificando molti cambiamenti che possono essere osservati nelle organizzazioni di tutto il mondo, specialmente in Giappone. Nel modello giapponese è assente la piramide di autorità di Weber, ma i dipendenti dei livelli più bassi vengono regolarmente consultati; i dipendenti si specializzano molto meno dei loro colleghi occidentali, e le grandi organizzazioni assumono con i loro dipendenti un impegno che dura tutta la vita. La retribuzione e la responsabilità dipendono dall'anzianità di servizio. Le organizzazioni giapponesi si fanno carico di molti bisogni dei propri dipendenti, aspettandosi in cambio un alto livello di lealtà. I lavoratori rispondono positivamente al maggiore coinvolgimento, mentre le organizzazioni rispondenti al tipo ideale weberiano sono meno efficienti di quanto appaiono sulla carta perché incapaci di stimolare nei dipendenti dei livelli inferiori un senso di autonomia e coinvolgimento rispetto alle mansioni che svolgono.

Il modello giapponese può essere in gran parte ricondotto a questioni di management: il loro approccio si concentrava in larga misura sulle relazioni tra manager e lavoratori, assicurando che i dipendenti sviluppassero un attaccamento personale all'azienda. La **gestione delle risorse umane** è un modello manageriale che considera i dipendenti di un'azienda come una risorsa decisiva per la sua competitività: se essi non sono completamente dediti all'azienda questa non sarà mai leader nel proprio campo.

La gestione delle risorse umane non è un compito affidato esclusivamente all'ufficio del personale, ma è una priorità di tutto il management. Si basa sull'assunto che non vi siano conflitti fra dipendenti e datori di lavoro, e che vi sia poco spazio per sindacati. Concepisce l'azienda come un tutto integrato.

L'approccio della cultura aziendale è strettamente collegato alla gestione delle risorse umane. Per incoraggiare la fedeltà all'azienda il management collabora con i propri dipendenti alla costruzione di una cultura organizzativa fatta di rituali, eventi o tradizioni aziendali, che hanno lo scopo di rafforzare la solidarietà di gruppo.

A partire dagli anni '80 vi sono stati diversi nuovi approcci allo studio del management:

- **Gli studi critici sul management** mettono in dubbio la presunta neutralità del management adottando un approccio più critico e quasi marxista. Grey e Willmott sostengono che gli studi critici sul management mettono in discussione gli assunti più radicati degli studi di management, secondo cui le gerarchie delle organizzazioni sarebbero qualcosa di naturale, e il management avrebbe valutato in base agli scopi interni dell'organizzazione stessa. Questi studi incoraggiano, invece, una più ampia riflessione sull'impatto sociale delle strategie manageriali e sul modo in cui viene concepito l'addestramento degli studenti di management.
- **L'actor network theory** è un approccio teorico allo studio delle relazioni tra dimensione umana e non umana, adottato principalmente da Bruno Latour, che ha insistito sul ruolo attivo delle cose 'non umane'. Spesso queste cose sono agenti attivi, o attanti, del processo e non terminali passivi delle azioni umane. È una teoria controversa perché sottolinea che nessuno degli **attanti** ha priorità sugli altri. Tradizionalmente la sociologia vede nell'intenzionalità umana un importante discrimine rispetto alle scienze naturali. Le azioni umane sono intenzionate, mentre la maggior parte degli animali agisce per istinto e gli oggetti inanimati come le macchine certamente non possono agire allo stesso modo degli esseri umani. L'ant

respinge questa distinzione di fondo e concepisce tutti gli attori che fanno parte di una stessa come partner di pari livello, una posizione detta di **uguaglianza ontologica**.

Le **reti** sono tutte le connessioni dirette e indirette che una persona o un gruppo hanno con altre persone o gruppi. Le reti personali comprendono persone che si conoscono direttamente e indirettamente. I gruppi sociali sono uno strumento importante per entrare a far parte di reti, ma non tutte le reti sono gruppi sociali. Molte reti mancano di quelle aspettative condivise e di quel senso d'identità condivisa che contrassegnano i gruppi sociali. Mark Granovetter ha dimostrato la grandissima **forza dei legami deboli**, soprattutto tra i gruppi socioeconomici più elevati. I professionisti di alto livello e i manager vengono a conoscenza di nuove offerte di lavoro attraverso contatti come lontani parenti o semplici conoscenti. Tali legami deboli possono essere di grande beneficio per il fatto che parenti o conoscenti tendono ad avere contatti assai diversi da quelli dei nostri amici più stretti, i cui contatti sociali sono verosimilmente analoghi ai nostri.

Per Manuel Castells le reti potenziati dall'ICT e da internet sono la struttura organizzativa che definisce la nostra epoca. L'intrinseca flessibilità e adattabilità delle reti conferisce loro enormi vantaggi sulle precedenti tipologie organizzative. Gli enormi progressi informatici e tecnologici verificatosi nell'ultimo quarto del XX secolo, che hanno creato quella che egli chiama **galassia internet**. L'avvento di Internet significa che i dati possono essere elaborati istantaneamente in ogni parte del mondo. Tracciare i confini delle organizzazioni tradizionali era semplice, dal momento che erano generalmente situate in spazi fisici ben definiti, come un edificio, ed erano ben definiti erano di solito anche la missione e i compiti dell'organizzazione.

Nell'opera 'La nascita della società in rete' egli sostiene che la società in rete è la forma organizzativa più adatta a un'economia globale dell'informazione. L'interconnessione è resa possibile dallo sviluppo dell'ICT, grazie a cui organizzazioni geograficamente disperse si individuano reciprocamente, entrano in contatto e coordinano attività congiunte. I sistemi burocratici hanno acquisito maggiore fluidità interna rispetto a quanto suggerito da Weber, e subiscono la sfida crescente di forme organizzative meno gerarchiche. Tuttavia è verosimile che nell'interazione tra tendenze alla crescita dimensionale, all'impersonalità e alla gerarchia da un lato, e influenze di segno opposto dall'altro, tali sistemi non scompariranno mai del tutto.

Il **capitale sociale** è il complesso dei contatti che permettono ai singoli di conseguire i fini che si prefiggono e di estendere la propria influenza. Robert Putman ritiene che questo concetto implica l'esistenza di reti sociali, il reciproco riconoscimento di obblighi e di affidabilità, la comprensione delle regole che rendono efficace un comportamento e altre risorse sociali che permettono agli individui di agire con efficacia. Le differenze in termini di capitale sociale riflettono le disuguaglianze sociali. Ha condotto uno studio dettagliato del capitale sociale negli Stati Uniti arrivando a distinguerne due tipi:

- **La forma bridging** che unisce le persone a prescindere dalle differenze sociali. Possiamo trovarne esempi nel movimento per i diritti civili;
- **La forma bonding**, che rafforza le identità esclusive e i gruppi omogenei;

Dal punto di vista della società nel suo complesso, il capitale sociale nella forma bridging, dà all'individuo la sensazione di appartenere a una comunità più grande, che annovera membri diversi tra loro. La democrazia prospera nei luoghi in cui è forte il capitale sociale; le comparazioni internazionali dimostrerebbero che i livelli di impegno civile negli Stati Uniti sono tra i più alti nel mondo. Putman, però, ha sottolineato che negli Stati Uniti il numero di iscritti a organizzazioni di qualsiasi genere è sceso di circa un quarto rispetto agli anni '70. Il calo delle persone che socializzano con le persone del proprio quartiere o dell'affluenza alle urne ha molte ragioni. Le donne che erano precedentemente attive nelle organizzazioni di volontariato adesso sono impegnate nel mondo del lavoro. Il disincanto dei cittadini nei confronti del governo spinge molti a pensare che votare sia inutile. La causa principale però sarebbe la televisione, poiché le molte ore che le persone trascorrono sole in casa a guardare la televisione hanno preso il posto dell'impegno sociale per la comunità.

Tonnies vedeva nell'industrializzazione e nell'urbanizzazione fattori di disgregazione del tessuto sociale, che producevano individui sradicati con pochi autentici legami reciproci. Questa società, però, è la stessa che Putman reputava un modello di solidarietà sociale. È stato approfondito il passaggio dai legami relativamente stabili con la famiglia, vicinato e comunità a legami più fluidi e volontaristici. La sua conclusione è che si stanno formando nuovi modelli di frequentazione e nuovi legami sociali basati sull'idea dell'amicizia, sostenuti dalle reti informatiche. Altre forme nascono attraverso la creazione di nuove identità sociali tra gruppi un tempo emarginati, che costruiscono spazi sicuri per l'esplorazione della propria identità.

Forse non siamo assistendo alla fine della democrazia quanto alla nascita di un nuovo tipo di politica, basato sul principio della democrazia partecipativa anziché rappresentativa.

Capitolo XII: L'istruzione

L'**istruzione** può essere definita un'istituzione sociale che consente e favorisce l'acquisizione di conoscenze e competenze e l'ampliamento degli orizzonti personali. Ci si può istruire in molteplici ambienti sociali.

La **scolarizzazione** è il processo formale in cui vengono insegnati determinati tipi di conoscenze e competenze, di solito attraverso un programma di studi predefinito e in contesti specializzati che sono le scuole. In molti paesi il sistema scolastico è diviso in stadi detti 'primario' e 'secondario', e in molte società la frequenza scolastica è obbligatoria per tutti i giovani fino a una certa età.

Alcuni sociologi vedono nell'istruzione un fattore cruciale per la realizzazione delle potenzialità individuali, ma l'istruzione non si riduce né si identifica con quella che viene impartita a scuola. Molti ritengono che le scuole non sono i migliori strumenti di educazione e possono addirittura ostacolare l'apprendimento, quello che si ottiene a contatto con adulti assennati, in famiglia o attraverso l'esperienza personale.

Per Durkheim l'istruzione svolge un ruolo importante nella socializzazione dei ragazzi in quanto fa loro comprendere i valori comuni che trasformano una moltitudine di individui separati in una società. Tali valori permettono ai ragazzi di interiorizzare le regole sociali che contribuiscono al funzionamento della società. Egli scrive che, nelle società industriali, l'istruzione ha un'ulteriore funzione di socializzazione: insegna le competenze necessarie per svolgere i ruoli richiesti da lavori sempre più specializzati.

Parsons adotta un approccio struttural-funzionalista diverso: riteneva che una funzione centrale dell'istruzione fosse quella di instillare negli allievi il valore del successo individuale. Si tratta di un elemento cruciale per il funzionamento delle società industriali ma non si poteva apprendere in famiglia. A scuola, lo status del bambino è prevalentemente acquisito e i ragazzi sono valutati attraverso prove ed esami. La funzione principale dell'istruzione consiste nel permettere ai ragazzi di passare da standard particolaristici della famiglia a quelli universalistici che trovano applicazione nella società moderna. Le scuole sono fondate sulla meritocrazia.

Molti ritengono che la teoria funzionalista insiste eccessivamente sul monolitismo dei valori sociali, ma all'interno della società esistono importanti differenze culturali e l'idea di un unico insieme di valori fondamentali che dovrebbero essere insegnati a tutti può essere inadeguata o contestabile.

Bowles e Gintis concludevano che le scuole sono agenti della socializzazione solo nel senso che contribuiscono a produrre il tipo di lavoratore voluto dalle imprese capitalistiche. Essi ritengono che la struttura del sistema scolastico si fonda su un **principio di corrispondenza**, nel senso che le strutture della vita scolastica corrispondono alle strutture della vita lavorativa. La loro teoria contestava l'idea dell'istruzione come 'grande livellatrice' che tratta tutti gli individui allo stesso modo e di conseguenza amplia le possibilità a disposizione di tutte le classi sociali. L'istruzione nel capitalismo è una grande separatrice che riproduce le disuguaglianze sociali.

Questa teoria rappresenta una sorta di **funzionalismo del conflitto** che, in una società lacerata dalle lotte di classe, attribuisce al sistema educativo l'importante funzione di contribuire a perpetuare la disuguaglianza. Per molti critici, questo rappresenta la pecca della teoria, in quanto è eccessivamente semplicistico e riduzionista. Non lascia

sufficiente spazio alla possibilità di una resistenza attiva di studenti e scolari. La tesi risulta troppo generale e non nasce da ricerche empiriche condotte all'interno delle scuole. Oggi, in molti paesi capitalistici, i datori di lavoro si lamentano di quanto la scuola non produca i lavoratori con le competenze e le conoscenze di cui essi avrebbero bisogno.

Bowles e Gintis hanno dimostrato l'esistenza dei cosiddetti **programmi occulti** attraverso cui gli scolari imparano ad accettare la disciplina, la gerarchia e la passività verso lo status quo. Il filosofo Illich ha opposto la cultura del capitalismo industriale, che priva gradualmente le persone delle proprie capacità tradizionali, via via che essi si affidano ai prodotti dell'industria e rinunciano alla propria creatività e al proprio sapere. Egli era contrario persino al principio dell'istruzione obbligatoria; riteneva che le scuole fossero nate per svolgere 4 compiti fondamentali: la custodia dei ragazzi, la distribuzione degli individui nei ruoli occupazionali, l'apprendimento dei valori dominanti e l'acquisizione delle capacità e delle conoscenze socialmente approvate.

Poiché la frequenza è obbligatoria, i ragazzi vengono 'tenuti lontani dalle strade' nel periodo compreso tra l'infanzia e l'entrata nel mondo del lavoro. Molto di ciò che nella scuola si apprende non ha niente a che fare con il contenuto formale delle lezioni, perché la scuola tende ad inculcare il **consumo passivo**, ovvero l'accettazione acritica dell'ordine sociale esistente attraverso la disciplina e l'irregimentazione. Risulta implicito nell'organizzazione e nelle procedure scolastiche.

Illich propone la **descolarizzazione** della società, poiché ritiene che la scolarizzazione è una pratica relativamente recente e non c'è ragione per accettarla come inevitabile. L'istruzione dovrebbe permettere a tutti coloro che lo desiderano di accedere alle risorse educative disponibili in qualsiasi momento della vita, non solo durante l'infanzia e l'adolescenza. Un sistema del genere dovrebbe consentire alla conoscenza di essere largamente condivisa e diffusa, non già prerogativa degli specialisti. Chi vuole apprendere non dovrebbe essere costretto ad accettare un programma standardizzato ma poter scegliere personalmente che cosa studiare.

Egli propone diversi tipi di strutture educative. Le risorse materiali destinate all'apprendimento formale sarebbero conservate in librerie e banche dati a disposizione di tutti, e verrebbero costituite reti di comunicazione.

John Taylor Gatto affermava che il programma occulto comprende una miscela alquanto causale di informazioni su una grande quantità di argomenti, con il risultato di produrre confusione anziché una vera conoscenza e comprensione. Le scuole insegnano ai ragazzi ad accettare lo status quo e a sapere qual è il loro posto nella gerarchia delle classi e a rispettare i superiori. La campanella alla fine di ogni lezione è un segno di indifferenza perché indica quanto la lezione non sia abbastanza interessante da seguirla ulteriormente, e poi imparano che l'autostima è condizionata in quanto dipende dall'opinione degli altri.

Il sistema dell'obbligo scolastico impone una sottomissione forzata per tutti ed è strutturalmente irrimediabile. Egli propone un'istruzione in famiglia in cui i ragazzi possano assumere il controllo del proprio processo di apprendimento, avvalendosi di genitori e altri adulti quali 'facilitatori', anziché insegnanti.

La **riproduzione culturale** è la trasmissione generazionale di valori culturali, norme ed esperienze. Il sociologo britannico Bernstein ha studiato le connessioni tra disuguaglianza di classe e istruzione. Ha affrontato il problema analizzando le competenze linguistiche dei ragazzi, e ha scoperto che i ragazzi provenienti da retroterra diversi sviluppano nei primi anni di vita dei **codici linguistici** diversi, che influenzano la loro successiva esperienza scolastica.

I ragazzi di famiglie operaie utilizzano un **codice ristretto**: essi usavano un linguaggio che contiene molti assunti inespliciti di cui ci si attende la conoscenza da parte degli altri. Molti esponenti della classe operaia vivono immersi in una forte cultura familiare o di vicinato, in cui valori e norme sono dati per scontati. Questo tipo di codice è più idoneo alla comunicazione dell'esperienza pratica che alla discussione di idee, processi e rapporti astratti, ed è orientato alla norma del gruppo.

I ragazzi appartenente alle classi medie acquisiscono invece un **codice elaborato**, cioè un modo di usare il linguaggio che consente di adattare i significati delle parole alle esigenze di situazioni diverse. Questo modo di apprendimento è meno legato a contesti particolari, e ha maggiore facilità a generalizzare e formulare concetti astratti.

I ragazzi che hanno acquisito codici linguistici più elaborati, suggerisce dunque Bernstein, sono maggiormente capaci di far fronte alle esigenze dell'istruzione scolastica formale rispetto a quelli che dispongono di codici ristretti. Le idee di Bernstein ci aiutano a capire perché coloro che provengono da un ambiente socioeconomico inferiore tendono ad ottenere scarsi risultati scolastici. I ragazzi delle classi inferiori avranno poche difficoltà nell'apprendimento mnemonico o esemplificato, ma dovranno affrontare maggiori problemi per afferrare le distinzioni concettuali che comportano generalizzazione e astrazione.

Alcuni critici ritengono che la sua teoria è l'ennesima teoria del deficit, che indica quanto nella cultura della classe operaia manchi qualche elemento essenziale. Secondo questi critici, Bernstein presume una superiorità del codice impiegato dal ceto medio e la sua teoria pertanto è elitista. Nella sua teoria emerge che il codice elaborato sarebbe oggettivamente superiore a quello ristretto, ma Bernstein ha respinto queste accuse affermando che la sua tesi richiama l'attenzione sulle relazioni tra **macrorelazioni** di potere e **micropratiche** di trasmissione, acquisizione e uso del linguaggio.

Paul Willis si prefiggeva di approfondire come si verifica la riproduzione culturale: ritiene che, frequentando la scuola, i giovani appartenenti alla classe operaia o a minoranze etniche arrivino a riconoscere di non essere abbastanza intelligenti per ambire in futuro a lavori ben pagati o di rango elevato. L'esperienza del fallimento scolastico insegna loro ad ammettere i propri limiti intellettuali individuali e, una volta accettata questa 'inferiorità', a scegliere lavori con prospettive circoscritte. Willis afferma che questa interpretazione non corrisponde minimamente alla realtà della vita e dell'esperienza. La 'saggezza di strada' degli abitanti dei quartieri poveri può essere irrilevante per il successo negli studi, ma comprende una serie di capacità elaborate, complesse e ricche di sfumature, paragonabili a quelle intellettuali insegnate nelle scuole.

Egli condusse uno studio sui 'lads', gruppi di ragazzi di Birmingham, per lo più bianchi nonostante la loro scuola fosse frequentata anche da molti asiatici e originari delle Indie occidentali. I ragazzi avevano un'idea precisa e acuta del sistema di autorità vigente nella scuola, ma che quella conoscenza veniva utilizzata per combatterlo anziché cooperare con esso. Per loro la scuola era un ambiente alieno e manipolabile ai loro fini.

Erano consapevoli che in futuro avrebbero avuto un'esperienza molto simile a quella scolastica anche nel lavoro, che pregustavano non perché prevedessero di trarne soddisfazione, ma per la retribuzione che erano impazienti di ricevere. Essi nutrivano per il lavoro stesso atteggiamento di sprezzante superiorità che avevano avuto nei confronti della scuola. Erano contenti di aver raggiunto lo status di adulti lavorando, ma non erano interessati a 'fare carriera'.

Secondo Willis, la sottocultura dei lads, creata attraverso un processo di contrapposizione attiva alle norme scolastiche e ai meccanismi disciplinari, è lo specchio della cultura del lavoro subordinato che essi prevedono di svolgere in futuro. Solo in seguito acquisteranno eventualmente la consapevolezza di essere rimasti intrappolati in lavori faticosi e scarsamente retribuiti. Potranno magari riconsiderare l'istruzione ricevuta e rendersi conto che essa era stata la loro unica speranza di uscire dalla loro situazione.

Pierre Bourdieu ha elaborato una teoria generale della riproduzione culturale che mette in relazione da un lato posizione economica, status sociale e capitale simbolico, dall'altro conoscenze e capacità culturali. L'istruzione è un elemento centrale di questa prospettiva. Il concetto centrale della sua teoria è quello di capitale; egli ritiene che il **capitale economico**, ovvero ciò che consente ai capitalisti il dominio sui lavoratori, è solo una delle svariate forme di capitale che individui e gruppi sociali possono impegnare al proprio vantaggio.

- **Capitale sociale:** consiste nell'appartenenza o nella partecipazione a reti sociali elitarie, e nella frequentazione di gruppi sociali dotati di contatti e influenze.
- **Capitale culturale:** è quello che si accumula all'interno dell'ambiente familiare e attraverso l'istruzione, e si manifesta in conoscenze e competenze acquisite, oltre che in qualificazioni come titoli di studio e altre credenziali.
- **Capitale simbolico:** fa riferimento al prestigio, allo status e alle altre forme di onore sociale che consentono a chi ha uno status elevato di dominare su quanti occupano posizioni inferiori.

Le forme di capitale possono essere scambiate l'una con l'altra.

Un altro concetto chiave è quello di campo, un ambito o arena sociale in cui ha luogo un confronto competitivo, attraverso cui si organizza la vita sociale e operano i rapporti di potere. Impiega inoltre il concetto di habitus, che può essere descritto come dotazione di disposizioni acquisite, quali il modo di pensare, parlare o agire adottati dalle persone in rapporto alle condizioni sociali del loro tempo. Questo concetto è importante in quanto ci permette di analizzare i nessi tra strutture sociali e azioni/personalità individuali.

Il capitale culturale assume tre forme:

- Una forma incorporata per cui possiamo portarlo con noi nel nostro modo di pensare, parlare e muoverci;
- Una forma oggettivata, ad esempio il possesso materiale di opere d'arte, libri ecc.
- Una forma istituzionalizzata, ad esempio titoli di studio facilmente traducibili in capitale economico sul mercato del lavoro.

Il sistema educativo non è un campo neutrale separato dal resto della società, anzi, la cultura e gli standard educativi sono il riflesso di una specifica società e le scuole avvantaggiano sistematicamente coloro che hanno già acquisito capitale culturale attraverso la famiglia e le reti sociali in cui sono inseriti. Non mancano tuttavia le critiche di quanti osservano che in realtà molti ragazzi provenienti da famiglie operaie vanno all'università e acquisiscono quel capitale culturale istituzionalizzato che li mette in grado di competere con le classi medie. Va detto però che si tratta comunque di una minoranza.

Il concetto di intelligenza è un concetto refrattario e molti studiosi hanno sempre cercato di definirlo e comprendere in che misura sia fondata su differenze innate. Molti psicologi la hanno definito come 'ciò che viene misurato dai test di QI', ma è inadeguato poiché la definizione di intelligenza diventa tautologica: i test del QI misurano l'intelligenza e l'intelligenza è ciò che risulta dai test.

I test sono costruiti in modo che il punteggio medio sia di 100 punti: chi raggiunge questo punteggio ha una intelligenza 'nella media', chi lo supera ha una intelligenza 'sopra la media', e chi invece non lo raggiunge ha una intelligenza 'sotto la media'.

Spesso è emerso da diversi studi che le persone bianche riuscissero ad ottenere in media un punteggio più alto a questi test rispetto a membri di minoranze svantaggiate. Tali risultati hanno indotto alcuni a suggerire che le differenze di QI fra neri e bianchi fossero in parte il risultato di differenze genetiche. Occorre valutare l'influenza dei sistemi educativi stessi che non possono essere considerati territori neutrali in cui i più intelligenti conseguono automaticamente i migliori risultati.

Hernstein e Murray hanno riaperto criticamente il dibattito su QI e istruzione. Essi ritengono che nella popolazione l'intelligenza ha una distribuzione 'a campana' e le differenze di QI medio tra diversi gruppi etnici e razziali possono essere spiegate sulla base di fattori sia ambientali sia ereditari. Più un individuo è intelligente, maggiori sono le sue probabilità di salire la scala sociale: chi occupa le posizioni di vertice lo deve in parte alla sua maggiore intelligenza.

I critici della loro teoria negano che le differenze di QI tra gruppi etnici e razziali siano di origine genetica e sostengono invece che derivano da disparità sociali e culturali. I test del QI propongono quesiti spesso fondati sul ragionamento astratto, che rientrano con maggiore probabilità nell'esperienza di studenti bianchi di condizione

aggiata piuttosto che degli studenti neri o di altre minoranze etniche. I punteggi a questi test possono anche essere influenzati da fattori che non hanno niente a che fare con le capacità misurate: gli studenti neri ottengono punti in meno quando l'esaminatore è bianco. Questo perché sorge il timore di confermare lo stereotipo secondo cui gli afroamericani hanno un QI inferiore a quello dei bianchi, perciò soffrono di livelli di ansia diversi che peggiorano la performance al test.

Le osservazioni condotte su minoranze etniche svantaggiate di altri paesi fanno ritenere che le differenze fra bianchi e afroamericani negli stati uniti sono dovuti a condizioni di disparità socioculturali.

Alcuni bollano la tesi della curva a campana come una pericolosa forma di 'pseudoscienza razzista', e ritengono che Hernstein e Murray abbiano sbagliato sui seguenti punti:

- L'intelligenza non può essere espressa da un singolo indicatore;
- Gli individui non possono essere significativamente collocati lungo una sola scala di intelligenza.
- L'intelligenza non deriva fondamentale dalla dotazione genetica.
- Il livello di intelligenza non è immutabile e migliora con l'età.

Daniel Goleman ha suggerito l'esistenza del concetto di **intelligenza emotiva** nell'omonimo libro, nel quale l'autore afferma che l'intelligenza emotiva può essere almeno altrettanto importante del QI nel determinare le nostre opportunità di vita. L'intelligenza emotiva si riferisce all'uso che le persone fanno delle proprie emozioni e consiste nella capacità di riconoscere le proprie e altrui emozioni, individuarne le manifestazioni e saperle gestire. Questa teoria dell'intelligenza emotiva è divenuta popolare tra i pedagogisti attraverso il concetto di 'alfabetismo emotivo' che suggerisce l'esistenza di una abilità che può essere insegnata per sviluppare la capacità di resistere, attraverso risorse emotive, a numerose pressioni sociali.

Le differenze di genere sono evidenti se consideriamo la scelta del ramo di studi: l'idea che esistano certe materie che siano più adatte ai ragazzi oppure alle ragazze è diffusa, e spesso le ragazze vengono incoraggiate verso materie che vengono considerate di 'minor prestigio accademico'.

Per tutto il XX secolo le ragazze sono state più brillanti dei ragazzi in termine di risultati scolastici fino a metà del ciclo secondario, allorché il rapporto si invertiva: a partire dai 16-18 anni e all'università i ragazzi andavano molto meglio delle ragazze. Negli ultimi anni, però, la situazione si è completamente ribaltata; l'impreparazione maschile è uno dei principali argomenti di conversazione tra pedagogisti e amministratori scolastici. Le ragazze hanno cominciato ad ottenere risultati scolastici costantemente migliori rispetto ai ragazzi in tutte le materie. Il problema dell'impreparazione maschile tende ad essere legato a problemi quali la delinquenza, la disoccupazione, la droga, e fattori che hanno prodotto la 'crisi della maschilità'.

L'influenza del movimento femminile sulla crescita dell'autostima e delle aspettative femminili ha contribuito a questa inversione di tendenza; molte ragazze che oggi studiano sono cresciute circondate da esempi di donne con un impiego extradomestico. La maggiore consapevolezza della discriminazione di genere nel sistema educativo è un ulteriore fattore. Negli anni più recenti molte scuole hanno avviato iniziative per contrastare gli stereotipi di genere nell'insegnamento.

Si è spesso affermato che le ragazze sono più motivate e maturano più precocemente dei ragazzi, e ciò sarebbe dimostrato anche dal fatto che esse tendono a stabilire tra loro basati sulla comunicazione verbale, mentre i ragazzi socializzano maggiormente sul piano delle attività pratiche e tendono ad essere più vivaci in aula. Nonostante tutti questi fattori, è tuttavia meno probabile che le ragazze scelgano materie scolastiche capaci di assicurare carriere nel campo della tecnologia. Di conseguenza, benché siano sempre più numerose le donne che frequentano l'università, esse rimangono svantaggiate rispetto agli uomini che raggiungono lo stesso livello di istruzione.

L'industrializzazione e l'urbanizzazione fecero lievitare la domanda di istruzione: con lo sviluppo della differenziazione occupazionale divenne impossibile la trasmissione delle capacità professionali di padre in figlio. L'acquisizione di conoscenza venne a fondarsi in misura crescente sull'apprendimento astratto, piuttosto che sulla trasmissione pratica di specifiche competenze. È importante che gli individui sappiano come imparare, in modo da poter acquisire informazioni nuove e più specialistiche.

Nel 2009 i bambini esclusi dalla scuola primaria erano 67 milioni, concentrati nell'Africa subsahariana e nell'Asia sudoccidentale. Oltre metà degli analfabeti adulti si trova però in solo quattro paesi: India, Cina, Pakistan e Bangladesh. In Marocco, Etiopia, Pakistan e Bangladesh, dove pure i tassi di alfabetizzazione sono cresciuti, il numero degli adulti analfabeti è aumentato a causa della crescita democratica.

La diffusione delle tecnologie informatiche sta influenzando l'istruzione scolastica, ma sono ancora molti i ragazzi non hanno la possibilità di usare un computer a casa. Per questo motivo le scuole sono un ambito cruciale in cui i giovani possono acquisire familiarità con i computer e le tecnologie online. Dal XIX l'istruzione si è sviluppata per fornire le competenze che davano accesso al mondo dei media a stampa. Niente caratterizza la scuola più dei libri di testo.

Negli ultimi anni l'impiego della tecnologia nell'istruzione si è radicalmente trasformato. Nella maggior parte dei paesi sviluppati sono stati modernizzati e computerizzati. Alcuni osservatori parlano oggi di 'rivoluzione' nel corso delle aule scolastiche. Le tecnologie multimediali rappresentano un arricchimento di opportunità nel settore dell'istruzione. Esse permettono ai ragazzi di lavorare indipendentemente, di fare ricerche con l'aiuto di risorse online, di utilizzare programmi educativi che consentano loro di progredire al ritmo individualmente più appropriato.

Ci sono numerosi esempi di istruzione differente nell'età dell'informazione: Nel lontano 1971 la britannica Open University aveva introdotto dei corsi di istruzione a distanza, mandando i loro programmi educativi in tv sulla BBC nelle ore notturne e la mattina presto. Gli studenti disponevano di materiali a stampa, facevano compiti per corrispondenza, si incontravano con tutor personali e frequentavano corsi estivi insieme ad altri studenti. In questo modo potevano seguire da casa corsi universitari di qualità spesso conciliandoli con il lavoro. L'università di Phoenix offre, inoltre, corsi di laurea che possono essere completati esclusivamente online, rendendo irrilevante la provenienza geografica degli studenti. Gli studenti lavorano secondo i propri ritmi, i docenti correggono i compiti e li rivediscono commentati agli studenti. Questa università accetta solo studenti lavoratori sopra i 23 anni di età. Sia la struttura sia i contenuti dell'offerta formativa sono pensati per lavoratori adulti che desiderano conseguire competenze e titoli senza sconvolgere i propri impegni personali e professionali.

L'apprendimento attraverso internet è indubbiamente flessibile, ma molti sostengono che nulla può sostituire l'apprendimento faccia a faccia in un ambiente autenticamente interattivo. La globalizzazione e il progresso tecnologico hanno anche creato un mercato globale dell'istruzione superiore. La dimensione internazionale è sempre stata presente nelle università, ma oggi stanno emergente opportunità radicalmente nuove di collaborazione tra studenti, docenti e istituzioni educative disseminate in tutto il mondo.

Capitolo XIII: Criminalità e devianza

Nella seconda metà del XIX secolo molti credevano che criminali si nascesse e non si diventasse: Nell'opera 'L'uomo delinquente' il criminologo Lombroso riteneva che i tipi criminali potessero essere identificati da certi caratteri anatomici. Egli studiò le caratteristiche fisiche dei condannati per reati penali, concludendo che i criminali mostravano chiari segni di **atavismo**, cioè esibivano tratti ereditati da stadi precedenti dell'evoluzione umana. Le spiegazioni biologiche della criminalità hanno continuato a riaffiorare; La teoria dei **somatipi** di William Sheldon distingueva tre tipi di struttura fisica, uno dei quali associati alla delinquenza: i tipi muscolosi e attivi (mesomorfi) sono più aggressivi e hanno maggiori probabilità di diventare criminali rispetto soggetti più magri (ectomorfi) o più grassi (endomorfi).

Laddove gli approcci biologici mettono in risalto le caratteristiche fisiche, gli approcci psicologici si concentrano sui tratti della personalità. Alcuni psicologi hanno ipotizzato che una minoranza di individui sviluppi una personalità amorale o psicopatica; gli psicopatici sono persone chiuse e incapaci di emozione, che agiscono d' impulso e raramente avvertono un senso di colpa. Gli individui che presentano tratti psicopatici commettono reati violenti, ma non è chiaro se questi tratti comportino sempre tendenze criminali.

Entrambi questi approcci presumono che criminalità e devianza siano indizio di qualcosa che 'non funziona' nell'individuo. Secondo questi approcci i crimini sarebbero provocati da fattori che sfuggono al controllo dell'individuo, perché congeniti nel suo corpo o nella sua mente. Entrambi gli approcci sono prevalentemente positivisti, in quanto partono dal presupposto che i metodi delle scienze naturali possano essere applicati allo studio degli esseri umani, e che una volta identificate le cause della criminalità, appropriati interventi possano prevenire ulteriori comportamenti criminali.

La **devianza** può essere definita come non conformità a una norma o complesso di norme accettate da un numero significativo di individui all'interno di una collettività. Nessuna società può essere facilmente suddivisa tra coloro che si attengono alle norme e coloro che non le rispettano. Tutte le norme sociali sono accompagnate da sanzioni che promuovono il conformismo e proteggono dal non conformismo. Una sanzione è qualsiasi reazione al comportamento di un individuo o di un gruppo volta ad assicurare l'osservanza di una data norma.

Le **sanzioni** possono essere positive, quando ricompensano chi rispetta la norma, e negative quando puniscono chi non la rispetta. Le **sanzioni informali** sono reazioni più spontanee e meno organizzate, mentre le **sanzioni formali** sono quelle applicate da uno specifico organismo o istituzione per garantire l'osservanza di un dato insieme di norme.

Devianza e criminalità non sono sinonimi anche se in molti casi possono coincidere; rispetto a quello di **criminalità**, riferito specificamente a un comportamento che viola la legge, il concetto di devianza è più ampio. Nello studio di criminalità e devianza sono dunque implicate due discipline correlate ma distinte:

- **La criminologia;** definita come lo studio scientifico della criminalità, dei tentativi di controllarla e degli atteggiamenti a riguardo. I criminologi si interessano anche delle tecniche per la quantificazione dei reati, dell'andamento dei tassi di criminalità e delle politiche anticrimine.
- **La sociologia della devianza;** indaga su manifestazioni di non conformità che possono esulare dall'ambito penale. I sociologi cercano di comprendere perché certe manifestazioni sono considerati devianti. Questo studio ha a che fare con il potere sociale, l'influenza di classe, le divisioni tra ricchi e poveri ecc.

Teorie funzionaliste

Il concetto di **anomia** fu introdotto da Durkheim per descrivere l'indebolimento delle norme tradizionali nelle società moderne. L'anomia insorge quando non esistono chiari punti di riferimento che guidino il comportamento in una determinata area della vita sociale. In tal caso le persone possono sentirsi in preda al disorientamento e all'ansia. Per Durkheim la devianza è un fatto sociale inevitabile, poiché nessuna società può raggiungere un consenso totale sui valori e sulle norme che devono governarla. La devianza è anche necessaria alla società in quanto ha una **funzione adattiva** (perché introduce nuove idee e sfide, agendo come forza innovatrice), e incoraggia la definizione dei confini tra comportamenti sociali 'buoni' e 'cattivi' nel senso che può provocare una risposta collettiva capace di rafforzare la solidarietà di gruppo ed esplicitare le norme sociali.

Merton si è avvalso del concetto di anomia, modificandolo riferendolo alla tensione cui è sottoposto il comportamento individuale quando norme e realtà sociale entrano in tensione. Questa è la sua **teoria della tensione**; in tutte le società industrializzate i valori generalmente accettati pongono l'accento sul successo materiale conseguito attraverso l'autodisciplina, l'istruzione e il duro lavoro. Per molti, però, si tratta solo di un sogno, poiché partono svantaggiati e hanno possibilità di avanzamento molte limitate. Quelli che falliscono si sentono condannati per la loro apparente incapacità di ottenere successi materiali, e in queste situazioni sono forti

le pressioni che spingono a farsi strada con ogni mezzo, legittimo e illegittimo. Devianza e criminalità sono prodotti dalla tensione fra **mete culturali** promosse dalla società e i **mezzi istituzionalizzati** disponibili per il loro conseguimento. Merton individua cinque possibili risposte adattive a questa tensione:

1. **La conformità:** che consiste nell'accettare sia le mete culturali sia i mezzi istituzionalizzati, indipendentemente dal raggiungimento o meno del successo;
2. **L'innovazione:** consiste nell'accettare le mete culturali rifiutando i mezzi istituzionalizzati;
3. **Il ritualismo:** consiste nell'accettare i mezzi istituzionalizzati sottraendosi alle mete culturali, per cui le norme vengono seguite per sé stesse, in maniera compulsiva;
4. **La rinuncia:** consiste nel rifiutare sia le mete culturali sia i mezzi istituzionalizzati;
5. **La ribellione:** consiste nel rifiutare sia le mete culturali sia i mezzi istituzionalizzati, che però vengono attivamente sostituiti da nuove mete e nuovi mezzi in una prospettiva di ricostruzione del sistema sociale;

I critici sottolineano che concentrandosi sulle risposte individuali Merton non ha tenuto conto delle subculture come supporto del comportamento deviante. Egli enfatizza eccessivamente la criminalità che si registra negli strati inferiori della classe operaia, suggerendo che in questa fascia sociale tutti dovrebbero avvertire una tensione verso il crimine. Nello stesso tempo, il modello sottovaluta i reati della classe media. Mettendo in risalto la tensione sociale tra aspirazioni crescenti e disuguaglianze persistenti, Merton addita quale fattore rilevante del comportamento deviante il senso di **privazione relativa**. Egli realizzò, comunque, una critica sociologica alle spiegazioni biologiche e psicologiche della criminalità e della devianza, mostrando che le scelte e le motivazioni individuali si collocano sempre in un contesto sociale più ampio.

Nell'opera 'Ragazzi delinquenti', Cohen mette l'accento sulla formazione delle subculture. Afferma che i ragazzi del ceto operaio più povero, frustrati dalle loro condizioni di vita, tendono a organizzarsi in subculture delinquenziali, rigettando i valori dominanti e sostituendoli con l'esaltazione di gesti di resistenza e sfida, che possono sfociare in delinquenza o altri comportamenti non conformisti. Cloward e Ohlin concordano con esso nell'affermare che la maggioranza dei ragazzi delinquenti proviene dalla classe operaia povera, ma ritengono che i ragazzi più a rischio sono coloro che hanno interiorizzato i valori del ceto medio e sono stati incoraggiati a desiderare un futuro borghese.

Negli anni '60 si riteneva che il livello di devianza in una comunità equivaleva approssimativamente alla sua capacità di gestirlo, espressa dal numero di prigionieri, poliziotti ecc. Negli anni '90, invece, Moynihan ha sostenuto che negli Stati Uniti la devianza era cresciuta al di là di quanto la società potesse accettare, ma anziché rafforzare le agenzie di controllo sociale o cercare di abbassare i livelli di devianza, quest'ultima è stata ridefinita in modo da 'normalizzare' comportamenti precedentemente ritenuti inaccettabili.

Teorie interazioniste

La teoria dell'etichettamento interpreta la devianza come un processo di interazione tra devianti e non devianti. I processi di etichettamento tendono ad esprimere la struttura di potere della società. Molti ragazzi fanno atti devianti, quali dipingere i muri o marinare la scuola; in un quartiere benestante i figure di autorità considerano questi come aspetti relativamente innocenti del processo di crescita. Nei quartieri poveri le stesse manifestazioni possono essere viste come prova di una propensione alla delinquenza giovanile. Una volta che il ragazzo viene etichettato come delinquente, è probabile che venga bollato per sempre come inaffidabile.

Howard Becker ha mostrato come le identità devianti vengano prodotte attraverso l'etichettamento, piuttosto che attraverso motivazioni devianti. Egli critica gli approcci criminologici che presuppongono una netta divisione tra 'normale' e 'deviante'. Il comportamento di un individuo non è fattore determinante nella sua trasformazione in 'deviante'. Vi sono piuttosto processi non collegati al comportamento che esercitano una grande influenza sull'etichettamento di una persona.

L'etichettamento condiziona anche la concezione di sé. Lemert ha proposto un'interpretazione del processo in base al quale la devianza può coesistere con l'identità o diventarne l'elemento fondante. La devianza in realtà è un fatto piuttosto comune e solitamente senza conseguenze per gli individui.

- L'atto iniziale di trasgressione è noto come **devianza primaria**. Resta marginale sul piano dell'identità individuale, perché interviene un processo di 'normalizzazione' dell'atto deviante.
- La **devianza secondaria** si ha quando l'individuo arriva ad accettare l'etichetta che gli è stata imposta, vedendo sé stesso come deviante. La nuova etichetta può diventare allora uno **status principale** che prevale su tutti gli altri indicatori di status, acquisendo centralità nella percezione individuale dell'identità e provocando una reiterazione o intensificazione del comportamento deviante.

Gli studi dedicati allo sviluppo delle carriere criminali hanno concentrato l'attenzione sulla possibilità di intervenire tempestivamente in età infantile e giovanile, agendo su fattori di rischio che inducono a commettere reati, per prevenire una più marcata devianza secondaria.

Il processo di apprendimento della devianza può essere accentuato poi dalle carceri e dalle altre agenzie di controllo, cioè quelle stesse organizzazioni che avrebbero il compito di correggere il comportamento deviante. Questo dimostra 'il paradosso del controllo sociale' descritto da Wilkins, nei termini di amplificazione della devianza. A suo avviso l'esito di questo processo è sovente l'amplificazione della devianza, espressione con la quale si indica la moltiplicazione dei comportamenti devianti indotta in maniera non intenzionale da un'agenzia di controllo che dovrebbe porre termine a tali comportamenti. Se la persona etichettata come deviante incorpora l'etichetta nella propria identità attraverso la devianza secondaria, è probabile che le agenzie di controllo intensifichino i loro interventi, rafforzando a loro volta l'etichettamento.

Le prospettive dell'etichettamento sono importanti in quanto partono dal presupposto che nessun atto è intrinsecamente 'deviante', ma viene definito come tale attraverso la formulazione di leggi e le interpretazioni di polizia e istituzioni correttive.

Si può criticare questa teoria sulle seguenti basi:

- Concentrandosi sulla devianza secondaria i teorici dell'etichettamento minimizzano il significato degli atti di devianza primaria e non riescono a darne una spiegazione. È chiaro che l'etichettamento non è completamente arbitrario.
- Non è ancora chiaro se l'etichettamento ha davvero l'effetto di rafforzare la condotta deviante. È vero che il comportamento delinquenziale tende ad aumentare dopo una condanna.

Teoria del conflitto e nuova criminologia

Nel 1973 Taylor e colleghi affermarono che la devianza è una scelta deliberata, spesso di natura politica, respingendo l'idea che la devianza sia determinata da diversi fattori. I comportamenti dei membri di certi gruppi di controcultura considerati devianti sono atti eminentemente politici che mettono in discussione l'ordine sociale. I teorici della nuova criminologia sviluppano la propria analisi in riferimento alla struttura sociale e alla difesa del potere da parte della classe dominante.

Studiando il fenomeno delle aggressioni a scopo di rapina, e l'ampia pubblicità ha creato un panico morale che era stato alimentato dal potere politico e dalle diverse forme dei media per sviare l'attenzione dai problemi strutturali della società. Altri studiosi hanno osservato la formazione e l'uso delle leggi nella società, affermando che esse sono strumenti utilizzati dai detentori del potere per conservare le proprie posizioni di privilegio. Essi rifiutano il concetto di 'leggi neutrali' applicabili indistintamente a tutti, ma asseriscono che, aumentando le disuguaglianze tra classe dominante e classe lavoratrice, la legge diventa uno strumento di crescente rilievo per il mantenimento dell'ordine. Tale dinamica può essere osservata nel funzionamento del sistema penale, divenuto sempre più

repressivo verso i trasgressori provenienti dalla classe lavoratrice, oppure nella legislazione fiscale che favorisce i ricchi.

Il comportamento criminoso si verifica a tutti i livelli della società e deve essere compreso nel contesto delle disuguaglianze e dei conflitti d'interesse tra gruppi sociali.

Il **realismo di sinistra** attingeva dalle idee della nuova criminologia, ma prendevano le distanze dagli 'idealisti di sinistra', criticati perché ammantavano la devianza di romanticismo, rendendola una forma di ribellione. La criminalità è un problema serio, dannoso per le comunità operaie, di cui non si può minimizzare l'importanza. Molti criminologi di sinistra, però, tendevano a tenere in scarsa considerazione le statistiche ufficiali sui reati, sostenendo che non erano affidabili ma venivano impiegati dai mass media per fomentare paure e individuare capri espiatori fra i giovani della classe operaia e di gruppi etnici minoritari. I realisti di sinistra riconoscono, invece, che c'è stato un aumento del numero dei reati e che i motivi di preoccupazione sono fondati.

Essi ritengono che è necessario interessarsi anche alle vittime, non solo degli autori dei reati. Sostengono che la frequenza dei reati sale nei quartieri emarginati e che i gruppi sociali più poveri rischiano maggiormente di essere vittime di reati rispetto a quelli più ricchi; pensano che le politiche di intervento 'minimale' attraverso funzionari di polizia locali, responsabili verso i cittadini; una maggiore voce in capitolo di questi ultimi sulle priorità del controllo nell'area in cui abitano. Dedicando più tempo alle indagini sui reati la polizia potrebbe riconquistare la fiducia delle comunità locali.

Le **teorie del controllo** postulano che il reato si verifichi in conseguenza di uno squilibrio tra l'impulso all'attività criminosa e il controllo sociale o fisico che ne è il deterrente. Presuppongono che le persone agiscano razionalmente e strumentalmente. Molti tipi di reato sono il risultato di decisioni situazionali, ovvero un'opportunità associata ad una motivazione. Travis Hirschi ha sostenuto che gli esseri umani sono essenzialmente egoisti e prendono decisioni calcolate a proposito degli atti criminosi, valutandone i potenziali rischi e benefici. Individua quattro tipi di vincoli che legano gli individui alla società e promuovono il comportamento rispettoso della legge:

- L'attaccamento
- L'impegno
- Il coinvolgimento
- La convinzione

Se sufficientemente forti, questi vincoli contribuiscono al mantenimento del controllo sociale e della conformità. In presenza di vincoli deboli possono emergere la devianza e la criminalità. I delinquenti sono spesso individui con bassi livelli di autocontrollo, in conseguenza ad una inadeguata socializzazione in famiglia o a scuola.

Parsons sosteneva che gli individui sembrano per lo più confermarsi spontaneamente, nel senso che vogliono essere cittadini rispettosi della legge, in conseguenza della socializzazione subita e del desiderio di avere rapporti sociali.

Tyler riteneva che il rispetto della legge è strettamente collegato alla moralità individuale e alla percezione della legittimità della legge. L'individuo valuterà ciascuna legge sulla base del proprio codice morale personale e rispetterà quelle leggi che vi si accordano, ma non quelle in conflitto con esso.

Le persone possono ubbidire alle leggi perché riconoscono la legittimità degli organi che le formulano e le fanno osservare, e in tal caso si ubbidisce alle leggi a condizione che il processo legislativo ed esecutivo siano percepiti come legittimi.

In entrambi i casi le persone ubbidiscono alle leggi a causa di norme interiorizzate di equità e giustizia, non per paura della punizione. Tyler osserva che un fattore cruciale è la percezione della correttezza delle procedure osservate dalla polizia e dai tribunali. Questa 'giustizia procedurale' comporta che, anche quando le persone sono

in disaccordo con particolari decisioni o esiti in presenza di procedure reputate giuste le autorità dovrebbero conservare la propria legittimità.

La ricerca di Tyler suggerisce che inasprire le pene detentive o mandare più giovani in carcere con ogni probabilità non avranno l'effetto di prevenire il crimine. Le autorità dovrebbero piuttosto garantire che le procedure usate nel sistema giudiziario penale siano corrette, alimentando il rispetto della legge.

Il **realismo di destra** ricollegava l'escalation della criminalità e della delinquenza alla degenerazione morale, al declino della responsabilità individuale e alla disgregazione della famiglia nucleare, insieme ad altri fattori. Essi ritenevano che la devianza fosse una questione individuale che coinvolge chi, carente di autocontrollo e moralità, sceglie di adottare comportamenti distruttivi e sregolati. Liquidava come privi di fondamento gli altri approcci teorici, in particolare quelli che ricollegavano la delinquenza alla povertà e alle disuguaglianze di classe. I governi britannici diedero maggiori poteri alla polizia, e negli Stati Uniti è stata introdotta la legge dei three strikes, che rendeva obbligatorio il carcere in caso di terza condanna, per proteggere i cittadini dagli atti criminosi dei recidivi. Questo ha comportato, però, l'enorme crescita della popolazione carceraria, che negli USA è più che raddoppiata negli ultimi 20 anni.

Secondo alcuni teorici del controllo la crescita dei reati deriva dall'aumento delle occasioni e dei possibili bersagli di attività criminose nella società moderna. I delinquenti motivati sono coloro che hanno una propensione al crimine, e possono dunque scegliere tra un'ampia gamma di bersagli 'adeguati'. Sono state introdotte una pluralità di misure tendenti a impedire gli atti criminosi mediante l'adozione di accorgimenti tecnici noti, e nell'insieme tali misure sono note come **criminologia ambientale**. I fattori di questa prospettiva si basano sulla diffusa sensazione che le precedenti politiche di rieducazione dei delinquenti siano tutte fallite. Elementi centrali sono i seguenti concetti:

- La sorveglianza, che comporta che le comunità si auto proteggano con ronde di quartiere e prevede spesso l'installazione di sistemi di telecamere a circuito chiuso nei centri urbani e negli spazi pubblici come deterrenti dell'attività criminale.
- La protezione del bersaglio, che mira a rendere più sicuro l'obiettivo dell'attività criminosa, ad esempio attraverso allarmi e protezioni.

Le politiche ispirate dalla criminologia ambientale possono avere un preoccupante effetto collaterale: nel momento in cui i bersagli preferiti dai delinquenti vengono blindati, l'attività criminosa può semplicemente spostarsi su altri obiettivi. La criminologia ambientale è anche connessa alla cosiddetta teoria della finestra rotta, secondo cui bastano piccoli segni di disordine sociale, come la comparsa di una finestra rotta, a ispirare condotte delinquenziali più serie. Questa teoria sta alla base di nuove strategie di ordine pubblico che si sono focalizzate su reati minori; una pecca importante di questa logica è che la polizia stessa viene preposta all'identificazione di ciò che costituisce il disordine sociale. I poliziotti sono autorizzati a vedere in quasi ogni atto un segno di disordine, e in chiunque una minaccia potenziale.

Le ricerche sociologiche e le statistiche dimostrano che autori dei reati e vittime non sono distribuite casualmente fra la popolazione, e la possibilità di subire un reato è strettamente connessa con la zona in cui si vive. Il fatto che le minoranze etniche si concentrino soprattutto in quei quartieri sembra importante nel determinare una loro maggiore esposizione agli atti criminosi.

Otto Pollak ha suggerito che certi reati commessi dalle donne non verrebbero denunciati, perché il ruolo prevalentemente domestico delle donne fa sì che i loro reati siano 'occulti' e commessi per lo più nella sfera familiare. Le donne hanno un'inclinazione naturale all'inganno in quanto sono abili a nascondere i dolori delle mestruazioni e a fingere il piacere nei rapporti sessuali. Sostiene, inoltre, che i delinquenti femminili siano trattati con maggiore clemenza poiché è possibile che poliziotti e pubblici ufficiali considerino le donne delinquenti meno pericolose degli uomini e tollerino da parte di una donna comportamenti per la quale un uomo verrebbe arrestato.

Molti studi, però, hanno mostrato che le donne nere ricevono dalla polizia un trattamento peggiore rispetto alle bianche.

Heidensohn, una criminologa femminista, sostiene che le donne sono trattate con maggiore durezza quando sono accusate di infrazioni ai canoni della sessualità femminile. Le giovani donne ritenute sessualmente promiscue vengono arrestate più spesso dei ragazzi, perché considerate 'doppiamente devianti', per aver violato sia la legge che il comportamento femminile appropriato. Nel sistema penale vige una doppia morale sessuale: mentre l'aggressività e la violenza maschile sono considerati fenomeni normali, la spiegazione dei delitti commessi da donne viene ricercata in squilibri psicologici.

Il **contratto di genere** è un assunto stereotipico per cui una donna è un essere da un lato umorale e impulsivo, dall'altro bisognoso di protezione. Partendo da questo presupposto, polizia e tribunali non punirebbero le donne per comportamenti che sono considerati inaccettabili per gli uomini. Le donne che non si conformano ai precetti della femminilità possono essere giudicate in maniera negativa, e subire dai tribunali pene in questo caso più severe, perché colpevoli di aver infranto il contratto di genere.

Esistono reati prevalentemente femminili, tra cui la prostituzione, per cui in genere è prevista la condanna delle donne ma non dei loro clienti. I reati maschili sembrano dovuti a differenze di socializzazione e al fatto che le attività degli uomini siano tuttora extradomestiche. Oggi la caratteristica 'femminile' come quella 'maschile' viene considerata 'socialmente prodotta'. Molte donne vengono socializzate in modo da valorizzare nella vita sociale atteggiamenti diversi da quelli che ci aspettiamo dagli uomini.

Esistono categorie di reati in cui gli uomini sono prevalentemente aggressori e le donne vittime, nei quali i maschi sfruttano la propria superiorità fisica o sociale contro le donne. È molto difficile accertare con precisione la diffusione dello stupro. Soltanto una piccola parte degli stupri vengono denunciata alla polizia e registrata statisticamente. Sono molte le ragioni per cui una donna può scegliere di non denunciare una violenza sessuale: spesso il processo richiede tempi lunghi, e può risultare intimidatorio. Paradossalmente è la donna che può finire per sentirsi sotto processo, soprattutto quando oggetto del dibattito diventa la sua vita sessuale.

Si è insistito sul fatto che dovrebbe essere considerato un crimine violento e non un reato sessuale, perché si tratta di un attentato alla dignità all'integrità e alla dignità della persona. La violenza carnale si identifica con il potere e il dominio e non è il risultato di un incontrollabile desiderio sessuale ma del legame tra sessualità e senso di potenza e superiorità. Tutte le donne sono vittime dello stupro, poiché le donne che non hanno subito questa violenza condividono le ansie di quelle che lo sono state. Le donne sono comunque costrette a essere più prudenti degli uomini in diversi ambiti della vita quotidiana: le donne che non si adeguano a vari precetti possono essere accusate di essersela cercata. La violenza sessuale è elemento integrante di un sistema maschile di intimidazione che tiene in soggezione tutte le donne.

Le indagini mostrano che anche gli omosessuali subiscono molte molestie e violenze: è ancora comune il pensiero secondo cui i rapporti omosessuali dovrebbero essere confinati nella sfera privata, mentre in pubblico la norma chiaramente prevalente è l'eterosessualità. A color che violano questa regola viene spesso rimproverato di rendersi vulnerabili alle violenze.

L'espressione **reati dei colletti bianchi** è stata introdotta da Sutherland e si riferisce alle azioni criminose commesse da coloro che appartengono ai settori più benestanti della società. La diffusione di questi reati è ancor più difficile da misurare rispetto agli altri tipi di reati, in quanto gran parte di essi non compare nelle statistiche.

I reati aziendali sono commessi dalle imprese, in particolari quelli di grandi dimensioni. Le nostre vite risultano sempre più influenzate dalle attività delle imprese, per via della dimensione sempre più globale delle loro attività e la loro dimensione sempre più internazionale. I reati aziendali mostrano quanto i crimini non siano sempre azioni di un individuo contro altri individui. Secondo Box, nelle economie capitaliste fondate sulla concorrenza le imprese sono intrinsecamente criminogene, nel senso che sono costrette a prendere in considerazione il ricordo ad attività

illecite nella misura in cui queste ultime conferiscono un vantaggio competitivo. I sei tipi di reati riferibili alle grandi imprese sono:

- Amministrativi
- Ambientali
- Finanziari
- Occupazionali
- Produttivi
- Commerciali

Molto spesso le vittime dei reati aziendali non si considerano tali per via della distanza temporale e spaziale che fanno sì che le vittime di un'attività criminosa non sappiano come reclamare giustizia. È più difficile capire di chi è la colpa quando le decisioni vengono prese da consigli di amministrazione anziché da singoli individui.

La **prigione** è un'istituzione per il controllo e il recupero dei criminali. Le prigioni e le condanne a lunghi periodi detentivi sono considerati anche un importante deterrente del crimine. I detenuti nelle prigioni devono misurarsi con un ambiente del tutto diverso da quello 'esterno', mentre le abitudini e gli atteggiamenti che apprendono in prigione sono molto spesso diametralmente opposti a quelli che in teoria dovrebbero acquisire. Per questo le carceri vengono spesso chiamate università del crimine; non sorprende il **tasso di recidività**, cioè la percentuale di coloro che tornano a commettere reati tra quanti sono già stati condannati in precedenza, alto.

Negli stati uniti si è creato un vero e proprio 'complesso carcerario-industriale'. La maggior parte delle carceri è stato privatizzato, e ad aziende private possono essere affidati appalti governativi per la costruzione e la gestione di carceri in cui alloggiare la crescente popolazione di detenuti. È ampio, inoltre, il consenso sulla pena di morte. I fautori delle pene severe sostengono che l'efficacia delle carceri è dimostrato dalla diminuzione complessiva dei reati commessi negli stati uniti negli ultimi quindici anni. I critici affermano piuttosto che la riduzione dei reati può essere spiegata da altri fattori come il buon andamento dell'economia e i bassi livelli di disoccupazione.

La **giustizia riparativa** è intesa ad accrescere nei condannati la consapevolezza degli effetti dei loro crimini attraverso sentenze da scontare all'interno della comunità. Anziché venire isolati dalla società i criminali dovrebbero confrontarsi con esse in una maniera che contribuisca a reintegrarli nell'alveo delle relazioni sociali. Secondo Braithwaite le forme più efficaci di giustizia riparativa sono costruite sul principio e sulla pratica della '**vergogna reintegrativa**'. La vergogna è concepita come uno strumento per rendere i soggetti attivamente responsabili e informati di quanto giustamente i concittadini biasimano il comportamento criminale che li danneggia.

Lo strumento di vergogna è suscettibile di provocare una stigmatizzazione che può trasformare i colpevoli in outsider e indurli ad intraprendere carriere criminali all'interno di subculture devianti. È importante trattare con rispetto i condannati, costruire relazioni di interdipendenza che rendano efficace il processo e facilitare il coinvolgimento della comunità nel sistema penale.

Anche se le prigioni non sembrano capaci di riabilitare i detenuti, è possibile che distolgano altri dal commettere reati; d'altra parte, quanto meno una prigione è dura, tanto più il suo effetto deterrente si indebolisce.

La definizione di **criminalità organizzata** si applica a fenomeni che presentano molte caratteristiche analoghe a quelle delle normali attività di affari, ma che sono illegali. Tradizionalmente la criminalità organizzata si è sviluppata in modi diversi, legati alla cultura dei singoli paesi, ma col tempo è diventata un fenomeno sempre più transnazionale. Ha una struttura complessa rispetto alle sue origini; alcune delle organizzazioni più estese riescono a riciclare denaro sporco attraverso le banche e poi investono il denaro ripulito in attività imprenditoriali legittime. Il coordinamento delle attività criminali internazionali sta diventando un elemento centrale della nuova economia globale. Coinvolte in nuove attività illecite, le organizzazioni criminali operano oggi in reti internazionali flessibili, instaurando tra loro alleanze strategiche.

Il carattere flessibile delle reti criminali consente loro di sfuggire con relativa facilità alle iniziative della polizia, e la geometria dell'organizzazione può cambiare assumendo una forma diversa.

Secondo Grabosky e Smith ci sono nove tipi principali di reati fondati sulla tecnologia:

- Intercettazione abusiva di comunicazioni;
- Vandalismo e terrorismo elettronici;
- Uso abusivo di servizi;
- Violazione del diritto d'autore;
- Pornografia e istigazione alla violenza;
- Frodi telematiche;
- Reati connessi al trasferimento elettronico del denaro;
- Riciclaggio elettronico di denaro;
- Associazione a delinquere elettronica;

David Wall distingue i reati informatici in tre fasi evolutive:

- I reati informatici di prima generazione sono reati tradizionali che si sono semplicemente avvantaggiati dall'uso di computer e altri strumenti informatici;
- I reati informatici di seconda generazione che sono quelli cui internet ha aperto nuove opportunità; sono ibridi, poiché sono reati tradizionali collocati nel nuovo contesto della rete globale;
- I reati informatici di terza generazione che sono prodotti esclusivamente da internet e possono avere luogo solo nel cyberspazio, come ad esempio il phishing, attraverso cui la vittima viene indotta a fornire informazioni personali sensibili come password e codici di accesso.

L'estensione globale dei sistemi di telecomunicazione pone nuove sfide ai tutori della legge. Atti criminosi perpetrati in un determinato paese possono colpire vittime in tutto il mondo, e ciò ha preoccupanti conseguenze per chi deve individuare e perseguire questi reati. Diventa necessario determinare la giurisdizione in cui il reato è stato commesso e accordarsi sulle procedure di estradizione dei colpevoli e sulla trasmissione della documentazione necessaria per l'incriminazione.

Capitolo XIV: politica e movimenti sociali

Laddove abbiamo un apparato politico istituzionale sotto forma di un parlamento e di una pubblica amministrazione che governano un dato territorio, e la cui autorità è supportata da un sistema giuridico e dalla capacità di impiegare la forza militare, possiamo affermare che esiste uno **stato**. Tutte le società moderne sono **stati-nazione**, in cui la grande maggioranza della popolazione è composta da cittadini che si considerano parte di una medesima nazione. Le caratteristiche degli stati nazione sono:

- **Sovranità:** I territori degli stati tradizionali erano sempre delimitati in modo impreciso e il potere centrale esercitava su di essi un controllo piuttosto debole. In essi non aveva grande importanza il concetto di sovranità, cioè l'idea che il governo detenesse una suprema autorità su un territorio ben definito, mentre tutti gli stati nazione sono stati sovrani.
- **Cittadinanza:** In passato il popolo suddito di re e imperatori aveva uno scarso interesse per coloro che lo governavano e non deteneva diritti politici o influiva sulla vita politica, in quanto solo le classi dominanti o gruppi sociali più ricchi costituivano la comunità politica. Gli individui o i gruppi sociali più ricchi costituivano la comunità politica. Gli individui che vivono entro i confini di uno stato nazione sono cittadini che hanno gli stessi diritti e doveri e si concepiscono membri di una nazione.
- **Nazionalismo:** Gli stati nazione sono associati alla nascita del nazionalismo, definibile come un insieme di simboli e credenze che danno la consapevolezza di appartenere a una determinata comunità nazionale. Ha fatto la sua comparsa solo con lo sviluppo dello stato moderno ed è la principale espressione dell'identità all'interno di una grande comunità politica.

Max Weber diede una definizione generale di potere come qualsiasi possibilità di far valere entro una relazione sociale, anche di fronte ad un'opposizione, la propria volontà. Il potere consiste nel realizzare la propria volontà anche a dispetto delle resistenze altrui. Quando è riconosciuto come legittimo il potere assume la forma di **autorità**. Weber ne distingue tre categorie:

- L'autorità tradizionale è il potere legittimo dal rispetto di modelli culturali fortemente radicati.
- L'autorità carismatica tende a sovvertire la tradizione e si fonda sulla devozione a un leader ritenuto depositario di qualità eccezionali. Il carisma è un tratto della personalità dei leader. Le società del passato erano caratterizzate da strutture di autorità tradizionali periodicamente scandite da episodi carismatici.
- L'autorità tradizionale viene sempre più spesso sostituita dall'autorità legale-razionale, vale a dire da un potere legittimato da norme e regole adottate nel rispetto di una procedura legale.

Michael Foucault affermava che il potere non si concentra in una sola istituzione, né è detenuto da un gruppo di individui facilmente identificabili. Il potere opera a ogni livello dell'interazione sociale, in tutte le istituzioni sociali e attraverso ciascun individuo. Egli ritiene che potere e conoscenza sono strettamente correlati e si rafforzano a vicenda. Descrive lo sviluppo di **discorsi**, intesi come modi di pensare e discutere determinati argomenti, che sostanzialmente delimitano le modalità secondo cui quegli argomenti vanno conosciuti. Le idee di Foucault hanno acquisito popolarità quando la sociologia politica ha abbandonato le teorie lineari del conflitto per considerare le forme di lotta politica basate sull'identità, ad esempio il genere e la sessualità. L'approccio foucaultiano smantella la semplice divisione fra le forme coercitive e le forme legittime di un potere che si ritrova in ogni tipo di relazione sociale. La concezione di potere di Foucault amplia il concetto di politica.

L'autoritarismo

Nei regimi autoritari la partecipazione popolare è negata oppure fortemente limitata. Le esigenze dello stato hanno la precedenza su quelli del cittadino e non esistono procedure giuridicamente sancite che consentano la formazione di un'opposizione o la rimozione di un leader. Lo stato asiatico di Singapore è spesso citato come esempio dell'autoritarismo morbido: il partito al governo mantiene saldamente le redini del potere, ma assicura un'alta qualità della vita ai cittadini intervenendo in quasi tutti gli ambiti della società.

La democrazia

La democrazia è un sistema politico in cui governa il popolo; il regime democratico ha assunto forme diverse a seconda delle epoche storiche e delle società. La forma che assume in un determinato contesto è in gran parte il risultato di come i suoi valori e i suoi obiettivi vengono declinati. La democrazia è ritenuta in generale il sistema politico che meglio di ogni altro è in grado di assicurare l'uguaglianza politica e la protezione dei diritti e delle libertà. Il peso attribuito a questi obiettivi può influire sul modo di considerare la democrazia: una forma di autogoverno del popolo oppure un meccanismo per la costruzione del consenso attorno alle decisioni di rappresentanti eletti;

In una **democrazia partecipativa o diretta** le decisioni vengono prese insieme dai detentori dei diritti politici. In antica Grecia i cittadini si riunivano in assemblea per discutere le questioni politiche e prendere le principali decisioni. La democrazia diretta ha un ruolo secondario nelle società moderne; qui i diritti politici sono attribuiti alla grande maggioranza della popolazione e non è possibile che tutti partecipano attivamente a tutte le decisioni. Un'altra forma di democrazia diretta è il referendum, allorché il popolo esprime il proprio orientamento su una specifica questione. La consultazione diretta dei cittadini è resa possibile semplificando la questione in una o più domande cui rispondere sì o no.

La forma di democrazia più comune è la democrazia rappresentativa, in cui le decisioni sono presi dai rappresentanti eletti a questo fine dai detentori dei diritti politici.

La democrazia è ritenuta la forma preferibile di governo in gran parte del globo. Il desiderio di democrazia e partecipazione politica di massa è diventato forse lo standard di riferimento della legittimità politica nel XXI secolo.

Per gran parte del XX secolo una buona percentuale della popolazione mondiale ha vissuto sotto regimi politici di tipo comunista e socialista. Gli stati comunisti si consideravano democratici pur differendo da ciò che si intende in Occidente per democrazia. Il comunismo era un sistema monopartitico, e agli elettori veniva data una possibilità di scelta fra candidati diversi dello stesso partito, quello comunista. Controllava sia il sistema economico che quello politico. In occidente si credeva che i regimi comunisti fossero profondamente radicati e si riteneva che fossero una caratteristica permanente dello scenario politico internazionale. Con la caduta del URSS i partiti comunisti furono estromessi dal potere in tutti i paesi che da cinquant'anni dominavano. Dalla caduta dell'unione sovietica i processi di democratizzazione si sono diffusi in tutto il mondo, anche in alcuni dei paesi più autoritari se ne scorgono alcuni segnali. In Cina molte persone sono in carcere per aver espresso in forma non violenta il loro desiderio di democrazia. Esistono però molti gruppi che lavorano attivamente per assicurare una transizione verso un regime democratico. Sebbene la globalizzazione della democrazia proceda rapidamente in tutto il mondo, la tendenza generale alla democrazia non è inevitabile.

La democratizzazione è sicuramente dovuta anche ai processi di globalizzazione. I crescenti contatti culturali transnazionali hanno rafforzato i movimenti democratici di molti paesi. I media globali e le nuove tecnologie delle comunicazioni hanno esposto gli abitanti dei paesi non democratici agli ideali della democrazia, innescando pressioni crescenti sulle élite politiche in favore di libere elezioni. Organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite e l'U.E hanno un ruolo sempre più importante e premono sugli stati non democratici affinché intraprendano un processo di democratizzazione. Le democratizzazioni sono state facilitate dall'espansione del capitalismo. Benché le imprese transnazionali siano molto criticate per i rapporti che intrattengono con i dittatori, esse preferiscono condurre i propri affari nei paesi democratici, ritenuti di norma più stabili, essendo la stabilità essenziale per la massimizzazione dei profitti.

Anche internet viene considerato un potente fattore di democratizzazione che travalica i confini nazionali e facilita la diffusione globale delle idee. Il numero degli individui che accedono regolarmente a internet e che considerano importante la rete per il loro stile di vita è in continuo aumento. Tuttavia molti governi autoritari vedono internet come una minaccia, soprattutto per il crescente attivismo che vi avviene, e alcuni stati hanno preso misure per controllarne e limitarne l'uso.

Nonostante l'apparente successo globale della democrazia, nemmeno nei paesi con sistemi democratici consolidati essa è un valore universalmente condiviso, e crescono i segni di apatia e sfiducia nei confronti dei politici eletti e dei processi elettorali. Un segno di disaffezione nei confronti del sistema democratico è la ridotta partecipazione al voto. Le statistiche comparate delle percentuali di voto, però, sono poco indicative dello stato della democrazia nei singoli paesi. Questa osservazione è particolarmente pertinente quando confrontiamo le nuove e le vecchie democrazie. Secondo alcuni nei paesi democratici sta crescendo lo scetticismo verso ogni tipo di autorità costituita, in parallelo con lo spostamento degli orientamenti politici da valori materiali a valori postmateriali.

Una volta raggiunto un certo livello di prosperità economica gli elettori si interessano meno dei problemi economici che del proprio stile di vita individuale. Ne consegue che gli elettori sono meno interessati alle questioni di politica nazionale, salvo che per le problematiche legate alla libertà personale.

I governi nazionali sono troppo piccoli per affrontare le grandi questioni e troppo grandi per affrontare quelle piccole. Secondo lo studioso Bell, la politica nazionale è stretta nella tenaglia della globalizzazione e della localizzazione, il che spiega in parte perché molti, come abbiamo visto, non hanno voglia di parteciparvi. I governi nazionali hanno scarso potere sulle grandi imprese che sono i principali attori nell'economia globale. La globalizzazione ha generato nuovi rischi come l'inquinamento, il terrorismo e le crisi finanziarie internazionali, che non possono essere affrontati singolarmente dagli stati nazione, per cui sono state organizzate diverse organizzazioni internazionali sulla quale si basa la **governance globale**. Tale espressione indica una cornice di

regole necessaria per affrontare i problemi globali e le diverse istituzioni, tra cui le organizzazioni internazionali e i governi nazionali, necessarie a garantire tali regole.

L'unione Europea è stata spesso additata quale efficace modello potenziale di politica internazionale e governance globale. L'allargamento dell'UE a 28 paesi membri integrati in una cornice istituzionale e giuridica si pone in netto contrasto con i conflitti devastanti del passato. Inizialmente l'UE contava solo 6 paesi membri: Belgio, Italia, Germania, Francia, Lussemburgo e Paesi bassi. Nei primi anni la cooperazione tra paesi dell'UE si limitava al commercio e all'economia, ma oggi si occupa di molti altri settori. Le istituzioni europee sono:

- Il parlamento Europeo (eletto dai cittadini degli stati membri)
- Il consiglio dell'unione (rappresenta i governi dei paesi membri)
- La commissione Europea (organismo esecutivo)
- La corte di giustizia (volta alla osservanza delle leggi)
- La corte dei conti (controlla la gestione del bilancio europeo)

Ci sono persone che temono che l'appartenenza all'Unione Europea possa minare la sovranità nazionale, vale a dire l'indipendenza e la capacità di autogoverno dei singoli stati, mentre secondo altri l'UE è poco più di un organismo internazionale paragonabile alle Nazioni Unite.

I difensori dell'UE sostengono che si tratta di un'organizzazione i cui paesi membri hanno creato istituzioni comuni alle quali trasferiscono una parte dei loro poteri affinché le decisioni su specifiche questioni di interesse comune possano essere prese democraticamente a livello europeo. Fanno notare che l'unione ha garantito oltre mezzo secolo di pace e stabilità, ha contribuito a elevare il tenore di vita e costruito un mercato comune europeo.

Alcuni leader diagnosticano un urgente bisogno di rafforzamento dell'Unione dal punto di vista politico e finanziario mentre altri vedono nella crisi la dimostrazione dell'indesiderabilità di una più stretta integrazione. Alcuni economisti ritengono che i governi non possano controllare i rapidi cambiamenti in atto e che occorre ridimensionare il ruolo dello stato e permettere alle forze di mercato di fare da battistrada. La crisi finanziaria globale ha però dimostrato che questa soluzione ha i suoi rischi, poiché nella crisi del 2008 sono stati i governi a dover intervenire per il salvataggio dei mercati finanziari.

Secondo Held in un'età globale serve più governance e non meno, ma occorre un rafforzamento della democrazia a livello dello stato nazione, al di sotto e al di sopra di esso. Ciò comporta che le organizzazioni globali siano responsabili nello stesso modo in cui i governi democraticamente eletti rispondono agli elettori nazionali. In questa prospettiva si arriverà alla democrazia globale attraverso una governance multilivello a cui dovranno contribuire in simultanea numerose organizzazioni locali, nazionali e globali.

Un **movimento sociale** è un'azione collettiva tesa a perseguire un interesse o un obiettivo comune attraverso iniziative esterne alle istituzioni. Nelle società moderne troviamo una grande varietà di movimenti sociali, alcuni di carattere permanente, altri temporanei. Nascono spesso con l'obiettivo di provocare un cambiamento, e in risposta a queste iniziative sorgono talvolta contro-movimenti che difendono lo status quo. Spesso l'azione dei movimenti sociali produce la modificazione di certe leggi o politiche;

Teorie dei movimenti sociali:

- La scuola sociologica di Chicago è stata la prima a cercare di descrivere le forme di comportamento collettivo. Nei movimenti sociali gli studiosi della tradizione di Chicago vedevano degli agenti di mutamento sociale e non solo prodotti. Blumer è stato il più eminente teorico dei movimenti sociali nella tradizione dell'interazionismo simbolico. Egli concepì la teoria della tensione sociale per spiegare attività di protesta non convenzionali. I movimenti possono essere attivi, ponendosi l'obiettivo di trasformare la società, oppure espressivi, con lo scopo di trasformare i soggetti coinvolti. I movimenti sociali hanno un ciclo di vita che passa attraverso 4 stadi:

1. **Lo stadio del fermento sociale** in cui le persone sono inquiete per un problema che non hanno ancora messo bene a fuoco e sono relativamente disorganizzate;
 2. **Lo stadio dell'eccitazione popolare**, durante il quale le fonti dell'insoddisfazione vengono meglio definite e comprese con maggiore chiarezza;
 3. **Lo stadio dell'organizzazione formale**, che porta a un livello più elevato di coordinamento e una struttura di lotta più efficace;
 4. **Lo stadio dell'istituzionalizzazione**, in cui il movimento viene accettato come parte integrante della società e della vita politica;
- Negli stati uniti essi sono stati studiati prevalentemente in base alla teoria della scelta razionale, secondo cui gli individui prendono decisioni razionali valutando le scelte che hanno di fronte. In Europa l'attenzione è caduta per lo più sulle connessioni tra movimenti e classi sociali, nel quadro di teorie più generali del cambiamento sociale. Si è detto che gli approcci americani si concentrano principalmente su come si organizzano i movimenti, mentre quelli europei si chiedono perché nascano in un determinato momento. Una delle prospettive più autorevoli della ricerca americana è la teoria della **mobilitazione delle risorse**. I fautori di questa teoria sostenevano che gli aderenti ai movimenti sociali si comportano in maniera razionale e che i movimenti non sono caotici bensì dotati di uno scopo. Le società capitalistiche producono nella popolazione uno scontento cronico che rende inapplicabili le teorie della tensione sociale. Essendo onnipresente la tensione non può essere usata per spiegare la nascita dei movimenti. I movimenti hanno bisogno di risorse, quante più risorse possono mobilitare, tanto più avranno successo nel perseguire il cambiamento sociale. La teoria minimizza gli effetti del cambiamento sociale in senso ampio; il cambiamento politico sempre più globale ha fatto sì che le organizzazioni ambientaliste tradizionali siano sfidate da nuovi movimenti, le cui ideologie sembrano meglio adattarsi al mutato contesto.

I nuovi movimenti sociali sono caratterizzati da:

1. **Nuovi temi:** i nuovi movimenti hanno introdotto nei sistemi politici nuovi temi che in molti casi sono slegati da interessi materiali e ricollegabili alla qualità della vita. Inglehart ha scoperto che le giovani generazioni hanno valori postmateriali: danno per scontato un certo livello di benessere materiale e sono più spesso interessati alla qualità che alla quantità di vita.
2. **Nuove forme organizzative:** I nuovi movimenti sociali differivano anche nel modo di organizzarsi, adottando spesso una forma reticolare che respingeva l'organizzazione formale. Hanno una struttura a maglie larghe e sono privi di un centro o di un quartier generale, prediligendo un'articolazione policefala. Nel momento in cui un gruppo violava la legge e veniva perseguito il resto della rete poteva continuare ad agire. I nuovi movimenti non ambiscono a impossessarsi dello stato e a usare il suo potere per cambiare la società.
3. **Nuovi repertori di azione:** i nuovi movimenti sociali sono caratterizzati dall'azione diretta, simbolica e non violenta. La scelta della non violenza è un tentativo di mettere in pratica nel presente i cambiamenti auspicati per il futuro. I loro sforzi illustrano molto bene la tesi secondo cui i nuovi movimenti sociali sono forme di comunicazione, 'messaggi' rivolti alla società che sfidano simbolicamente il sistema politico costruito.
4. **Nuovi attivisti:** Molti studi condotti sugli attivisti hanno dimostrato una prevalenza di un nuovo ceto medio composto da lavoratori dei servizi sociali, insegnanti, professionisti ecc. Assume una forma di radicalismo della classe media. Possiamo considerare i nuovi movimenti sociali come un 'paradosso della democrazia': mentre la fiducia nella politica tradizionale sembra scemare, la crescita dei nuovi movimenti sociali dimostra che la gente non è apatica o disinteressata alla politica, ma ritiene che l'azione e la partecipazione dirette siano più utili dell'intermediazione affidata ai politici. Sotto questo aspetto i nuovi movimenti sociali rivitalizzano la democrazia e sono il fulcro di una forte cultura civica.

L'ascesa dei nuovi movimenti sociali riflette altresì alcuni dei nuovi rischi che oggi incombono sulle società umane e che le istituzioni politiche tradizionali trovano sempre più difficile affrontare. L'effetto cumulativo di questi rischi può essere un senso crescente di 'perdita del controllo' sulla propria vita. Gli individui si sentono meno sicuri e più isolati, e ciò accresce il loro senso di impotenza. Si è sempre più in preda alla sensazione che, se lasciata alla sua logica, la globalizzazione metterà in pericolo la nostra vita. Nell'età dell'informazione è diventato possibile, per i movimenti sociali dispersi in tutto il globo, coalizzarsi in enormi reti internazionali costituite da organizzazioni non governative, associazioni, e altri gruppi a difesa dell'interesse pubblico. Il riconoscimento di tutti questi cambiamenti rende plausibile la prospettiva di una società dei movimenti sociali.